DOTTRINA
DE' MORBI
DEGLI OCCHI

DEL CELEB. PROFESSORE

GIOSEFFO JACOPO

PLENCK,

Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell' Arte Ostetrizia, nella Cesareo Regia Università di Buda.

SECONDA EDIZIONE.



IN VENEZIA,

Appresso Francesco di Niccolò Pezzana.

MDCCLXXXVI.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

Le partie de l'oeil, quoique bornée, présente une riche moiſſon pour occuper long-tems nombre d'obſervateurs. *Janin.*

PREFAZIONE.

ESsendo l' occhio fra gli organi de' sensi il più eccellente e 'l più necessario, non so per quale tristissima fatalità siasi da sì lungo tempo abbandonata in man degli Empirici quella parte di Chirurgia, che di questo divin membro comprende le malattie: Quindi è che la dottrina dei morbi oculari ha fatto sì tardo e sì poco progresso, che quasi tutta la dobbiamo a Scrittori del nostro secolo. Imperciocchè, nei tempi andati, chi sapea levar la

cateratta, anche accecando l' infermo, già ſi vantava d'eſſer medico oculare e di poter guarire ogni mal d'occhj, dando ciò vanamente ad intendere a ſe e ad altri.

Cotal giuoco faceaſi del nobiliſſimo ſtrumento del corpo noſtro, finchè uomini peritiſſimi dell'arte medica anco a queſta dottrina ſi dedicarono, indagandola da Greci ed Arabi, ſecondandola con dottiſſimi teoremi d' ottica, ed applicando la propria ſalutifera mano all'organo ſteſſo. Tra quegl'illuſtri perſonaggi ſi ſono diſtinti i *Bartiſch*, *Saint-Yves*, *Mauchart*, *Boerhaave*, *Petit*, *Daviel*, *Sauvages*, *Gerin*, *Gendron*, *Hellman*, *Odhel* ec. Ma la Chirurgia oculare debbe il più all'induſtria de'celebri *Janin*, *Richter*, e *Pott*.

Con animo grato ho ſeguite io medeſimo le loro veſtigia, e propoſti i loro medicamenti; tralaſciate le cure invalide, diſuſate, dubbie, pericoloſe; ma le traſcrivo ne'Comenti.

Or mi baſti aver meſſo in natural ordine l' inſigne contenuto di queſta dottrina, e l' ampio numero de' morbi

bi oculari, di 118. de' quali tratta il presente libretto; acciò si possa comodamente proporre le cure, e rifrustar le opinioni diverse de' diversi Autori.



INDICE
DE' MORBI OCULARI.



MORBI DELLE SOPRACCIGLIA.

MORBI DELLE CIGLIA.

MORBI DELLE PALPEBRE.

Ver-

Verruche delle palpebre.
Tracoma, o ruvidezza di palpebre.
Blefaròptosi; prolapso di palpebra.
Lagoftalmo; occhio leporino.
Ectropio, o arrovesciamento di palpebra al di fuori.
Entropio, o arrovesciamento al di dentro.
Psoroftalmia, o scabbia delle palpebre.
Rossore de' margini palpebrali.
Tilosi, o callosità di palpebre.
Ferita delle palpebre.
Fistola delle palpebre.
Colomba, o spaccatura di palpebra.
Nictitazione, o battimento di palpebre.
Spasimo delle palpebre.
Prurito delle palpebre.

MORBI DELLE VIE LAGRIMALI.

Scheroma; siccità d'occhio.
Epifora, o flussion d'occhio.
Lippitudine.
Idropisìa del sacco lagrimale.
Anchilope; tumor nell'angolo dell'occhio.
Egilope; ulcero in detto angolo.
Fistola lagrimale.
Encanti; escrescenza della caruncula lagrimale.
Ria; decremento della caruncula.
Pericrosi; erosione delle giunture palpebrali.
Lemosità; sporcizia nell'angolo dell'occhio.
Lagrimazione sanguigna.

MORBI DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.

Oftalmìa; infiammazion d'occhi.
Oftalmodinìa; dolor d'occhi.

Varicoſità della conjuntiva; o varici delle ſue vene.
Echimoſi della conjuntiva, o ſangue in eſſa diffuſo.
Puſtula della conjuntiva.
Flictena; veſcichetta acquoſa.
Papula; tubercoletto duro.
Caruncula.
Carbonchio dell' occhio.
Ulcero della conjuntiva.
Corpi eſtranei caduti nell' occhio.

MORBI DELLA CORNEA.

Oſcurazion della cornea.
Macule.
Pterigio; certa aletta interna dell' occhio.
Stafiloma.
Onice, poſtema.
Elcoma, o ulcero della cornea.
Fiſtola della cornea.
Ferita della cornea.
Rutidoſi, o increſpamento della cornea.
Puſtule,
Flictene,
Caruncule della cornea.

MORBI DEL BULBO.

Atrofia, o conſunzion del bulbo dell' occhio.
Eſoftalmìa; grande intumeſcenza d' occhio.
Oftalmoptoſi; prolapſo del bulbo.
Carcinoma del bulbo.
Tetano del bulbo.
Niſtagmo o agitazion del bulbo.
Ferita del bulbo.
Mancanza d' occhio.
Occhio ſoprannumerario.

MOR-

MORBI DELLA IRIDE.

Midriasi; dilatazion della pupilla.
Miosi; contrazione della pupilla.
Sinizesi, o concrezion della pupilla.
Sinèchia, o concrezion dell' iride con la cornea ec.
Ptosi, o prolapso dell' iride.
Ferita dell' iride.
Deformità di pupilla.
Pupilla preternaturale.
Ippo, o agitazion di pupilla.
Immobilità di pupilla.

MORBI DELL' UMOR ACQUEO.

Idroftalmìa; idropisìa del bulbo.
Ipopio; marcia nell' umor acqueo.
Ipoema; effusion di sangue nell' occhio.
Ipogala; occhio latteo.
Intorbidamento dell' umor acqueo.
Efflusso dell' umor acqueo.

MORBI DELLA LENTE CRISTALLINA.

Cateratta.
Prolapso della lente cristallina.

MORBI DELL' UMOR VITREO.

Glaucoma; opacità dell' umor vitreo.
Sinchisi; soluzione dell' umor vitreo.
Prolapso dell' umor vitreo.

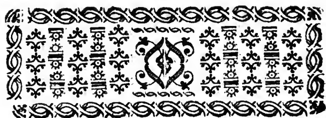
MORBI DELLA RETINA, o DELLA VISTA.

Fotofobìa; intolleranza di lume.
Amaurosi; gotta serena.
Oxiopìa; acutezza di vista.

Ambliopìa; debolezza di viſta.
Nictalopìa; cecità diurna.
Emeralopìa; cecità crepuſcolare.
Micpìa; viſta corta.
Presbiopìa; viſta lunga.
Emiopsìa; mezza viſta.
Miedoſopsìa; viſta moſcata.
Viſta reticolare.
Viſta nebuloſa.
Metamorfopsìa; viſta sfigurata, o falſa.
Crupsìa; viſta colorata.
Fotopsìa; viſta lucida.
Strabiſmo; occhio ſtorto, o viſta bieca.
Luſcità; viſta loſca.
Diplopìa; viſta doppia.



DE'



DE' MORBI
DEGLI OCCHJ
IN GENERALE.

I Morbi, che infeſtan gli occhj, ſoglion dividerſi in *comuni*, e *proprj*.

Comuni ſon quelli, che in più parti del noſtro corpo nello ſteſſo modo che negli occhj ſi oſſervano.

Proprj quelli, che ſoltanto negli occhj ſi trovano, e che di lor indole differiſcono da' morbi comuni.

Paſſiamo a conſiderarli, e comuni, e proprj, in quell' ordine anatomico, in cui le parti dell' occhio s' allogano.

MORBI

DELLE SOPRACCIGLIA.



MADAROSI.

E' perdita o mancanza di sopracciglia e ciglia. (A)

Effetti di questo morbo sono una deformità ingrata e un'intolleranza di lume più forte.

Le *specie* della madarosi sono;

1. *Madarosi spontanea*, ch' è sintomo di lebbra, elefantiasi e mal venereo inveterato. Questa madarosi è reputata *incurabile* pe' bulbi distrutti dall' acrimonia de' peli.
2. *Madarosi da rasura di sopracciglia*. in questa specie le sopracciglia tornano fra due anni a nascere. (B)
3. *Madarosi da svellimento di ciglia*; come succede nella trichiasi. Anche le ciglia divelte tornan a crescere, ma più rigide.

FTI-

A) E' parola Greca da μαδαρὸς, *pelato*. Dicesi anco *Ptilosi* da πτιλὸς, *calvo*. Altri danno a questo morbo il nome di *Milfosi*.

B) HALLER, *Physiologia T. V. p.* 38.

FTIRIASI DELLE SOPRACCIGLIA.

E' nelle ſopracciglia e ne' tarſi delle ciglia un nido di pidocchj larghi. (C)
Queſto vizio è famigliare agl'infanti, ed è per lo più effetto d' immondizia.
Si *cura* con unguento mercuriale, di cui ſi ungono alquante volte i luoghi offeſi. Si loda anche l'olio di ſpica.

FERITE DELLE SOPRACCIGLIA.

Queſte ferite alle volte inducono gravi ſintomi. (D)
Le ſpezie ſono
1. *Ferita ſemplice*, dove ſon offeſi i ſoli integumenti. Simil ferita produce blefaroptoſi, ſe per la cura la palpebra ſuperiore reſti più lunga; e lagoſtalmo, ſe per la troppo ſtretta cicatrice diventi più corta. Quindi; acciò sì fatti mali non naſcano, biſogna legittimamente riunire queſta ferita e conſolidarla.

2. Fe-

C) SAUVAGES, *Noſologìa methodica*, ediz. in 4. T. II. p. 603. Nella ftiriaſi interna di tutto il corpo, i pidocchj venivano dagli occhi ſteſſi.

D) PLATNER, *Proluſio de vulneribus ſuperciliis illatis*: *Opuſc.* T. 2. e GENGA, *Anatomìa Chirurgica*. *p.* 239.

2. *Ferita complicata con lesione del nervo frontale*, il qual esce dal forame superciliare. Questa lesione cagiona amaurosi, la quale suol cominciar a nascere al sanar della ferita. V. *Amaurosi da ferita del sopracciglio*,



MORBI
DELLE CIGLIA.

TRICHIASI.

E' direzione delle ciglia verso il bulbo dell' occhio. (E)

Trovasi questo vizio per lo più nell' inferior tarso delle palpebre; rarissime fiate nel superiore.

La *causa* di questo male talvolta è natia; e talvolta la callosità o cicatrice dà alle ciglia un' iniqua direzione.

Effetto di questo morbo è una perpetua irritazione della conjuntiva e della cornea ad ogni battimento di palpebre, onde poi atroce dolore, infiammazion d' occhio, ulceri, macule, opa-

E) Si chiama eziandio *Tricosi* da θρίξ; *pelo*. V. CORTUM *Diss. de tricosi*, e HEISTERI *Diss. de Trichiasi, oculorum*.

opacità della cornea, e talora cecità.

Le *spezie* della trichiasi sono:

1. *Trichiasi totale*, quando tutte le ciglia si volgon in dentro.

2. *Trichiasi parziale*, quando solamente alcune ciglia s' indirizzano, a maniera di fascetto, verso il bulbo dell' occhio.

La *curazion radicale* vuol distruzione de' bulbi. Quindi 1. con peculiari mollette svelgansi le ciglia appoco appoco e non tutt' i giorni; poi 2. il voto dello svelto ciglio riempiasi (con setola porcina o con sottil pennello) di soluzion di pietra infernale o di spirito di sal ammoniaco, o di soluzione di pasta depilatoria F) oppure tocchisi con ago rovente.

In vano si ricidon le ciglia: elle ricrescono più rigide. In vano con empiastro incollansi alla palpebra le ciglia; perchè, levato l' empiastro, tornano in breve al sito vizioso.

3. *Trichiasi da districhiasi*; rarissima specie di trichiasi. V. *Districhiasi*.

4. *Trichiasi da entropio*: questa specie, ch' è sintomo d' entropio, si osserva molto sovente; ed esige la cura del tarso palpebrale intraverso. V. *Entropio*.

F) Plenck, *Tharmacia chirurgica* Ediz. Germ. p. 248.

DISTRICHIASI.

E' doppia serie di ciglia; le une crescono in fuori; l' altre in dentro verso il bulbo dell' occhio.

Causa prossima è il vizio della prima conformazione, dalla quale nasce il vizioso numero e sito de' bulbi. Gli *effetti* sono come nella trichiasi.

La *cura* di questo morbo rarissimo vuole; che l' interna serie di ciglia si estirpi per isvegliamento e per erosione come si è detto nella trichiasi.

MORBI

DELLE PALPEBRE.



ANCHILOBLE'FARO.

E' concrezion delle palpebre ne' loro tarsi. (c)

Questa concrezione si chiama *totale* s' è rappresa tutta la commettitura delle palpebre; o *parziale*, quando solamente una parte di questa commessura è rappresa.

Le

c) Da ἀγχύλη *concrezione*, e βλέφαρο *palpebra*

Le ſpecie di queſto male ſono

1. *Anchiloblefaro congenito*, che ſi oſſerva in infanti di freſco nati. In queſta ſpecie i tarſi delle palpebre d' ordinario ſi compigliano nel ſolo angolo eſterno al mezzo della commettitura.

   La *cura* dell' anchiloblefaro eſige taglio de' margini palpebrali: queſto faciliſſimamente, slargate le palpebre, ſi fa con coltello a punta capitata.

2. *Anchiloblefaro veniticcio*, il qual naſce da anterior infiammazione, ambuſtione, o eroſione de' margini palpebrali.

   Nell'anchiloblefaro *totale* ſi comincia la diſſezione con coltello acuto, poi ſi continua, con coltello capitato, lungo la commeſſura palpebrale. Si diſecchi la ferita con vino tiepido.

3. *Anchiloblefaro ſpurio*. Egli è delle palpebre una concrezione apparente, nella quale i margini e le ciglia delle palpebre fermamente s' incollano, per iſpeſſo glutine puriforme che traſuda delle glandule Meibomiane, in tempo di ſonno o d' occhi lungamente chiuſi. Egli è ſintomo di lippitudine e di vajuolo.

   La *cura* dimanda umettazion del-

la

la concrezione con tiepido latte; e che poi si sani la lippitudine. V. *Lippitudine*.

SIMBLE'FARO.

E' concrezion della palpebra col bulbo dell' occhio.

Questo male si osserva frequentemente nella palpebra superiore; assai di rado nella inferiore.

Causa di questa concrezione si è il vizio di *mala conformazione*, o qualche *ulcerazione* della cornea, o della conjuntiva, o dell'interna superficie delle palpebre, ovvero qualche *scarificazione* od *ambustion* dell'occhio, particolarmente se gli occhj lungamente chiusi ne restano.

1. *Simblèfaro totale*, quando tutta la palpebra sta attaccata al bulbo, cioè alla conjuntiva e alla cornea. Questo male, se non è fresco, induce incurabile cecità, anche ricise le parti; perchè il luogo rappreso della cornea sen rimane opaco.

2. *Simblèfaro parziale*, quando solamente una particella di palpebra s'attiene alla *conjuntiva*, o quel ch'è peggio, alla *cornea*.

La *cura* esige, che si tiri ben fuora la palpebra, e con coltello dalla parte rappresa si separi.

Do-

Dopo il taglio si tengano aperti gli occhj, si muovan di spesso, e si ungano con cremor di latte o con linimento di butiro e tuzia, acciò non segua nuovo attaccamento.

BLEFAROFTALMI'A.

E' infiammazion di palpebre.

Le *specie* di questo morbo sono

1. *Blefaroftalmìa violenta*, ch' è effetto di contusione o ferita di palpebra, o d' estrazion di cateratta. Si *cura* con fomento d' erbe cefaliche infuse in vino.
2. *Blefaroftalmìa per colpo d' insetto*, come di vespa o d' ape. Si *cura* con acqua fredda, applicata all'occhio in forma di fomento.
3. *Blefaroftalmìa spontanea*, che nasce da deposizione di qualche acrimonia. Ell' accompagna la risipola del viso, l' orzajuolo, la lippitudine, e lo stadio suppurativo del vajuolo.

La *cura* vuole purganti, ed altre cose che distacchin dagli occhj.

EDEMA DELLE PALPEBRE.

E' un' intumescenza delle palpebre, simile di color alla cute, indolente, molle, che ritien la fossetta del dito impresso.

N' è

N' è *causa prossima* una congerie di rugiada acquosa nella tunica cellulosa delle palpebre.

Per lo più questo male è sintomo d' altro male.

Le *specie* sono

1. *Edema sintomatico*, ch' è sintomo di anassarca e di clorosi. Egli si *cura* con corroborativi.
2. *Edema idiopatico*, nato da causa che sta nelle palpebre medesime. Spesso i cataplasmi emollienti fanno edematose le palpebre. La *cura* vuole corroborativi esterni.

ENFISEMA DELLE PALPEBRE.

E' intumescenza di palpebre da aria che s' è insinuata nella tela cellulosa.

Questo male gonfia orribilmente le palpebre, ed è sempre sintomo di enfisema universale o di fisocefalo.

Si *cura* levando l' enfiagione. V. in Chirurgia *tumori aerei*.

ECCHIMOMA DELLE PALPEBRE.

E' delle palpebre una livida intumescenza per sangue diffuso nella membrana cellulosa.

Ecco le *spezie* degli ecchimomi palpebrali:

1. *Ecchimoma violento*, che nasce da contusion dell' occhio e delle palpebre.

bre. Si *cura* con salasso e con fomento d'erbe cefaliche infuse in vino.

2. *Ecchìmoma consecutivo*, che è effetto di contusion della fronte o del sincipiete (non il primo, ma il terzo o quarto giorno) per cruore caduto nella tela cellulosa. Si *cura* come la prima specie.

3. *Ecchìmoma spontaneo*; lividor di palpebre , che avviene a scorbutici , a fanciulle mestruanti od oppilate, a gravide, e anco sta con altri morbi interni. La *cura* vuole che si levi il morbo primario.

ATEROMA DELLE PALPEBRE.

E'un tumor cistico con materia poltigliosa, il quale suol nascere nella palpebra superiore verso l'angolo temporale dell' occhio.

Questo tumor è mobile, indolente, e del color della cute; talvolta grande come una nocciuola, e talvolta come la noce ordinaria. Qualche fiata egli distende in forma di gran bolgia tutta la palpebra.

Curazione. Si può con ispirito saponaceo tentare la resoluzione dell' ateroma incipiente; ma per l'adulto, si vuol coltello

Ricidasi universalmente la cute che copre il sacco e s' alza in piega ;

poi

poi tutto il sacco dalla tela cellulosa si separi, e si cavi, od almeno se ne schianti buona porzione; e dopo una suppurazione di qualche tratto di tempo, sanisi la ferita. (H)

SARCOMA DELLE PALPEBRE.

E' un tumor corneo che cresce dalla palpebra.

Le *spezie* sono

1. *Sarcoma pensile*, che per un picciuolo penzola dalla palpebra. Si *cura* con legar il picciuolo.
2. *Sarcoma sessile*, che sta attaccato alla base larga della palpebra. Si *cura* con

H) non è sempre necessario schiantar la parte bassa della cistide, poichè questa, consumata la suppurazione, viene spesso anco da se a cadere, od a consumarsi per la suppurazione medesima. A fanciullo di sei anni, afflitto da grande ateroma palpebrale, fatta incision della cute, non potei, pel troppo agitamento del fanciullo, che portar via la parte alta del sacco: e pure già da due anni rimane totalmente sanato il tumore. Lo stesso mi riuscì in un ateroma della bucca sinistra, posto sul dutto salivale il quale non mi permettea di recidere la parte bassa del sacco: eppur il tumore già da dieci anni resta perfettamente sanato, comechè io non abbia reciso tutto il sacco, nè imposto caustico alla ferita.

con ricider ſemplicemente tutto il tumore.

SCIRRO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo duro, per lo più, nella palpebra ſuperiore.

Eccone le *ſpezie*:

1. *Scirro benigno*, ch' è mobile, indolente, e di color della cute. Si *cura* con l'uſo interno d'eſtratto di cicuta, ed applicando *eſternamente* un empiaſtro di cicuta miſto con polvere di belladonna.
2. *Scirro maligno*, che ſtraccia; ed è livido. Se non giova la cicuta, biſogna ſchiantarlo, acciò non ſi faccia canchero.

CANCHERO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo od ulcero maligno per lo più nella ſuperior palpebra, il quale in ſe contiene acrimonia canceroſa.

Tre ſono le *ſpezie* di queſto fieriſſimo male, che quaſi ſempre dà morte.

1. *Canchero ſcirroſo*; tubercolo duro; nella palpebra, tuberoſo, lacerante, e ſpeſſe fiate cinto di macchie livide.
2. *Canchero verrucoſo:* verruca lacerante, livida, varicoſa.
3. *Canchero nerveo*. Naſce da papula o puſtula livida, roſſa e lacerante, che

len-

lentamente; a guiſa di verruca cancerosa, va ampiamente ſerpendo, e doloroſa, di vario colore, con margine calloſo, lacero e ritorto, diventa ulcero.

La *cura* eſige medicamenti ſpecifici, come cicuta, belladonna, flammula jovis, ſugo di ſopravviuolo acre, genziana.

Se a queſti rimedj il mal non cede, ſi ricida il tumore, quando non ſiavi contr'indicazione che dichiari inutile l'operazione.

CARBONCHIO DELLE PALPEBRE.

E' nella palpebra un tubercolo infiammativo, che in pochi giorni ſi fa cornea, Naſce queſto male da *peculiar* contaminamento.

La *cura* dimanda uſo interno di china con aceto canforato. *Eſternamente*; ſcarificato il tumore, ſi applichi unguento di ſtorace e canſora, e ſopraccapponga viſi un fomento d'acqua vegeto-minerale e china.

O R Z A J U O L O.

E' un tubercolo infiammativo, ſimile a un picciol furunculo, nel margine della palpebra. 1)

N' è

1) I Greci lo chiamano κριθὴ, *crithe*.

N' è *causa prossima* l' infiammazion della glandula Meibomiana.

Cause remote; cose acri ingeste, spiritosa (K) traspirazione soppressa, deposizione d'acrimonia venerea, scrofolosa.

Prognosi. E' vizio familiare agl'infanti; di rado si resolve; d'ordinario suppura; ritorna anco più volte in un anno; e lascia un calazio indurato.

Cura. L' orzajuolo incipiente si può talvolta risolvere con acqua vegeto-minerale, e dato un purgante. Ma se in 24 ore non si effettua la resoluzione, bisogna promover la suppurazione, ed applicare all' orzajuolo un pezzolino d'empiastro diachilon semplice e di cataplasma emolliente.

L' orzajuolo ben maturo comprimasi pian piano fra le dita, per farne uscir la marcia: si leva poi del tutto con lo stesso empiastro la rimanente durezza.

Viene da acrimonia venerea o scrofolosa quell' *orzajuolo* che più volte *ritorna* dalla savorra delle prime vie. Quindi prescrivansi internamente rimedj contrarj a queste cause.

CA-

K) Conosco un uomo, al quale, ogni volta ch'e' bee spirito di vino, vien l' orzajuolo.

CALA'ZIO.

E' nel margine delle palpebre un tubercolo indolente, mobile, di color della cute. (l)

Le *spezie* di calazio sono

I. *Calazio scirroso*; tubercolo ineguale e duro, che suol nascere da orzajuolo mal curato.

Cura. Si tenti di resolverlo con empiastro saponato; o con empiastro composto di cicuta, o con acqua vegeto-minerale. Se non si ottiene la resoluzione, si tenti la *suppurazion* del tumore con empiastro semi-vescicatorio.

II. *Calazio canceroso*; tubercolo tuberoso, lacerante, livido, che nasce da acrimonia cancerosa. Bisogna trattarlo come il *canchero* delle palpebre.

III. *Calazio cistico*; tubercolo uguale, molle, indolente, di color della cute. Se ne fa la *cura* in tre modi:

1. Per *resoluzione*; la quale si può tentare con ispirito saponato, o con empiastro saponato o composto di cicuta, o con unguento di basilicone con canfora.

2. Per

---

l) *Grando* l' appellano i Latini; Ital. *gragnuola*; Gr. χαλάζιον.

2. Per *erosion* del tumore, mediante una minima particella di pietra caustica; proseguendo poi con un digestivo acre.

3. Per *incisione* orizzontale del tumore. Promossa per alcuni giorni la suppurazione dell' inciso sacco, si può con tutta facilità cavar il sacco medesimo. (M)

IV. *Calazio terreo*, tubercolo durissimo, che contiene terra: non si conosce, nè si cura, che per incision del tumore. (N)

IDATIDE DELLE PALPEBRE.

E' una vescichetta alquanto diafana, che contiene acqua, sta sul margine delle palpebre, ed è per lo più solitaria.

N' è *causa prossima* un umore acquoso che solleva l' epidermide.

La *cura* vuole, che s' incida la vescichetta e si disecchi mediante una gocciola d' acqua vitriolata, o d' estratto di saturno.

MIGLIO DELLE PALPEBRE.

E' un minimo tubercolo albicante e duro; grande come un granello di miglio. N' è

M) SCHMUCKER, *Osservazioni chirurgiche* 1. P. p. 568. Ediz. Germ.

N) Dicesi anche *lithiasis* o *pietra palpebrale*,

N' è *causa prossima* una máteria ateromatosa raccolta sotto l' epidermide.

Cura. Con la punta della lancetta incidasi l' epidermide; così se ne può sprémere la dura molecoia albicante.

MORA DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo rubro livido, molle, indolente, simile alla mora: egli sta d' ordinario su la palpebra superiore.

Questo vizio è sempre dalla natività. Per la *cura* V. *Nevi* nella dottrina de' *morbi cutanei*.

VERRUCHE DELLE PALPEBRE.

Sono verruche solite a stare su le palpebre o su' loro margini.

A questo male vanno più soggette le donne vecchie. (o) Talvolta le verruche diventano assai grandi, e fanno blefaròptosi, e, dov' è pre-disposizione, canchero di palpebra.

Frequentissime sono le seguenti *spezie*:

1. *Verruche pensili*, che hanno un picciuolo. Si levano con legatura o con taglio.
2. *Verruche sessili*, che stanno sulla cute con base larga. V. *Dottrina de' morbi cutanei*.

3. Ver-

o) HEISTER, *Institut. Chirurg.* P. 1. p. 537.

3. *Verruche cancerose*, che sono dolenti, livide, varicose. Per la cura. V. *Canchero delle palpebre*.

TRACOMA.

E' un' asprezza nell'interna superficie delle palpebre. (P)

Gli *effetti* sono una grande oftalmìa, e un fiero dolore ad ogni batter di palpebra, come dicemmo della trichiasi.

Le *specie* sono

1. *Tracoma sabbioso*, come addiviene a chi viaggia per la rena in tempo ventoso, ferito l'occhio da sabbia. Fa *riparo* una maschera con occhj di vetro. Si *guarisce* lavandosi gli occhi con acqua vegeto minerale.
2. *Tracoma carunculoso*, che viene da caruncule, o minime verruche cornee, nate nell'interna superficie della palpebra. Si *cura* tagliando via con forbici le caruncule. (Q)
3. *Tracoma erpetico*, il qual eccitano cer-

P) *Tracoma* viene da τραχύνω, *inaspro*.

Q) Questa specie di tracoma si chiama anche *mora della palpebra interna*, perchè l'interna superficie della palpebra si fa tubercolosa e livido-rubra come una mora. Altri danno a queste caruncule il nome di *pladarotes*, da πλαδαρός, *umido*.

certe pustule dure, nate nella interna supetficie delle palpebre. (R) Lo *cura* un unguento con mercurio precipitato rubro. Diasi *internamente* solimato corrosivo, o zolfo aurato d' antimonio con mercurio dolce. (S)

BLEFARO'PTOSI.

E' un prolapso della palpebra superiore in modo ch' ella copra la cornea, e che l' infermo, a guisa di chi dorme, non possa aprir totalmente l' occhio.

N' è *effetto* un vizio deforme che nuoce all' intuito, e lascia losca la persona, benchè sanato il male.

Molte sono le specie di questo morbo:

1. *Blefaròptosi per atonìa o relassazione del muscolo levatore della palpebra superiore*: (T) ne sono *causa* la clorosi, ogni debilità di tutto il corpo, una lunga quiete di palpebre per diuturna fasciatura d' oc-

R) Questo male dicesi anche *sicosi* o *palpebra sicosa*, perchè l' interna superficie della palpebra diventa granellosa come fico spaccato

S) Plenck, *Dottrina de' mali cutanei* p. 106. Ediz. Germ.

T) Chiamasi anche *ptosi* o *prolapso della palpebra superiore*, e da' alcuni Greci *Atoniatonblepharon*.

occhio, i cataplaſmi emollienti. *Curaſi* con fomento d'acqua fredda. *Internamente* ſi dia china con valeriana e marte.

2. *Blefaròptoſi paralitica* o *per paraliſi del muſcolo levatore*. V'è per lo più anche amauroſi, e paraliſi della guancia, lingua e maſcella del medeſimo lato: od è ſintomo di apopleſſia, paraplegìa. Naſce talvolta da ſoppreſſione di meſtrui, di emorroidi, o da contuſione del ſopracciglio. La *cura* eſige antiparalitici e ſanazione del morbo primario: ſi tenti dunque *internamente* con arnica, ed *eſternamente* ſi applichi acqua fredda, embrocca, vino corroborante di *Janin*, elettricità. Si freghi il ſopracciglio con liquor anodino minerale, e con tintura di ſuccino o con olio di finocchio.

3. *Blefaròptoſi ſpaſmodica* o *per contrazione ſpaſmodica del muſcolo orbicolare delle palpebre*. Queſta ſpecie, che ſubito aſſale ed allenta, è familiare a ipocondriaci, iſterici e verminoſi; anche talvolta naſce dalla ſola ſavorra del ventricolo. *Si cura* con purgante, dando poi nervini e antiſpaſmodici. V. *Spaſimo delle palpebre*.

4. *Blefaròptosi per tumore che col suo peso distrae o stira la palpebra*. Qui riferisconsi l' ateroma, il lipoma, lo scirro della palpebra superiore. La *cura* esige taglio del tumore.

5. *Blefaròptosi per intumescenza di tutta la superior palpebra*. Qui appartengono l' infiammagione, l' edema, l'enfisema, l' ecchimoma della palpebra. La *cura* vuole purganti, ed *esternamente*, fomenti discuzienti.

6. *Blefaròptosi da prolungamento della cute palpebrale*. Alle volte questo prolungamento è vizio innato; e talvolta è effetto di mal sanata ferita trasversale della palpebra. Sovente non se ne sa la causa.

Si distingue da atonìa del muscolo levatore; perchè quì, alzata in piega colle dita la cute della palpebra, subito si contrae il muscolo; laddove nell' atonìa restava relassato il muscolo, anche alzata la cute.

Curazione palliatìva. Si assodi alzata alla fronte la cute della palpebra con empiastro tenace.

Curazione radicale. Si alzi in piaga trasversale la cute della palpebra; si taglj via trasversalmente con coltello questa piaga; indi con empiastro adesivo si riu-

si riunisca bene la ferita della cute, e così risanisi. (v)

7. *Blefaròptosi da ferita del musculo levatore della palpebra*, o *del musculo frontale*. Si fa la *cura* tagliando trasversalmente, e cucendo la ferita.

8. *Blefaròptosi periodica*; che ritorna a certo tempo. *Si cura* con purganti, corroboranti, e china. (x)

LAGO'FTALMO.

E'impotenza di chiuder totalmente le palpebre. (y)

Ecco le *spezie* di questo morbo:

1. *Lagòftalmo spasmodico* o per ispasimo del muscolo levatore della palpebra superiore. Si osserva questa specie in isterici, ipocondriaci, verminosi, morbi convulsivi, e talvolta in febbri acute. La *cura* esi-

v) Lo strumento *Bartischiano*, inventato per questa operazione ed emendato da *Ruischio*, e *Heistero*, non è necessario, anzi è incomodo, e troppo ammacca le palpebre.

x) Cautvel parla di una blefaroptosi, che ogni notte ritornava con epifora mucosa, e la quale sanarono le acque bellilucane, versate su la nuca. *Philos. Transact.* 1783. *n.* 449.

y) Da λαγὼς *lepre*, o ὀφθαλμὸς *occhio*; quindi l'*oculus leporinus* de' Latini, perchè si crede che le lepri dormano con gli occhi aperti.

esige antispasmodici e la guarigione del morbo primario; *esternamente* conviene un cataplasma emolliente ed anodino.

2. *Lagostalmo paralitico* o da paralisi del muscolo orbicolare delle palpebre, il qual è antagonista del muscolo levatore; e quindi il levatore perpetuamente contraesi. *Si cura* con antiparalitici, e con arnica.

3. *Lagostalmo per atonìa del muscolo orbicolare delle palpebre*. Questa specie osservasi ne' vecchj, ed in persone assai debilitate da digiuni, veglie, infermità e perdimento di forze.

La *cura interna* esige corroboranti e nutritivi. All' esterna, come al lagostalmo paralitico, servono olj di finocchio, bagni freddi dell' occhio, vini corroboranti.

4. *Lagostalmo da fessura longitudinale della palpebra*, per la qual fessura è diviso il muscolo orbicolare. Questa divisione ha origine da ferita, o da coloboma: conviene *curar* la fessura. V. *Ferita delle palpebre* e *Coloboma*.

5. *Lagostalmo per esostalmia*, la quale tiene staccate le palpebre. Quì anche si può riferire la *grande encanti*. La *cura* vuole che si levi il morbo primario.

6. *La-*

6. *Lagoftalmo per tumore fra l' orbita e'l mufcolo levatore della palpebra.* Questo tumore colla sua pressione irrita ed accorcia il muscolo. *Si conosce* al tatto; e la *cura* vuol recisione.

7. *Lagoftalmo per contrattilità del muscolo levator della palpebra.* Così gl'infanti, posti in cuna col vertice verso la finestra, pel mal uso di guardar in su per veder il lume, van rendendosi contrattile il musculo levatore, che ne diventan lagoftalmi. La *cura* vuole, che si mettano verso la luce, e che per alcune settimane, incollata con tenaci empiastri verso la guancia, si tiri in giù la palpebra superiore.

8. *Lagoftalmo da cicatrice*, lasciata nelle palpebre, nella guancia, o nella fronte, da qualche ferita, ulcera od ambustione; cicatrice che molto contrae la cute della palpebra. Se alla *cura* non giovano gli emollienti e gli empiastri detraenti, facciasi l'operazione che quì appresso diremo.

9. *Lagoftalmo per nativa cortezza di cute delle palpebre.* La sede della cortezza suol essere sempre nella sola cute, nè mai nel muscolo levatore. La *cura* vuole che si allunghi la cute. Se questo *allungamento* non è possibile col mezzo di cataplasmi e un-

guenti emollienti, e insieme di empiastri tenaci, come or ora abbiam detto, alla guancia attaccati e all' accorciata superior palpebra, bisogna far l' *operazione*. Adunque

1. Si faccia un' incision trasversale per tutta la palpebra superiore, in quel luogo appunto, dove la palpebra forma piega trasversale.
2. Indi si stiri quanto si può, e s' incolli con tenace empiastro alla fronte il labbro superiore della ferita, ed alle guance l' inferiore con altro empiastro.
3. Se il prolungamento della cute ancor non basta, si faccia subito nella palpebra una seconda ferita trasversale, e parimente con empiastro s' incolli giù alla guancia.
4. E così con ampia cicatrice si consolidi la ferita.

10. *Lagoftalmo parziale*. Talvolta la cute della palpebra, non in tutta la palpebra, ma solamente nell' esterna o interna commettitura della palpebra è troppo corta. Ciò anche nasce da vizio innato, o da cicatrice. In questa specie non si fa l' incision trasversale in tutta la palpebra, ma nel solo luogo abbreviato.

ECTROPIO.

E' un arrovesciamento di palpebre, la superficie loro è tanto portata in fuori, che si fa vedere in forma di carne rossa z.)

Questo vizio trovasi per lo più nella palpebra inferiore; assai di rado nella superiore, o in entrambi gli occhj.

Effetto dell' ectropio è una sozza difformità, o se la carne rossa sporge dall' occhio, una perpetua lagrimazione, una sporcizia del bulbo ed anche infiammazione, e finalmente una callosa degenerazione della carne rossa.

Causa prossima è la troppa cortezza della cute che forma la palpebra.

Le *spezie* dell' ectropio sono

1. *Ectropìo da intumescenza dell' interna membrana palpebrale*. Tale osservasi nelle persone scrofolose, veneree, catarrose, o lungamente molestate da ostalmia umida.

   Si cura con medicamenti interni specifici, giusto la varietà dell' acrimonia. *Esternamente* poi si applicano.

   1. *Astringenti*, come acqua fredda, o vitriolata, o alluminosa.

2. Cau-

z) Deriva da ἐκτρέπω, *arrovescio*. I Franzesi dicono *Renversement*. V. Keck *dissert. de ectropio* in *Collect. Halleriana* T. I.

2. *Caustici*, come soluzion di pietra infernale, o butiro d'anlimonio, del quale si ugne con pennello il tumore.

3. Bisogna *scarificare* l'intumescenza, e ogni due giorni applicare unguento oftalmico con precipitato rubro, acciò l'intumescenza si consumi per suppurazione.

4. Se questi medicamenti non giovano, è meglio con le mollette alzar in piega trasversale la tumida membrana, e con coltello trasversalmente riciderla.

Fatta l'operazione, si metta fra la palpebra e 'l bulbo dell'occhio una pezzolina bagnata di liquor vegetominerale, acciò queste parti non si compiglino. Si applichi poi alla palpebra una pezzolina e una fascia per alcuni giorni.

2. *Ectropio da cicatrice nella palpebra inferiore*, o *nella guancia*. Egli è perciò effetto di ferite, ulceri ed ambustione di queste parti. Se il male è lieve, si ammollisce con unguento di altea la cute della palpebra, e con empiastro diachilon si calchi su l'occhio la cute medesima. Se anche questo metodo non fa, bisogna recider la membrana interna.

3. *Ectropio per nativa cortezza della cute*

cute che forma l' esterna superficie della palpebra. In questa specie l' interna membrana della palpebra è troppo lunga e tumida. Quindi se non si può contraerla con astringenti, bisogna trasversalmente ricidere parte di essa.

Quasi sempre in vano si tenta l' *incisione* della cute esterna, e l' allargamento della ferita con empiastri adesivi. (A)

4. *Ectropio da ferita* od *ulcera dell' interna commessura delle palpebre*. Sotto l' azione del muscolo orbicolare si dilata la ferita, e si rovescia l' interna membrana. Questa specie può dirsi *ectropio parziale*. Lo stesso pure si osserva, se il *coloboma* o la *fessura* è nel mezzo dell' inferior palpebra.

La *cura* di questa specie esige sanazione della ferita, ulcera, o coloboma, i quali morbi vegghansi a lor luogo.

5. *Ectropio da atonìa del muscolo orbicolare delle palpebre*; vizio che sovente osservasi in vecchj, vecchie, e persone lungamente afflitte da oftalmia umida. *Si sana* con cor-

A) *Memoires de l' Acad. de Chirurgie de Paris* T. V.

corroboranti interni ; come china e valeriana, adoperando *esternamente* acqua fredda ed altri corroborativi. Ma ne' *vecchj* la cura è pressochè impossibile.

6. *Ectropio da sarcoma nell' interna superficie della palpebra*; frequente essendo quell'escrescenza da ulceri di questa membrana interna. La *curazione* richiede, che si schianti il sarcoma, e si disecchi l'ulcero.

7. *Ectropio da ateroma nella superficie interna della palpebra*; che si conosce al tatto. La *cura* vuole che si recida il tumore.

8. *Ectropio da esoftalmia*, o *da encanti*, che preme in fuora e in giù la palpebra inferiore. *Si cura* levando il morbo primario.

9. *Ectropio simulato*. Ho veduto un fanciullo, che colle dita si rovesciava tutte quattro le palpebre.

ENTROPIO.

E'un arrovesciamento di palpebra in dentro, pel quale i tarsi delle palpebre con le ciglia si voltan in dentro verso il bulbo dell'occhio.

Effetti di questo male sono difformità ; trichiasi, e pessima oftalmia. V. *Trichiasi*.

Le *specie* sono

1. En-

1. *Entropio da contrazione dell' interna membrana delle palpebre*, per la quale questa si fa troppo corta e inverte il tarso.

La *cura* vuole, che si svelgan le ciglia e si sopisca l' oftalmia; indi si tagli trasversalmente l' esterna cute della palpebra, o si recida trasversalmente una porzion della cute; e subito si riunisca e sani la ferita con empiastro B.)

2. *Entropio da cicatrice* della membrana interna delle palpebre; cicatrice che resta dal curato ulcero. Si sana col suddetto metodo.

3. *Entropio da tumor palpebrale*, il qual preme in dentro il tarso con le ciglia. La *cura* vuole estirpazion del tumore.

PSOROFTALMI'A.

E' una scabbia che assedia le palpebre e i loro margini.

N' è *causa prossima* una deposizione di varia acrimonia alle glandule delle palpebre.

Le *spezie* di psoroftalmìa sono

1. *Pro-*

B) Il cel. ACREL sanò così molti entropj. V. le sue *Note*, Ediz. Germ.

1. *Psoroftalmia crostosa*, che forma croste secche o umide ne' margini delle palpebre. *Si cura* con latte canforato, applicato all' occhio in forma di fomento. *Internamente* si dà purganti e purificanti.

2. *Psoroftalmìa erpetica*, la quale dà pustulette assai pruriginose e terminanti in isquame. *Curasi* con acqua vegeto-minerale canforata, sulfurea, mercuriale. (c)

ROSSORE DE' MARGINI PALPEBRALI.

Egli è rossezza e intumescenza di questi margini.

Causa prossima è un' infiammagion cronica del pericondrio, la quale investe i tarsi delle palpebre.

Le *spezie* sono

1. *Rossore acrimonioso*. Quasi tutte le acrimonie, massime le cancerose (D) arrossano i margini palpebrali.

c) Janin *Trattato ed osservazioni sopra l' occhio*, p. 393. Ediz. Germ.

D) Il cel. Schmucker a ragione dissuade l' amputazion della poppa o d' altra parte cancerosa, se continuano ad esser rossi i margini delle palpebre; poichè il rossor di questi margini indica un velen canceroso già disperso per tutto il corpo, e per conseguente un morbo incurabile per amputazione. V. Schmucker, *Osservazioni chirurgiche* P. 2. Ediz. Germ.

ſi. La *cura* dimanda rimedj interni ſpecifici. *Eſternamente* ſi applichi acqua vegeto minerale, o acqua fredda.

2. *Roſſore da lippitudine*. In queſta ſpecie il lembo delle palpebre è aſſai umido, e impanicciato di moccio puriforme. V. *Lippitudine*.

3. *Roſſore ſintamatico*, il quale accompagna l' orzajuolo, la blefaroſtalmia ed altri morbi delle palpebre. La *cura* vuol che ſi levi il morbo primario.

4. *Roſſor ſenile*, che naſce da atonìa di palpebre. Egli è incurabile, ſe non giova l' acqua fredda.

T I L O S I.

E' una craſſizie calloſa o indurata de' margini palpebrali.

N' è *cauſa proſſima* un umore ſpeſſo, glutinoſo, ficcato e ſtagnato nelle glandule e celloline de' margini palpebrali.

Due ſono le *ſpecie*:

1. *Tiloſi calloſa*, che proviene da un margine palpebrale ſecco e inſpeſſato. *Si cura* con cataplaſma di latte, foglie di cicuta, canfora, o ſeme di lino. *Internamente* ſi dà eſtratto di cicuta, e canfora con mercurio dolce.

2. *Tiloſi indurata*, che naſce dalle

glan-

glandule meibomiane, indurate in quasi tutto il lembo. Questo vizio alle volte si trova negli scrofolosi e venerei. *Curasi* con balsamo oftalmico mercuriale.

FERITE DELLE PALBEBRE.

Sono cruente soluzioni delle palpebre. Quattro posson esser le specie:

1. *Ferita non penetrante*, la quale soltanto divide trasversalmente o longitudinalmente la cute della palpebra. La *cura* esige, che con empiastro anglicano si unisca tale ferita senza eccitar suppurazione, la quale potrebbe allungare od accorciar la palpebra; e lasciarvi blefaroptosi, o lagoftalmo.
2. *Ferita penetrante longitudinale*, la qual divide tutta la grossezza della palpebra. Riunita la ferita con empiastro anglicano, ella talvolta non si compiglia che fin al tarso. E) V. *Coloboma*.
3. *Ferita che ricide la palpebra*. Simile ferita espone ad oscuramento la cornea e tutto il bulbo, e toglie la vista.

4. *Fe-*

E) La spaccata cartilagine nè cresce nè si compiglia, dice IPPOCRATE.

4. *Ferita della interna commessura delle palpebre*. Ella fa eƈtropio di palpebra. *Si cura* con empiaſtro uniente.

FISTOLA DELLE PALPEBRE.

E' nella palpebra un ulcero anguſto e ſinuoſo.

Eccone le *ſpecie*:

1. *Fiſtola ſemplice della palpebra*, che penetra nella ſoſtanza della palpebra. *Si cura* come la fiſtola d'altro luogo.
2. *Fiſtola delle palpebre che penetra nel ſacco lagrimale*. Naſce da intumeſcenza purulenta del ſacco lagrimale, rotto, in qualche luogo della palpebra inferiore. La *cura radicale* vuole, che ſi apra l'intumeſcenza del ſacco lagrimale, e ſe ne curi il morbo. Così da ſe riſana la fiſtola della palpebra.

COLOBOMA.

E' una ſecca apertura nel margine palpebrale, la qual raſſomiglia al labbro leporino.

Queſto vizio induce deformità, e una ſpeçie di eƈtropio parziale. Naſce da *mala formazione*, o da *ferita* del margine *palpebrale*.

Cu-

Cura. Gli Autori esortano a recider il margine calloso che forma l'apertura, e a riunir la ferita con ago e filo.

NICTITAZIONE o BATTIMENTO D' OCCHJ.

E' involontaria frequente movizione di palpebre, che or si chiudono, or si aprono.

N'è *causa prossima* una vera convulsion di palpebre.

Le specie ne sono

1. *Battimento innato*, e ell'è da *cattiva consuetudine*. Si *cura*, correggendola, ed anche fasciando a vicenda gli occhj.
2. *Battimento da cosa eterogenea caduta nell'occhio*. Si *cura*, estraendo il corpo alieno.
3. *Battimento da zavorra* o *vermi delle prime vie*. Si *guarisce* con purganti, ed antelmintici.
4. *Battimento sintomatico*, ch'è sintomo d'altro morbo convulsivo. Quì vuolsi la cura del morbo primario.
5. *Battimento per timore*. Questa specie osservasi principalmente sotto l'operazione della cateratta; ed è molto incomoda all'operatore. *Si cura* con la persuasione e la dimora.

SPASIMO DELLE PALPEBRE.

E' involontaria e permanente contrazion di palpebra.

Si conosce dal chiuderſi l'occhio con tale rigidità, che appena ſi può aprirlo con le dita.

Le *ſpecie* ſono

1. *Spaſimo da zavorra delle prime vie.* Egli *ſi cura* con purganti, o antelmintici.
2. *Spaſimo da corpo eterogeneo caduto nell' occhio*. Caviſi quel corpo, ed è fatta la *cura*.
3. *Spaſimo ſintomatico*, che provien da altro morbo. *Si cura* con antiſpaſmodici, e ſanato il morbo primario.
4. *Spaſimo da oſtalmìa*. Chi ha infiammazion d'occhj, sì ſtrettamente per timor della luce contrae le ſue palpebre, che appena colle dita ſi può ſepararle. La *cura* vuole che ſi levi la oſtalmìa.
5. *Spaſimo ſotto l'operazion della cateratta*. Queſto ſovente diſturba l'operazione, e maſſime l'eſtrazione. Egli ſi oſſerva in perſone timide e ſtizzoſe. Biſogna, avanti l'operazione, dar olio con oppio.

PRURITO DELLE PALPEBRE.

E' una sensazione che sforza l'uomo a fregarsi le palpebre.

La *sede* per lo più è verso l'interna commessura delle palpebre.

Le *specie* sono

1. *Prurito da traspirazione soppressa*; il quale si osserva la mattina ne' catarrosi e reumatici.
2. *Prurito da incipiente orzajuolo*. Si *cura* con acqua vegeto-minerale.
3. *Prurito da ingeste cose acri*; che d'ordinario si osserva al dimane principalmente negli ubbriachi. Vi si *rimedia* con purganti.
4. *Prurito da erpete di palpebre*: che si *cura* come l'erpete. V. *Psoroftalmìa*.

MORBI

DELLE VIE LAGRIMALI.



SCHEROMA.

E' una secchezza d'occhio per penuria d'umor lagrimale.

Difetti. Mancando lagrime, gli occhj si fan-

ſanno aridi, polveroſi, oſcuri, ſordidi: ſiniſtro pronoſtico ne' mali acuti.

Le *ſpecie* ſono

1. *Scheroma febbrile*, o ſiccità d' occhj, oſſervata in febbri complicate con flogiſtica denſità di umori. *Si cura* con umettanti eſterni e con interni diluenti antiflogiſtici.
2. *Scheroma degli eſauſti*, che addiviene dopo grandi evacuazioni, e ne' moribondi. In perſone eſauſte la cura vuol nutritivi.
3. *Scheroma infiammativo*, ch' è ſintomo di oſtalmìa ſecca. Egli richiede la cura dell' oſtalmìa.
4. *Scheroma de' viaggiatori*, o ſiccità d' occhj, che d' ordinario ſuccede a chi viaggia per luoghi ſabbioſi all' ardor della canicola, o con vento caldo, che tutto l' umido aſſorbe. *Si cura* lavando e umettando. Quì giova il *collirio* di ſemi di melacotogna, il decotto di *malva*; e il latte tiepido.

E P I' F O R A.

E' profluvio di umor ſieroſo o acquoſo che viene dagli occhj.

Alla ſecrezione di queſt' umore, che *naſce* dalla glandula lagrimale, contribuiſcono i pori della cornea e della conjuntiva, la ſuperficie in-

terna d' entrambe le palpebre, le glandule meibomiane e la caruncula lagrimale. (F)

Causa prossima dell' epifora è l' *aumentata secrezione* di umori lagrimali, ovvero l'*impedito assorbimento* di questi umori.

Le *specie* da *secrezione aumentata* sono

1. *Epifora da stimolo ch' è nell' occhio*, come da renuzza cadutavi, da fummo acre, da vapore o odor acre, da trichiasi. La *cura* vuole che si levi il corpo eterogeneo,
2. *Epifora infiammativa*, ch' è sintomo di ostalmia umida. Si *cura* levando l' infiammazione.
3. *Epifora acrimoniosa*, che nasce da deposizione di acrimonia reumatica, artritica, podagrica, variolosa, morbillosa, venerea, o da soppressa traspirazione. Pare che queste acrimonie irritino a maggior secrezione gli organi secretorj delle lagrime. Queste fanno escoriazione de' tarsi e delle guance. La *cura* vuole che 1. si svii l'acrimonia ad altri luoghi; il che si fa con purganti, diuretici, diaforetici, e soprattutto con fontanelle, vescicatorj, e setaceo. 2. si dia *internamente* degli antacrimoniosi, ed *esternamen-*

men-

F) JANIN l. c. p. 49.

mente acqua vegeto-minerale, latte crocato, e mucilagine di melacotogna o di amido.

4. *Epifora da lassità di pori* della cornea, conjuntiva, e glandula lagrimale. Questa specie *si conosce* dall' umidità della cornea e dall' assenza d' ogni dolor e rossore. *Si cura* coll' interno uso di china con valeriana. *Esternamente* giova acqua freddissima, collirio vitriolato e canforato ed anche spiritoso.

Specie delll' epifora da *impedito assorbimento* di lagrime, o da vie lagrimali impacciate, sono le seguenti:

1. *Epifora da punti o canali lagrimali rappresi.* Ciò nasce da passata combustione od esulcerazione: e si conosce, guardando ed esplorando i punti lagrimali. La *cura* vuole, che con acuto stilo oculare, introdotto nell' orificio esterno; si perforino gli orificj concreti. Ovvero, che per incisione si apra il sacco lagrimale, e con lo stilo si aprano in fuora, dallo scavo del sacco aperto, il canale e 'l punto lagrimale.

2. *Epifora da dutto nasale ostrutto.* Questa specie va accompagnata con idropisia lagrimale, e richiede aprimento dell' ostrutto dutto nasale. V. *Idropisia lagrimale.*

3. *Epifora da polipo nasale*; il qual comprime l' interno orificio del dutto nasale. *Si cura* estraendo il polipo nasale. (c)
4. *Epifora da sacco lagrimale compresso per anchilope* o *per tufo della fossa lagrimale*. Si levi il tumor comprimente, e la *cura* è fatta. V. *Anchilope*.
5. *Epifora da ria* o difetto della caruncula lagrimale. Ella è incurabile.
6. *Epifora da vizio delle palpebre* (il qual rimuove dal lago lagrimale i punti lagrimali) come, da encanti, ectropio, entropio, lagostalmo, o da intumescenza del margine palpebrale. Questa specie *si cura* levati questi morbi.
7. *Epifora da paralisi de' punti lagrimali*. Perchè pare che questi punti per forza muscolare succino dal lago lagrimale le lagrime. La *cura* esige corroboranti antiparalitici.
8. *Epifora da punti lagrimali corrosi*. Se corrose sono le fibre muscolari di questi orificj, perisce la forza succiante de' medesimi. La *cura* vuole risanamento de' punti corrosi.

LIP-

c) Il celeb. Janin vide una radice di polipo nasale nata dal sacco lagrimale, l. c.

LIPPITUDINE.

E' un trasudamento di umor puriforme dal margini delle palpebre.

N' è *causa prossima* una deposizion d'acrimonia alla glandula meibomiana de' tarsi palpebrali.

Effetti. Con quest' umore la notte i tarsi delle palpebre fra loro s' incollano, si arrossano i margini delle palpebre e si gonfiano. Sovente ne viene oftalmia, fistola lagrimale, od anche ectropio.

Le spezie di lippitudini sono

1. *Lippitudine d'infanti*; assai familiare ael' infanti, particolarmente a causa di acori, o di soppressa scabbia del capo:
2. *Lippitudine di adulti e di vecchj*. La lippitudine degl' infanti da se col tempo svanisce; ma pertinacissima è quella degli adulti, e quasi immedicabile ne' vecchj e ne' bevitori. La *cura* esige replicati purganti, vescicatorj, setacei o fontanelle. *Esternamente* fa maraviglioso effetto la soluzione di *pietra divina*, o l'unguento oftalmico con *mercurio precipitato rubro*. (h)

3. *Lip-*

h) Theden, *Nuove Osservazioni*, p. 192 Ediz. Germ.

3. *Lippitudine venerea*, che viene da soppressa gonorrea o fluor bianco, e che si osserva negl' infanti nati da genitori venerei. La *cura* dimanda uso interno di mercurio gommoso, oltre l' esterno di unguento oftalmico come sopra.

4. *Lippitudine scrofolosa*, che gli scrofolosi attacca. *Si cura* coll' uso interno di china con cicuta, etiope minerale, antimonio. Gagliardi evacuanti nuocono agli scrofolosi.

5. *Lippitudine scorbutica*, ch' è degli scorbutici. La *cura* esige antiscorbutici interni: *esternamente* giova la soluzione di pietra divina, o di zucchero di saturno.

IDROPE LAGRIMALE.

E' intumescenza del sacco lagrimale, il qual premuto col dito manda fuora pe' punti lagrimali, e pel dutto nasale, o per l' una e l' altra via, lagrime pure, o talora con istrisce bianche.

N' è *causa prossima* la *lassità* del sacco lagrimale, o qualche *ostruzione* del dutto nasale.

Ecco dunque le *spezie*:

1. *Idrope lagrimale per lassità del sacco lagrimale*. Si conosce questa specie dal potersi agevolmente spre-

mere

mere pel dutto nasale le raccolte lagrime. *Si cura* con injezion di collirio corroborante di vetriuolo e spirito di vino canforato, applicata acqua freddissima, ed applicate pezzettine graduate, le quali il sacco lagrimale comprimano.

2. *Idrope lagrimale da ostruzione del dutto nasale.* Questa ostruzione è di molte sorte; e si dee rimuoverla in varj modi.

   1. *Ostruzione mucosa.* Ella richiede un collirio detergente, che alcune volte al giorno s' instilli nell' interno angolo dell' occhio, o con sifone Anelliano s' introduca nel punto lagrimale inferiore. A quest' oggetto si loda l' infusion di *veronica*, la soluzion di *borrace*, l'acqua *selterana*, la soluzione di sal *ammoniaco*, o di *vetriuolo*.

   2. *Ostruzione per contrazion dello sfintere del dutto nasale.* Si conosce dal potersi, usando forza, spremere nelle nari le lagrime. La *cura* talvolta riesce con injezion emolliente, ed applicato cataplasma pur emolliente.

   3. *Ostruzione per increspamento del dutto nasale.* Non si può co-

nofcerla fenza incifione del facco lagrimale. La *cura* vuole, che alla prima fi tentino injezioni emollienti : fe con effe non fi può levar l' oftruzione, fi faccia incifion del facco lagrimale, e per alcune fettimane introducanfi nel dutto nafale *corde preparate*, o fottiliffime *candelette Gouldiane*, o *fili di piombo*. Aperto il dutto nafale, fi faldi la ferita efterna.

4. *Oftruzione da polipo nafale*. Si *cura* levando il polipo.

ANCHILOPE.

E' nell' angolo interno dell' occhio un tumore, che ha la fua fede fuor del facco lagrimale.

Le *fpecie* delle anchilopi fono

1. *Anchilope infiammativa*, che fi conofce al roffor e calore dell'angolo interno. La *cura* efige fomento d'acqua vegeto-minerale, e purganti.
2. *Anchilope fuppurativa*, che forma un afceffo nell'angolo interno. Nafce da precedente infiammazione; o da metaftafi purulenta. Per la *cura* bifogna con empiaftro diachilon e cataplafma emolliente ammollir il tumore, e poi aprirlo.

3. *An-*

3. *Anchilope scirrosa*; duro tubercolo, nell'interno angolo dell'occhio, il quale spesso incancherisce. La *cura* vuole cicuta.

4. *Anchilope cistica*; ateroma, nell' interno angolo dell'occhio, e tumor indolente, liscio, mobile, di color della cute. Per la *cura*, bisogna risolverlo con ispirito saponato, ovvero, se la resoluzion' è impossibile, schiantarlo a forza di coltello.

5. *Anchilope sierosa*; tumore con siero, nell'angolo interno dell'occhio. Se non si può risolverlo, si tagli.

6. *Anchilope tufosa*, o *esostica*. Nell' interno angolo dell'occhio ella è un tufo da causa quasi sempre venerea. Per la cura, diasi internamente mercurio con decotto di radice di mezereo; *esternamente* si applichi unguento mercuriale, o soluzion mercuriale.

7. *Anchilope lagrimale*; intumescenza del sacco lagrimale per lagrime in lui ritenute. V. *Idrope lagrimale*.

8. *Anchilope da fistola lagrimale*: intumescenza del sacco lagrimale per ammassatovi moccio puriforme. V. *Fistola lagrimale*.

EGILOPE.

E' un ulcero, nell'angolo interno dell'occhio, che ha la sua sede fuor del sacco lagrimale.

Lo *causano* la contusione, ferita, o infiammagione dell' angolo interno; una deposizion d' acrimonia, massime variolosa, una fistola lagrimale.

Ecco le *spezie* delle egilopi:

1. *Egilope semplice*. E' un ulcero puro, nell' angolo interno dell' occhio, il quale non tocca il sacco lagrimale. *Curasi* con acqua vulneraria.
2. *Egilope cancerosa*, che nasce da precedente anchilope scirrosa. Bisogna trattarla come il canchero.
3. *Egilope venerea*; ulcero venereo nell'interno angolo dell'occhio. *Si cura* coll' uso esterno di balsamo mercuriale, e dati *internamente* dei mercuriali.
4. *Egilope cariosa*; ulcero carioso nell' interno angolo dell'occhio, ora con fistola lagrimale, ora senza. La *cura* vuole anticariosi esterni ed interni.
5. *Egilope da fistola lagrimale*; ulcero nell' interno angolo dell' occhio, nato da rottura o incisione del sacco lagrimale. V. *Fistola lagrimale*.

FI-

FISTOLA LAGRIMALE.

E' un efflusso di umor puriforme dal punti lagrimali.

Si conosce da un leggier tumore dell' angolo interno, il quale premuto vomita pe' punti lagrimali, o pel dutto nasale, o per entrambe queste vie, un moccio puriforme.

N' è *causa* prossima un' escrezion di moccio puriforme dalle glandule del sacco lagrimale senza presenza d'ulcerò nel sacco. Assai di rado v' è ulcero, e se v' è, allora egli è effetto, non causa di quest' efflusso puriforme. (1)

Le

1) Più volte si osserva un efflusso di moccio puriforme da varie parti senza presenza di ulcero. Nella gonorrea e nel fluor bianco, talvolta subito nel dì susseguente all' infezione vien fuora un moccio come marcia, avanti che l' infiammazione abbia potuto fare attual ulcero. Sovente nella corizza fluisce dalle nari un moccio puriforme senza ulcero. Lo stesso accade nel flusso bianco dell' emorroidi. Ne' calcolosi, esce di spesso gran copia di moccio puriforme coll' orina. Nella tisica spuria, ogni dì si mandava fuori molto moccio puriforme, comecchè dopo la morte non si fosse trovato ulcero alcuno nella vescica de' calcolosi, nè nei polmoni di morti da tisica spuria. V. Pott, *Osservazioni sulla fistola lagrimale. Lond.* 1763. e Pott, *Trattato di alcuni obbietti di Chirurgia. Dresda* 1771. *Ediz. Germ.*

Le *cause rimote* sono: deposizion di acrimonia qualunque nelle glandule del sacco lagrimale, come si osserva ne' variolosi, morbillosi, scrofolosi e venerei; infiammazione che torni sovente a questo sacco; stagnamento di lagrime nel sacco per ostruzione del dutto nasale; contusione del sacco stesso.

Si divide la fistola lagrimale in *semplice*, e *complicata*.

Le *specie* sono

I. *Fistola lagrimale semplice*, in cui non v'è ostruzione del dutto nasale; il che si conosce quando per gli punti lagrimali, o per lo dutto nasale, si può spremere il moccio puriforme,

La cura esige *collirio detergente*; da instillarsi, alcune volte al dì, nell'interno angolo dell'occhio. A quest'oggetto si raccomanda l'infusion di *veronica*, la soluzione di *pietra divina*, di *borrace* con zucchero; la dilavata soluzion di *pietra infernale*; l' acqua *vitriolata*, *canforata*, la soluzion di *sale sedlicense*. I punti lagrimali assorbiscono questi liquori. (x) O questi liquori si pos-

x) Ecco come si fa l'*instillazione*: 1. Si collochi supino il malato; poi col dito si copra l'aper-

possono *introdurre* nel sacco lagrimale pel punto lagrimal inferiore, mediante il *sifone Anelliano*.

L'*injezione* si faccia nel seguente modo: (1)

1. Con dito della mano sinistra tirate in fuori, e verso l'angolo esterno, la palpebra inferiore.
2. Con la destra introducete nel lagrimal orificio inferiore la cima del *sifone* in linea un poco obbliqua, ma quasi perpendicolare; indi pian piano, in linea obbliqua, e come da se, immergete più oltre la cannellina del sifone nel sacco lagrimale.
3. Finalmente comprimete il sifone. Non introducete troppo liquido, onde troppo non si stenda il sacco lagrimale.

4. Do-

l'apertura superiore del calamo tagliato trasversalmente di sopra e di sotto; immergasi nel collirio l'apertura inferiore; così alcune goccioline entrano nello scavo del calamo. Or quest'apertura si applichi all'angolo dell'occhio; e così il liquido, levato il dito dall'apertura superiore, ne va gocciolando nell'occhio per la forza dell'aria ch'entra nel tubo. Chiuse le palpebre, si agiti alquanto colle dita il liquido nell'occhio, ond'egli esca dal lago lagrimale, e venga assorbito negli orificj de' punti lagrimali.

1) D. Anel, *Nouvelle Methode de guerir les fistules lacrymales*, Turin 1713.

4. Dopo alcune ore, tornate a far l'injezione, e così andate replicando alquante volte al dì.

Ma l'injezione, come più volte osservai, fa *pochissimo più* che l'instillazione; anzi, nella fistola lagrimale infiammata, l'injezione irritando nuoce.

II. *Fistola lagrimale complicata con infiammazione del sacco lagrimale.* Si conosce dall'efflusso di moccio puriforme, e dall'attual rossore, calor, e dolore nell'angolo interno dell'occhio e nel sacco lagrimale. Talvolta questa infiammazione viene tre o quattro volte all'anno, ed egualmente fra alquanti giorni si cura con rimedj antiflogistici. Ma anche talvolta questo male attacca, ogni mese, anzi ogni settimana, le vie lagrimali, e più ostinatamente a'rimedj antiflogistici resiste.

La *cura* dunque vuole, che

1. Si applichino fomenti e collirj d'acqua vegeto - minerale. L'*injezione* ne' punti lagrimali, durante lo stadio infiammativo, irrita troppo.
2. Si faccia *emission di sangue*; si dian *purganti*, e poi antiflogistici.
3. Si adoperi de' *revellènti*, come setaceo o vescicatorj alla nuca, mignate alle tempie.

4. Co-

4. Cose *purificanti* il sangue.

III. *Fistola lagrimale complicata con ostruzione del dutto nasale*. Ella si conosce quando dal sacco si può spremere non nelle narici il moccio puriforme.

La *cura* esige rimovimento dell'ostruzione. Se questa non è che *glutinosa*, si rimuove con injezion detergente; ma se l'ostruzion è *solida*, come, contrazion cronica dello sfintere, od increspamento del dutto nasale, allora è uopo della seguente operazione.

OPERAZIONE DELLA FISTOLA LAGRIMALE.

Indicazione. La cura della fistola lagrimale, complicata con ostruzione del dutto nasale, richiede

1. *Incision* del sacco lagrimale.
3. *Dilatazion* del dutto nasale.
3. *Diseccamento* del dutto nasale che suppura da dilatazione.
4. *Sanazione* dell'ulcero esterno che resta dall'incisione.

Tempo urgente. Quando il sacco lagrimale si gonfij assai di marcia, nè spremendo si possa dalla medesima liberarlo, bisogna far l'operazione, 1. acciò il sacco non crepi in luogo alieno; 2. acciò la marcia non esulceri tutto

il

il sacco, nol distrugga, e non cagioni carie della fossa lagrimale.

Preparazione dell' infermo. Gli si dia un purgante; e s'egli è pletorico, facciasegli un salasso alquanti giorni prima dell'operazione; il vitto sia antiflogistico. La mattina non si sprema il sacco lagrimale, gonfiato assai nella notte, affinchè il sacco tumido mostri bene il luogo per l'incisione.

Strumenti. Coltello per l'incisione del sacco. Si può adoperare il coltello da cateratta.

Specillo di *Mejano*.

Stillo da tre coste curvo per forar l'osso lagrimale.

Corde da violino preparate, ma di grossezza diversa. (M)

Candeletta di cera o *fili di piombo*.

Per la fasciatura. Tasta piccola.

Empiastro *anglicano* di figura semilunare.

Sito per l'operazione. Segga l'infermo in una sedia verso il lume; un ministro in piè dietro alla sedia dell'infer-

M) Le corde di violino, di diversa grossezza, s'inumidiscano; poi appiccandovi certi pesi s'allunghino, e si secchino; finalmente si taglino in frusti lunghi un dito, e in cima col coltello alquanto si appuntino.

fermo gli ritenga il capo. Stia il chirurgo davanti all'infermo.

L'operazione stessa:

1. Il chirurgo col suo coltello fa nella prominenza del prominente sacco lagrimale, sino a tre o quattro linee, una *ferita* longitudinale o perpendicolare.
2. Con piccola *tasta* di panno lino sfilacciato empie moderatamente la ferita, e con empiastro semilunare la copre. Questa prima fasciatura si lascia così per tre giorni.
3. Nel quarto dì egli apre la ferita, e introduce per l'ostrutto *dutto nasale* a poco a poco nello scavo delle nari lo *specillo* di cima triplice, e lo *specillo* di *Mejano*. Se il malato sente lo *specillo* nello scavo delle nari, e se da questo scavo escon alcune gocce di sangue l'*ostruzione* del canal nasale è superata.
4. Allora il chirurgo cava lo specillo, e subito intrude nell'aperto canal nasale una sottilissima *corda* di violino, *più grossa* il secondo giorno, e *grossissima* il terzo. Queste corde nel canale si gonfiano, e lo dilatano. Così colla corda grossissima, ogni dì cambiata con altra fresca, continuasi a dilatare il canal nasale per 3. o 4. settimane. I *capi* delle corde, i quali sporgo-

no

no dalle nari e dalla ferita del sacco, si pieghino, e con empiastro s'incollino, onde la corda non iscappi dal dutto.

5. Indi per 15. giorni in vece di corde si ficchino nel dutto nasale *piccole candelette di cera*, preparate con estratto di saturno; e finalmente per 20. o 15. giorni, invece delle candelette, si mettan nel dutto nasale *stili di piombo*; ma prima vi si faccia alcune volte iniezione di qualche gocciolina di saturno o d'acqua Tediana. Così il dilatato canale a poco a poco *si disecca*.

6. Finalmente si tralascino questi stili di piombo; e coprasi la ferita esterna col solo empiastro anglicano o di diapalma. Così la ferita in alcuni giorni da se risana. (N)

Sin-

N) Il metodo di ANEL di sbrigar l'ostruzione del dutto nasale ficcando pel punto lagrimale un tenue specillo senza incision del sacco lagrimale, e il metodo di MEJANO di sbrigarla introducendo un filo per le vie lagrimali, come altresì il metodo di DE LA FOREST, e di CABANISIO, di far entrar nel sacco lagrimale specilli e setaceo per l'orificio nasale del dutto nasale; rarissimamente si può eseguire, e per lo più non serve che ad esasperar il male, senza produrre il minimo giovamento alla cura. V. MEZGER, *Istoria critica delle cure chirurgiche finora fatte alla fistola lagrimale*, 1772. Ediz. Lat.

Sintomi, che all'operazione talora sopravvengono.

1. *Emorragia*, al taglio del sacco lagrimale. Questa proviene da lesione dell'arteria angolare. Si ferma facilmente con cencio sfilacciato, o con fungo agarico.

2. *Epifora*, che alle volte resta dopo l'operazione; e nasce da lassità del sacco lagrimale, o da'concreti punti o canali lagrimali. Perciò avanti di sanar la ferita del sacco lagrimale sempre il chirurgo esplori collo stilo, o per iniezione, se i canali lagrimali sieno aperti; perchè se si fossero compigliati, egli dovrebbe prima aprirli collo stilo. Se dunque, sanata già la ferita del sacco lagrimale, questi dutti si trovano rappresi, bisogna fare nuova incisione del sacco e nuova perforazione dei dutti lagrimali. Ma l'epifora da lassità del sacco lagrimale si cura come l'*idrope del sacco lagrimale*, che *Vedi*.

3. *Callosità di ferita*, che talvolta nasce dalla dilatazione che fanno le taste e gli stili di piombo. Questa esige, che di quando in quando si tocchi l'orificio calloso con gocciola di butiro d'antimonio, o di soluta pietra infernale; ovvero, che il margine calloso si faccia recente col-

colla punta del coltello rivoltata nella ferita, o che per un'ora si soprapponga alla ferita l'apice di una piccola tasta intinto in unguento di cantaridi. Così levato il callo, si sani la ferita come fresca.

VI. *Fistola lagrimale complicata con rottura del sacco lagrimale*. Se il moccio puriforme colla sua glutinosità stoppa i punti lagrimali ed anche il dutto nasale, ma pur continua ad aver la sua secrezione dalle glandule situate nello scavo del sacco lagrimale, allora finalmente il sacco lagrimale, e la cute che lo copre, si *rompono* in fuori.

Questa *rottura* succede o nella *medietà* del sacco lagrimale, o in *luogo alieno*, come sotto l'inferior palpebra.

La rottura nata in *luogo legittimo*, o in mezzo al sacco lagrimale, è per lo più troppo picciola; quindi conviene sufficientemente dilatarla, onde le corde possan applicarsi nel dutto nasale.

La rottura nata in *luogo illegittimo* richiede che si faccia l'operazione nel sacco; altrimenti non può curarsi nè la rottura illegittima, nè la fistola lagrimale.

V. *Fistola lagrimale complicata con carie della fossa lagrimale*. Questa specie

di

di rado si osserva: ella nasce dall' essersi negletta l'incisione del sacco lagrimale. La *carie* dell' *osso lagrimale* produce fetor di sistola e di narici, e carne fungosa nel sacco, e nel canal nasale. Questa carie dimanda, che

1. *Internamente* si faccia uso di *anticariosi*, come china con assa fetida.
2. *Esternamente*, si levi la carne fungosa con coltello, o con caustici, come soluzion saturata di pietra infernale; indi per impedire il progresso della carie si applichi essenza di euforbio, essenza masticina o di mirra.
3. Finalmente, se il dutto nasale è talmente scancellato, che non si possa aprirlo con istilo a tre coste, nè renderlo pervio con le corde, allora bisogna con ago da tre coste più grosso fare, per l'osso lagrimale e per l'interna membrana delle narici, una *nuova apertura* nello scavo delle narici medesime. Il sangue fluente dalla narice, e l'aria che, compresse le narici, prorompe della ferita della fistola, sono segni che l'osso lagrimale è perforato.
4. Subito riempiasi quest'apertura con tasta di cencio sfilacciato, e così ella si lasci per tre giorni.
5. Levata poi la tasta, s'introducano

no per 3. o 4. settimane nella fatta apertura tre gossissime corde di violino preparate, acciò questa rimanga dilatata.

6. Poscia, in vece delle corde si mettano, per 25. giorni, nell'apertura candelette saturnine, o stili di piombo grossi come tre corde. Allo stesso tempo con acqua fredda e con liquor astringente si disecchi l'apertura e si renda callosa.

7. Alla fine, tralasciate le candelette e gli stili, si saldi l' esterna ferita del sacco.

VI. *Fistola lagrimale complicata con acrimonia*, cioè provegnente da acrimonia venerea, scrofolosa, variolosa, chancherosa, od altra. In questa; oltre la *cura generale*, si ricchieggono allo stesso tempo medicamenti *specifici*.

E N C A N T I.

E' un' escrescenza o intumescenza della caruncula lagrimale.

Effetti della encanti sono, deformità, lagrimazione, e talvolta ectropio.

Le spezie di questo male sono

1. *Encanti benigna*, od escrescenza indolente, molle, rossa, granellosa come il frutto del moro. *Si cura* 1. diseccandola con estratto di saturno;

no; 2. legandone la radice; 3. recidendo la porzione superflua; 4. con caustico.

2. *Encanti maligna*; escrescenza lacerante, di color piombino, dura, ineguale. Questa specie si fa canchero, e perciò trattisi come tale.

3. *Encanti infimmativa*, *o infiammazione* della caruncula lagrimale. Si conosce da intumescenza rossa, calorosa, dolente e subito nata. Cresce talvolta questa specie a notabil grandezza. Incisa, o da se rotta, getta marcia, e cala in un tratto.

Per *curarla*, bisogna prima risolverla con acqua vegeto-minerale. Se la risoluzion non succede, si applichi per alcuni giorni un cataplasma emolliente, e poi s'incida il tumore.

R I A.

E' decremento o difetto della caruncula lagrimale.

Causa prossima n'è un difetto natìo, un taglio, o un'erosione da qualche acrimonia.

Questo mal è *incurabile*. Egli induce un' epifora insanabile, stando sempre aperto il lago lagrimale.

PERI'BROSI.

E'un'erosione od ulcerazione delle commessure palpebrali.

Assai di frequente l'interna commessura delle palpebre soffre quest'erosione.

Le *specie* sono

1. *Peribrosi da acrimonia di lagrime*, come si osserva nell'epifora acrimoniosa. Bisogna levar l'epifora, e poi solvere con pietra divina.
2. *Peribrosi da egilope*, la quale talora si estende fin nella commessura. *Guarisce*, svanito prima o sanato il morbo primario. V. *Egilope*.

LEMOSITA'.

E'una sporcizia puriforme che sta nell'angolo interno dell'occhio. (o)

N'è *causa prossima* una raccolta di sevo oculare in quest'angolo.

Le *specie* sono

1. *Lemosità vulgare*, che avviene da sonno a chi sopravvegghia, da polverìo dell'aria a chi viaggia, da morbo a certi malati. *Si cura* lavandosi gli occhj.

2. *Le-*

o) Questa sporcizia i Greci chiamano λήμη, *gramia*.

2. *Lemosità costante*, ch'è di lunga permanenza, ed ha origine da lippitudine della caruncula lagrimale. *Si cura* come la *lippitudine delle palpebre*.

LAGRIMAZIONE SANGUIGNA.

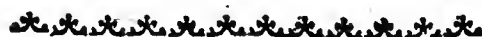
E' sangue che spontaneamente suda dagli occhj.

Causa prossima è l'anastomosi o dilatazione delle stremità arteriose. Si son vedute femmine, alle quali ogni mese fluiva il sangue non dall'utero, ma dagli occhj. (p)

La *cura* vuol salasso, e restituzion de' mestrui.

MORBI

DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.



OFTALMI'A.

E' un'infiammazione della membrana conjuntiva o di tutto il bulbo oculare. Si conosce dal rossore, calore, dolor e tensione dell'occhio.

Cau-

p) Dodon *Osservaz. cap.* 15.

Causa prossima è la dilatazione e oscillazione de' vasi oculari della parte infiammata; effetto di uno stimolo infiammativo, che immediatamente o consensualmente tocca l'occhio.

Causa disponente è la debilità dell'occhio, o la troppa sua sensitività.

Varia è la divisione, e varj i nomi delle oftalmìe, secondo la *sede*, il *grado*, la *durazione*, la *complicazione* e la *causa* dell'infiammazione.

Per la *sede* si divide l'oftalmia in

1. *esterna*, che ha la sua sede nella conjuntiva, e talora nella cornea;
2. *interna*, che sta nell'iride, nell'uvea, o nella coroidea;
3. *angolare*, che solamente occupa l'angolo esterno, o interno dell'occhio.

Pel *grado di veemenza* dividesi in

1. *leve*, detta *tarassi*; e
2. *gravissima*, detta *chèmosi*.

Per la *durata* si discerne in

1. *acuta*, che ha seco la febbre, e poco dura;
2. *cronica*, ch'è senza febbre, e suol durare più mesi ed anche anni;
3. *periodica*, che ritorna a dì o tempo determinato.

Rispetto alla *complicazione* si può dividere l'oftalmia in

1. *complicata*, che si unisce con altro morbo oculare;

2. *sin-*

2. *sintomatica*, che sopravviene ad altro morbo oculare;
3. *umida*, che ha un forte efflusso di umor sieroso o purulento.
4. *secca*, ch'è senza verun efflusso di umore.

Per la causa, finalmente, si divide in
1. *violenta*, che è da causa esterna;
2. *consensuale*, la cui causa è nell'addomine o in altro luogo;
3. *idiopatica*, la cui causa è nell'occhio stesso;
4. *acrimoniosa*, che nasce da metastasi d'acrimonia, come, catarrale, venerea, gonorroica, cancherosa, scrofolosa, variolosa, morbillosa, esantematica, reumatica, artritica, febbrile.

Si può dunque costituire le seguenti *spezie* d'ostalmìe:

I. *Tarassi*, lievissima infiammazion d'occhio, la quale ha un rossor albicante, e poco dolore. Nasce da leggier causa, come da vapor acre, da dentizione, dal troppo leggere, dall'ardor del sole, da corpo eterogeneo caduto nell'occhio, da tempo umido, da vento asciutto, o freddo.

La *cura* vuole collirio repellente d'acqua vegeto-minerale, o acqua fredda. Bisogna cavar sangue e purgare, se l'infiammazione cresce.

II. *Chemosi*. E'una veementissima infiam-

magion d'occhio, nella quale la tunica conjuntiva dell'occhio si fa rossa come scarlatto, e sì tumida, che alzandosi sopra la cornea, la lascia sì bassa, che par essere in una fossa. Per lo più s'infiammano anche le palpebre, la cornea si fa torbida e rubiconda, e viene un dolor atrocissimo, particolarmente nelle sopracciglia, il quale si esacerba di notte con febbre e veglia, e con sensazione di pulsazione nel capo e nell'occhio, massime ne' primi giorni; la vista del tutto si offusca.

Di rado la chemosi va in *resoluzione*; assai di spesso in *suppurazione*, per la quale si rompe il bulbo dell'occhio, o vi resta altro male atroce, come opacità della cornea, stafiloma, varici conjuntive, ulceri della cornea, fistola lagrimale, pterigio.

La *cura* vuole, che subito si adoperino validissimi revellenti e antiflogistici. Quindi

1. Si faccian *replicati salassi* nel braccio, nel piede e nell'jugolo.
2. Si mettan 6 o 8 *mignatte* a' canti degli occhj.
3. Si punga *l'arteria temporale*.
4. Si dia un *gagliardo purgante*; *eccoprotico* negli altri giorni.
5. *Vescicatorj* alla nuca.

6. *Emul-*

6. *Emulſion refrigerante* con nitro e ſciloppo di diacodio.
7 Non giovando queſti rimedj, *ſi ſcarifichi* colla lancetta la conjuntiva tumida. Si eviti l'*Oſtalmoxiſi Woolhouſiana*. Q)
8. *Eſternamente* ſi applichi un fomento d'acqua vegeto-minerale, o un cataplaſma pomaceo: allentandoſi l'infiammazione, ſi faccia un fomento di ſoluzion d'allume, o di zucchero di ſaturno, o di vetriuolo bianco. R)

III. *Flemmone dell'occhio*, od *Oſtalmìa interna*, è infiammazion dell'iride, dell'uvea, e della coroidea. Si conoſce al poco roſſore dell'albuginea; ma l'iride è roſſa, e la pupilla sì conſtretta, che il malato non può veder niente. V'è ſomma intolleranza di luce, dolor e pulſazione inſopportabile nel fondo dell' occhio e nel capo; talvolta il bulbo è ſpinto fuor

---

Q) LANGE, *Commentatio de Ophtalmia*, *Tirnaviæ* 1777. *p.* 47.

SCHMUCKER, *Oſſervazioni Chirurg.* T. 1. p. 382. Ediz. Germ.

R) B. DE STOERCK, *Precetti medico pratici ad uſo de' chirurghi di villa e di città. Vienna* 1777. T. 2. pag. 81. Ediz. Lat.

BRAMBILLA, *Trattato del Flemmone*, T. 1. p. 312. Ediz. Germ.

fuor della sua sede. Vi si unisce una febbre veemente; non si dorme la notte; e v'è delirio, massime in persone più giovani e più sensibili.

Non di rado la chemosi diventa flemmone, e'l flemmone chemosi, nell'occhio. Di tutte le oftalmìe ella è allora la più acuta e la più pericolosa, che frequentissimamente si termina in un ipopio, per cui si rompe l'occhio e ne segue immedicabile cecità.

Talvolta però l'interna infiammazion d'occhio, ancorchè si superi, lascia sinizesi, sinèchia, cateratta, amaurosi, ambliopìa, fessura d'iride.

Si adoperi l'istessa *cura*, che nella chemosi.

IV. *Oftalmìa acuta* è oftalmia vulgare con febbre, ma finisce in pochi dì, o poche settimane. Ella è alquanto più veemente che la tarassi, e non ha altra acrimonia che la flogistica.

La *cura generale* esige emissioni di sangue, purganti, antiflogistici, ed esternamente acqua vegeto-minerale.

V. *Oftalmìa cronica* od *abituale* si è quella che già dura da lungo tempo, assai rosseggiante, e per lo più, indolente. Nasce da lassità di vasi. s)

La

s) Quì pur rapporto l'*Oftalmìa indolente*, nella quale l'occhio senza niun dolore è assai rosso,

La *cura* vuole corroboranti interni ed esterni: tra i secondi, acqua fredda, soluzione saturnina, vitriolata, alluminosa, T) spiritosa, ovver unguento ostalmico roborante: *internamente* diasi china, valeriana.

VI. *Ostalmìa secca* V) è un'ostalmìa abituale, in cui appena si veggon lagrime, o tumor nelle palpebre: v'è bensì rossezza e prurito ne' tarsi delle palpebre; e queste di notte si attaccano,

N'è *causa* un'acrimonia di umori; è perciò ostinato il male. Alle volte lo solve criticamente una disuria che sopravvenga,

La *cura* esige emission di sangue, e continui purganti;

Brodetti diuretici, che purifichino il sangue.

Siero di latte, ed *acque acidule*.

Bagni tiepidi.

Col-

---

rosso, come ho veduto alcune volte. Conferman lo stesso i cel. RICHTER, JANIN e GENDRON. V. la *Biblioteca Chirurgica* del Prof. RICHTER, L. 1. Art. 4. *p.* 124. Ediz. Germ.

T) La chiara d'uovo, tritata con allume, è buon rimedio, ma incollando palpebre e ciglia produce incomodi.

V) I Greci la chiamano *Sclerophthalmìa*; altramente *Xerophtalmìa*.

Collirio di latte crocato, di cataplasma pomaceo, latteo.

Collirio obvolvente, d'amido, o di seme di melacotogna.

VII. *Oftalmia umida* è un'oftalmìa abituale complicata con intumescenza di palpebre circa i tarsi, e con abbondante lagrimazione o lippitudine.

N'è causa un'acrimonia di umori, ond'è sì pertinace il male. Egli scortica gli occhj, le palpebre, le guance.]

La *cura* esige

Salasso e *mignatte* a' canti degli occhj.

Purganti replicati

Vescicatorio alla nuca o fra le scapule.

Fontanelle o *setaceo* in mal più grave.

Brodetti a raddolcir il sangue, o specifici antacrimoniosi.

Da principio, *collirio obvolvente* di amido, o di seme di melacotogna; e verso il fine; *collirio vitriolato*, o di *zucchero di saturno*, o *d'allume*.

VIII. *Oftalmìa violenta*, che viene da percossa dell'occhio, da sabbia in esso entrata, da insetto volatovi, o da ferita, come dopo l'operazione della cateratta; *si cura* con fomento di vino infuso in erbe cefaliche, o con cataplasma pomaceo, e col salasso.

IX. *Of-*

IX. *Ostalmìa consensuale*, che nasce da zavorra delle prime vie, si conosce ai segni della zavorra, acida, putrida, biliosa, o verminosa ch' è familiare agl' infanti. Questa specie è di spesso indolente, e s' accompagna talvolta con febbre intermittente gastrica. x)

Si cura con sali digestivi, con purganti, e con antelmintici, se il male vien da vermi.

All' ostalmìa consensuale appartien anche quella che nasce da dentizione, dolor di capo, ostruzion di viscera, e da altre cause lontane dall' occhio. *Si cura* levato il morbo primario.

X. *Ostalmìa encefalica*, che nasce da mal di cerebro, *si conosce* a' segni di cerebro infiammato. Di cattivo pronostico è l' ostalmìa che sopravviene alla frenitide, alla febbre acuta, od al capo contuso, circa il settimo giorno; perchè ella indica cerebro infiammato, suppurato e cancrenoso, e che la morte s' appressa. *Si cura* come la frenitide.

XI. *Ostalmìa pletorica*; che viene da ammasso

---

x) Selle, *Rudimenti di Piretologia metodica*, 1733. *Berlino*, p. 108. Ediz. Lat.

masso di sangue agli occhj. Ella ha *segni* di sangue coadunato al capo.

Nasce da pletora, da soppressione di mestrui e d' emorroidi, da abuso di cose spiritose, da sforzo di vomito, di tosse, di alvo duro, di parto. *Si cura* con emissioni di sangue, con purganti, e con restituire le soppresse escrezioni. *Esternamente* giova l'acqua fredda.

XII. *Ostalmìa catarrale*. Ella nasce da soppressa traspirazione, particolarmente y) mattutina, e dura come il catarro, alquanti giorni; poi cotta la materia catarrale, l'umor puriforme esce dall'occhio, e ne svanisce l'ostalmia.

Adunque per la *cura* bisogna guarir il catarro. *Esternamente* giova il latte crocato.

XIII. *Ostalmìa gonorroica*. Questa nasce da gonorrea venerea soppressa: allora la materia virulenta si depone per metastasi nel tessuto celluloso della membrana conjuntiva o albuginea.

Diagnosi. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce una piena lippitu-

y) Hoffmann, *Dissert. de præcipuis oculorum morbis*; e Bloch, *Osservaz. mediche*. Ediz. Germ.

Ogni volta che una donna stette a sedere presso un muro umido, le veniva l'ostalmia.

pitudine, o dall' occhio rosso un flusso d'umore bianco-giallo, puriforme, e similissimo a quella materia gonorroica, la quale prima stillava dalla verga. Il rossor degli occhj circa l'aurora, come nell'ostalmìa venerea, non iscema, e quasi sempre termina in pessima *chemosi*, per cui si oscura la cornea, e tanto si gonfia la membrana conjuntiva, che lascia la cornea quasi abbattuta in una fossa.

Prognosi. Questa ostalmìa difficilmente si risolve; termina d'ordinario in suppurazione dell'occhio interno, in opacità della cornea, e in cecità immedicabile.

Cura. Sin quì poco o nulla han giovato i salassi; le mignatte agli angoli degli occhj; i vescicatorj, le fontanelle; i pùrganti di nitro e rabarbaro dati per otto giorni; i cataplasmi all'occhio discuzienti; e i bagni emollienti alla verga: con questo metodo io ho veduti molti diventar ciechi. A questi soliti rimedj ho aggiunto

1. L'uso interno di *mercurio gommoso* a 30. grani al dì.
2. Il *bagno mercuriale dell'occhio*, il qual è composto di un'oncia di mercurio gommoso cotta in una libbra di latte, e col quale tiepidamente, ogni mezz'ora, mediante un vasellino di vetro, si bagnano gli occhj.

3. Se nè anche l'uso del mercurio scaccia il male, si può fare *inoculazion* della *gonorrea* mediante una candeletta intinta nella marcia gonorroica maligna, e ficcata nell' uretra. z) Ma

L'*ostalmoxisi*, o la *riciditura* della conjuntiva, non giovano, anzi nuocono. A)

XIV. *Ostalmìa venerea*, che nasce da acrimonia venerea diffusa per tutto il corpo. Differisce dall'ostalmìa gonorroica in quanto circa l'aurora s'allenta, nè *mai* va in chemosi.

Si cura coll'uso interno di mercurio gommoso; applicando *esternamente* un bagno mercuriale d'occhio, o balsamo ostalmico mercuriale.

XV. *Ostalmìa cancherosa*; lieve rossor d'occhi e di margini delle palpebre, che seguita i carcinomi esulcerati, in qualunque luogo del corpo egli sieno. La *cura* dipende dalla guarigione del canchero. V. *Rossor de' margini palpebrali*.

XVI. *Ostalmìa scrofolosa*; familiare ad infanti scrofolosi. B)

Si

---

z) Lange, *Comento dell' Ostalmìa*, p. 78. Ediz. Lat.

A) Schmucker, *Osservazioni chirurg.* p. 1. p. 482. Ediz. Germ.

B) Bisset. *Saggi ed Osservazioni mediche*, 119. Ediz. Ingl.

Si conosce ai segni d'acrimonia scrofolosa. *Si cura* coll'interno uso di china, antimonio, conserva di cicuta, etiope minerale, sapon Veneto, aquila bianca, genziana. *Esternamente* si adoperi per collirio il decotto di china con allume, poi con vescicatorio o setaceo si ecciti un ulcero artifiziale. Il salasso e purganti gagliardi fanno male agli scrofolosi.

XVII. *Oftalmìa esantematica*; provegnente da metastasi di materia di qualche morbo *esantematico*, deposto all'occhio. Si conosce dal presente o passato morbo esantematico, morbilli, scabbia, erpete, tigna del capo.

La *cura* vuole, che si revochi l'esantema, e si svii dagli occhi l'umor acre. Quindi, oltre i medicamenti specifici, la salute sta ne' revellenti, come setaceo, fontanelle, vescicatorj ed esterni repellenti.

XVIII. *Oftalmìa variolosa*. Nasce d'ordinario alcune settimane dopo il diseccato vajuolo, massime se l'infermo non è stato ben purgato, o s'egli troppo presto si espone all'aria fredda. E' pertinace, umida ed acre; talvolta affligge per anni; e talvolta va in macchie, e stafilomi della cornea.

La *cura* vuole purganti più frequenti,

ti, antimoniali, mercuriali, ulceri artificiali, e bagni.

XIX. *Ostalmìa reumatica*, e *artritica*. Appena fa rossore, ma bensì dolor intenso, ed acre lagrimazione. V. *Ostalmodinìa reumatica*.

XX. *Ostalmìa onanistica*; prodotta da troppo frequenti polluzioni. *Si cura* con acqua fredda o vegeto-minerale applicata all'occhio, e con bagno freddo di tutto il corpo. *Internamente* si diano corroboranti, china, valeriana, marte. c)

XXI. *Ostalmìa complicata*, è un'infiammazion d'occhio, eccitata da altro morbo oculare, come da *trichiasi*, *tracoma*, *ulcero* o *fistola* della *cornea*, *sinechia*, *lagostalmo*, *ectropio*, *carbonchio* dell'*albuginea*, *pustula* della *cornea*, *orzajuolo* delle *palpebre*, *corpo alieno caduto* nell'*occhio*, o *ferita* d'*occhio*.

La *cura* di quest'ostalmìa esige, che si levi il morbo primario il qual eccita l'ostalmìa. Quindi vedi i *citati morbi*.

XXII. *Ostalmìa epidemica*. Non di rado si osservano in via epidemica l'ostalmìa *catarrale* per soppressa traspira-

ra-

c) Borners, *Opera pratica dell'Onanìa*, *Lipsia* 1776. p. 223. Ediz. Germ.

razione, e le ostalmìe *autunnali* da bile corrotta. Si faccia dunque la *cura* come nella *catarrale*, o nella *gastrica*. D)

XXIII. *Ostalmìa periodica*, è quella che assale in certo tempo, come la febbre intermittente, ora con rossor dell'occhio, ora senza. *Si cura* con digestivi, purganti, e poi con china. E)

OFTALMODINIA.

E'un veemente dolor d'occhio senza gran rossezza dell'occhio.

Vario è questo dolore; pruriginoso, ardente, premente, renoso.

Le *specie* sono

1. *Ostalmodinìa reumatica*; dolor dell'occhio con leggierissimo ed anche niun rossore dell'occhio; perchè l'*infiammazion reumatica* è sierosa, e non

D) Il cel. HUXHAN notò l'Ostalmìa epidemica nell'*Opera medico-physica*; e HOFFMAN l. c. vide le ostalmie autunnali epidemico-biliose nell'*Historia morborum Uratislaviensium*, p. 237. e negli Aforismi d'IPPOCRATE, Sez. 3. afor. 2.

E) BUTER osservò l'ostalmia cotidiana: Vedi il suo *Trattato della Tosse* (Ed. Ingl.) *Londra* 1707. p. 27. e SAGAR *Systema morborum*, p. 236. Il cel. ROSENSTEIN riconobbe l'ostalmìa terzana. Vedi *Malattie de' fanciulli*, pag. 415. Ediz. Germ.

non produce rossezza. La *cura* esige purganti antiflogistici, diaforetici leni, e vescicatorj. L'occhio de' reumatici e degli artritici non vuol collirj umidi.

2. *Oftalmodinìa periodica* è un dolor dell'occhio senza rossore, che ritorna in certi precisi tempi. Ha seco un polso più celere, sete, lagrimazione, orina intensamente rossa e talvolta laterizia.

Curasi come la febbre intermittente, cioè, alla prima con purganti, poi dando la china, o l'infusione di fiori d'arnica.

3. *Oftalmodinìa spasmodica* è un dolor premente nel bulbo dell'occhio, che in persone isteriche o ipocondriache si osserva allo spasimo de' muscoli del bulbo, anche finito il pianto. *Curasi* colla dimora, con nervini e antispasmodici.

4. *Oftalmodinìa da interna infiammazion dell' occhio*. V'è dolor e sensazione, come se il bulbo si spremesse fuor dell'orbita. V. *Flemmone dell' occhio*.

5. *Oftalmodinìa idroftalmica:* dopo il dolor della fronte si oscura la vista, la pupilla si dilata, e'l bulbo dell'occhio è più eminente. Pare dunque, che questa specie dipenda da una incipiente idroftalmìa dell'umor vitreo.

treo. *Curasi* con emission di sangue, purganti, vescicatorio. V. *Idroftalmìa*.

6. *Oftalmodinìa renosa* è un dolor pruriginoso e insieme una sensazione come se minuta sabbia si fosse sparsa nell'occhio. Questo dolore accompagna le oftalmìe incipienti, le renuzze cadute nell'occhio, e gli orzajuoli nascenti.
La *cura* dimanda che si lavi l'occhio con aqua fredda o con acqua vegeto-minerale.
7. *Oftalmodinìa sintomatica*, ch'è sintomo d'altro morbo oculare, come di oftalmìa, orzajuolo, ec. *Si cura* levando il morbo primario.
8. *Oftalmodinìa cancherosa*, la qual nasce da acrimonia cancherosa deposta nell'occhio. Vedi *Carcinoma dell'occhio*.

VARICOSITA' DELLA CONJUNTIVA.

E' nella membrana conjuntiva una dilatazion delle sue vene in varici. F)

N' è *causa prossima* la lassità di queste vene.

Le *spezie* sono

1. *Va-*

F) *Cirsoftalmìa* l'appellano i Greci.

1. *Varicosità semplice*, che sovente resta dopo le oftalmìe. *Si cura* con acqua vitriolata.
2. *Varicosità complicata con pterigio*. La *cura* esige, che le varici, che dal canto dell' occhio vanno alla radice dello pterigio; si recidano trasversalmente con la lancetta o coll'ago oculare, e si disecchino con soluzione di vitriuolo saturata. Della varicosità cancherosa V. *Carcinoma del bulbo*.

ECCHIMOSI DELLA CONJUNTIVA.

E' sangue diffuso nelle cellholine della membrana conjuntiva.

Talvolta non si vede che una macchia livida e rossa nel bianco dell'occhio; talvolta tutta o mezza conjuntiva è livida, per effusion di sangue.

Le *specie* sono

1. *Ecchimosi violenta*, che nasce da percossa dell'occhio. Queste spezie va per lo più unita con infiammazione.
2. *Ecchimosi spontanea*, che senza previa contusion d'occhio nasce da vomito, da tosse o da riso. Questa specie d'ordinario è senza pericolo ed infiammazione.

   Curasi l'una e l'altra specie con fomento di specie cefaliche infuse nel vino.

PU-

PUSTULA DELLA CONJUNTIVA:

E' una vescichetta gonfia di marcia; la quale per lo più si trova nella conjuntiva al lembo della cornea, ed alla quale stracorre il fascetto de' vasi rossi.

Due ne sono le *specie*:

1. *Pustula vulgare*, che nasce da oftalmia angolare. *Si cura*, sedata l'infiammazione, con acqua canforata, indi con soluzione di pietra divina.
2. *Pustula acrimoniosa*; eccitata da acrimonia venerea, variolosa, ed altre. Oltre i suddetti rimedj esterni si vogliono medicamenti specifici interni.

FLICTENA.

E' una vescichetta piena d'acqua.

N'è due *specie*:

1. *Flictena indolente*; simile alla idatide. La *cura* vuol incisione, e diseccamento con acqua vitriolata.
2. *Flictena ardente*, che rossa nel lembo duole: nasce da varia acrimonia del sangue, e spesso degenera in pessimi ulceri della conjuntiva. La *cura* esige che si levi l'infiammazione, e poi si adoperino collirj diseccanti, e specifici interni.

PA-

PAPULA.

E'un tubercolo duro nella conjuntiva dell' occhio.

Alle volte l'albuginea ha molte simili papule.

Pare che ne sia *causa* l'induramento di qualche glandula subcutanea della conjuntiva. G)

La *cura* esige medicamenti resolutivi interni ed esterni.

CURUNCULA.

E' una papula molle e rubiconda che spunta dalla conjuntiva: simile a caruncula carnea. H)

Par esserne *causa* un trasudamento d'umor linfatico che si rappiglia in tubercolo.

Le *specie* sono

1. *Caruncula semplice*, ch' è senz' altro morbo dell'albuginea. *Si guarisce* con soluzione vitriolata.
2. *Caruncule complicate*, che accompagnano gli ulceri ed altri morbi del-

---

G) Janin *l. c.* p. 85.

H) I Greci la chiamano *epanastema*; e pel color rosso ella differisce dalla *pingueçula*, ch' è gialla. V. *Pterigio*.

della conjuntiva. Si *curano* parimente con la soluzione vitriolata, o con butiro d'antimonio.

CARBONCHIO DELL' OCCHIO.

E' tubercolo nell'albuginea, o nell' isteſſa cornea, alla prima ben roſſo e ardente, poi fatto croſta cancrenoſa.

N' è *cauſa proſſima* il contaminamento carbonchioſo. Queſto male ſuol produrte sfacelo d'occhio, cecità e non di rado morte.

Cura. Eſternamente ſi applichi all'occhio mucilagine di melacotogne canforata, e acqua vegeto-minerale. Internamente ſi dia aceto con canfora e china.

ULCERO DELLA CONJUNTIVA.

Egli è nella conjuntiva una ſoluzion purulenta.

Le *ſpecie* ſono

1. *Ulcero ſemplice*; nato da cauſa eſterna, o da preterita infiammazione pura. *Si ſana* con balſamo vulnerario oſtalmico, o con ſoluzione di pietra divina.
2. *Ulcero venereo*, che di ſpeſſo reſta da chemoſi gonoroica, o da puſtule veneree della conjuntiva. *Si cura* con ſoluzione diluta di ſolimato corroſivo con mel roſato.

3. *Ulcero scrofoloso*, che talvolta resta da preterita chemosi scrofolosa. *Si cura* con uso interno di china, con conserva di cicuta, e con altri antiscrofolosi. *Esternamente* giova alle volte il decotto di china con allume.

CORPI ALIENI CADUTI NEGLI OCCHJ.

Sono corpi peregrini caduti negli occhj, come renuzza, festuca, insetto, calìa di ferro.

Questi corpi eccitano assidua nictitazione, lagrimazione, infiammagion d'occhio.

Le *specie* sono due:

1. *Corpi alieni posti fra il bulbo e le palpebre*. Questi si possono sciacquare, o spremere colle dita dal canto interno dell'occhio: Od altro uomo li lambisca con la *lingua*; o si astergano con *pennello*; o si cavino con mollette o stilo. Talvolta si estrae la calìa di ferro applicandovi la calamita.
2. *Corpi alieni fitti nella cornea o nella conjuntiva*. Bisogna cavarli con mollette, o se questo non si può fare, si dilata il luogo, ove s'attiene il corpo eterogeneo.

MORBI

DELLA CORNEA.



OSCURAZION DELLA CORNEA.

E' una perfetta od imperfetta impellucidità di tutta la cornea.

Si conosce al color naturale della cornea depravata, ed alla vista scura o nulla.

N'è *causa prossima* un'*effusion* di umore fra le lamette della cornea, o una *stagnazione* di umori sierosi ne' vasi pellucidi della cornea, od un *rappigliamento* de' vasi o delle fibre, che forman la cornea.

Le *cause remote* sono, *infiammazion* della cornea; *calor* del fuoco; *deposizione* di umor varioloso, venereo, scrofoloso; *suffidenza* della cornea; *coagulativi* gonfiati, come vetriuolo ec.

Gli *effetti* sono, ambliopìa se la cornea è scura; cecità, s'ella è del tutto opaca; mezza vista, se soltanto metà della cornea è opaca.

L'oscurazione della cornea si divide generalmente

1. In *imperfetta* o *nubilosa*, quando tutta la cornea subpellucida è oscurata a guisa di nube o di fummo, ed

ed il malato ancor ha una viſta debile. Queſta ſpecie è curabile.

2. In *perfetta* od *opaca*, quando tutta la cornea è gialla o cretacea, e l'infermo non vede niente affatto. Queſta ſpecie è incurabile; maſſime ſe il male è ormai antico.

Ma ſe l'opacità offre quinci e quindi un luogo cileſtrino o nubiloſo, applichinſi rimedj a queſto luogo, acciò egli almeno ſi renda traſparente.

Le *ſpecie* delle oſcurazioni della cornea ſono,

I. *Oſcurazione da infiammazion della cornea*. Come l'oſtalmia cronica, *ſi cura* con emiſſion di ſangue, con purganti, e veſcicatorio applicato alla nuca. *Eſternamente* giova il collirio vitriolato, o l'acqua vegeto-minerale.

II. *Oſcurazion vulgare*, che naſce ſenza cauſa ſpecifica. La *cura* vuole reſolventi interni, *eſtratto* di *cicuta*, di *pulſatilla nericante*, (1) *ſal mirabile*, *ſolimato corroſivo*, *aquila bianca*, con interpolati purganti.

Eſternamente, *collirj* aſtergenti, e cauſtici dilutiſſimi.

1. *Pol-*

1) STOERCK, *libellus de pulſatilla nigricante*.

1. *Polvere* di borrace, di mercurio dolce, allume arſo, vetriuolo bianco, oppio: di queſti ſi riducono in polvere alcuni grani con zucchero canarino.
2. *Soluzion* di borrace, di mercurio dolce, allume arſo, vetriuolo bianco, pietra divina, ſal tartaro fiſſo, ſal volatile, corno di cervo; fiele del peſce lacio, pietra infernale, butiro d' antimonio, tartaro emetico, orpimento, aloe. Si preparano queſte ſoluzioni da alcuni grani di queſti medicamenti, ſoluti in un' oncia d' acqua o di miele.
3. *Linimento* di mercurio precipitato rubro; canfora e tuzia preparata; le quali coſe con ſugna viperina, midollo d' oſſa, butiro freſco, olio di muſtella fluviale, od altro olio, ſi riducono in forma di linimento.
4. I *preparati* ſono, acqua cerulea, balſamo oſtalmico rubro, balſamo oſtalmico *Saint Yves*.

Con ſottil pennellino, ben allargate le palpebre, alquante volte al dì, biſogna di tutti queſti medicamenti ugnere la cornea opaca, e troppo eſſendo il dolor eccitato, lavar ſubito l' occhio con tiepido latte.

Con le soluzioni bagnisi l'occhio alcune volte al dì.

III. *Oscurazione venerea*, che talvolta resta da chemosi venerea; e talvolta, senza esser preceduta da questa, nasce da contaminamento venereo deposto nella cornea, come ho veduto qualche volta in infanti nati da genitori venerei. K)

Si cura coll'uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* giova l'unguento oftalmico con precipitato rubro, o l'acqua vitriolata con un grano di solimato corrosivo, o con bagno mercuriale.

IV. *Oscurazione scrofolosa*, che assale infanti scrofolosi. *Curasi* coll'interno uso di china, cicuta, etiope minerale. *Esternamente* si applichi decotto di china con acqua oftalmica con sapon Veneto.

V. *Oscurazion variolosa*, che alcune settimane dopo finito il vajuolo attacca la cornea con oftalmìa, e senza oftalmìa, e non di rado degenera in istafiloma della cornea.

La *cura* esige replicati purganti, e china. *Esternamente*, come nell'oscura-

ra-

K) SAUVAGES, l. c. P. 1. p. 729. dichiara incurabili queste oscurazioni veneree degl' infanti. Io ho guariti molti di questi infanti con bagno oculare di latte mercuriale.

razion volgare, si tenti il butiro d' antimonio.

VI. *Oscurazione da ritidosi della cornea*. Questa svanisce, curata la sussidenza della cornea. V. *Ritidosi*.

VII. *Oscurazione da stafiloma*. Si risana con butiro d'antimonio, V. *Stafiloma*.

VIII. *Oscurazion complicata della cornea*, o quella che accompagna la chemosi, lo stafiloma, gli ulceri ed altri morbi. La *cura* dimanda, che si levi il morbo primario, e che poi s'istituisca la curazione speciale dell'oscurazione, come abbiamo sinora indicato.

MACULE DELLA CORNEA.

Sono oscurazioni od opacitadi in qualche luogo della cornea. L)

Le *cause* sono l'istesse che nell'oscurazion della cornea.

Le *specie* di macule nella cornea sono sei:

I. *Macula semipellucida* o *nefelio*. Quest' è una macula subpellucida, qual nube, nebbia o fummo nella cornea. Nasce da un umor crasso stagnante ne' vasi pellucidi della cornea. M) *Si cura* come l' oscurazione volgare.

II. *Ma-*

L) Mauchart, *dissert. de maculis corneae in Collect. Halleriana*.

M) Presso i Greci appellasi *achlys* o *aegris*.

II. *Macula opaca*, ovvero *leucoma*. Questa è una macchia totalmente opaca, di color bianco o giallo: si chiama anche *albugine*. Nasce da umor opaco diffuso tra le lamette della cornea. *Si cura* con caustici diluti, già commendati nell'Oscurazione perfetta.

III. *Macula margaritacea*, ovvero *paralampsi*; opacissima, di color cretaceo od albo-ceruleo, in figura di margherita o perla, a guisa di bianco tubercolo elevata e indurita. E' quasi insanabile. Non si lascj però di tentare i seguenti rimedj.

1. Si tocchi l'*esterior superficie* del tubercolo con la pietra infernale, o con una gocciolina di butiro d' antimonio, o con soluzione di cantaridi o d'orpimento.
2. L' *esterior superficie* del tubercolo
   1. *Si raschj* con rastiatojo d' acciaro, o con tenuissima lima, o con vetro contuso;
   2. *Si schianti* col coltello;
   3. *Si perfori* con più punture d' ago, ovvero
   4. *Si scarifichi* con piccole incisioni, e subito con soluzion acre si riduca a suppurazione.

IV. *Macula arcuata*, ovvero *gerontoxon*. Questa in guisa d' arco circonda il margine della cornea tutto o in parte. Il mezzo della cornea riman tra-

spa-

ſparente; quinci sì piccolo appare il diſco della cornea. Queſt'è un vizio familiare a'vecchj, e perciò s'appella *arco ſenile*; egli ſembra naſcere dal rappigliarſi in vecchiezza i vaſi pellucidi. E' vizio incurabile.

V. *Cicatrice*, ovvero *Oule*; macula bisluaga, che ſuccede a ferita od ulcera della cornea pel rappigliamento de' vaſi pellucidi. Le ferite fatte alla cornea con iſtrumento acuto non laſciano cicatrice viſibile, come ſi può vedere dopo l'eſtrazion della cateratta. I ſoli ſtrumenti ottuſi, e le ferite della cornea molto ſuppuranti, laſciano una cicatrice viſibile, che di rado ſvaniſce.

P T E R I G I O.

E'un'eſcreſcenza membranacea, che d'ordinario viene dall'interno canto dell' occhio, e a guiſa d'ala ſpaſa per la membrana albuginea e la cornea va creſcendo a poco a poco verſo la pupilla.

La *cauſa proſſima* par eſſere un' eſtenſione od allungamento delle fibre e vaſi della caruncula lagrimale o della membrana ſemilunare.

Cauſa remota ſono certe infiammazioni abituali di queſte parti, certe relaſſazioni, alcune depoſizioni d' acrimonia.

Quattro ſono le *ſpezie* degli pterigj:

I. *Pterigio tenue*, ovvero *ungola*; pellicina traſparente, ſottile, di color cenerino, indolente, che creſce dalla caruncula lagrimale, o dalla membranuzza ſemilunare.

Si cura medicando, o tagliando.

I *medicamenti* ſono, ſoluzione ſaturata di vetriuólo, di pietra divina, pietra infernale; butiro d'antimonio, allume arſo con zucchero.

Il *taglio* richiede, che con ſottili mollette ſi alzi in piega lo pterigio, per riciderlo a miccino col coltello oculare. Gli pterigj, che ſtanno attaccati co' ſoli filamenti, ſi ſchiantano agevolmente; ma con grandiſſima difficoltà quelli, che attaccati per ogni parte alla cornea non ſi poſſono alzare in piega.

II. *Pterigio groſſo*, ovvero *panno*; differente dall' ungola per la ſua craſſizie, pel color roſſo, e per la congerie de' vaſi roſſi ſparſi ſul bianco dell'occhio, e ſopra l'iſteſſa cornea, in foggia di faſcetto.

Si cura

1. *Tagliando i vaſi nutritivi*, che dal canto interno vanno allo pterigio: così queſto alle volte muore.
2. *Co' medicamenti* cauſtici quì ſopra indicati.

3. Re-

3. *Recidendo* il panno fin alla caruncula.

III. *Pterigio maligno*; panno di vario colore, dolente, varicoso; nato da acrimonia cancherosa.

La *cura* vuole sanazion del canchero, la quale di raro succede.

IV. *Pterigio pingue*, ovvero *pinguecola*; molecola simile a lardo o grassura; molle, indolente, gialliccia; la quale nell' esterno canto dell'occhio suol nascere dall' albuginea, e rare volte ascende fin alla cornea, ma sovente resta così in vita. S'ella ascendesse nella cornea, bisognerebbe schiantarla.

STAFILOMA.

E' morbo della cornea, per cui questa membrana soffre nella sua sostanza una preternaturale grossezza e opacità. N)

N'è *causa prossima* il decubito di un umor più crasso fra le lamette della cornea; ond' è che sì l' interna che l' esterna superficie della cornea oltremodo si gonfj.

Cause remote sono; un' abituale infiammazion della cornea, una gagliarda contusio-

N) Il primo a darci una vera nozione di questo morbo è stato il cel. Professor RICHTER. V. il suo *fascetto* II. *observationum chirurgicarum*, p. 104.

tusione, ma più sovente una deposizione d' umor varioloso dopo il vajuolo.

Le *specie* sono

1. *Stafiloma totale*, che occupa tutta la cornea. Questa specie è frequentissima. Si gonfia l'opacata cornea, come se un cono sporgesse in fuori dal bulbo dell' occhio; crescendo, ella spigne avanti l' inferior palpebra, e sì l' arrovescia, che vie più allungandosi la fa cader sulla guancia, che ne resta fregata e scorticata. Laonde il bulbo dell' occhio, esposto al tocco dell' aria, imbrattato di sudiciume, ed irritato dalle ciglia della palpebra inferiore, spesso duole aspramente, si fa rosso, e piccolissime papille l' assediano.

Curazione. Lo stafiloma incipiente si risolve talvolta con acqua fredda o vitriolata, come non ha guari ho veduto; ma lo stafiloma *antico* non può risolversi che con butiro d' antimonio.

Ben distaccate le palpebre, ungasi, ogni due o tre giorni, la cornea opaca con un pennellino, la punta del quale sia bagnata d' una gocciolina di butiro d'antimonio; e tosto che l' infermo, per lo scorrente medicamento, sente dolo-

dolore nell'occhio, si lavi l'occhio con tiepido latte. (o)

2. *Stafiloma racemoso*; ch' è assediato da tubercoli carnei, d' ordinario grandi come un capolino di spilletto, od anche più grossi. *Curasi* come lo stafiloma semplice.

3. *Stafiloma parziale*, il qual non occupa che qualche parte della cornea. Egli è un tumor opaco sporgente dalla cornea, e pare un granellino d'uva. *Si cura* come lo stafiloma totale.

4. *Stafiloma della sclerotica*; tumor cilestrino, come cilestro granellino d'uva, sporgente per l' albuginea da qualche luogo della sclerotica. *Si cura* con butiro d' antimonio:

5. *Stafiloma pellucido*, per cui la cornea non è già incrassata, ma si stende molto ed è ancor trasparente. (p) Questo morbo è un' idroftalmìa incipiente, e di essa richiede la curazione. V. *Idroftalmia*.

6. Sta-

o) Il cel. oculista *Francese* JANIN fu il primo a tentare quest' eccellente rimedio. V. il citato libro; e 'l Profess. RICHTER l. c. p. 123. illustrò con osservazioni lo stesso metodo come efficacissimo e totalmente sicuro.

p) Alcuni lo chiamano *ceratocele*, od *ernia della cornea*. V. BURGMANN, *Epistola de singulari tunicarum utriusque oculi expansione*.

6. *Stafiloma complicato*, cioè unito con ostalmìa, o con esulcerazione d'occhio; con sinèchia, ectropio, caruncule, od altro morbo oculare. Questi morbi svaniscono, sanato lo stafiloma.
7. *Stafiloma dell' iride*. V. *Ptosi dell' iride*.

ONICE.

E'un ascesso, o adunanza di marcia fra le lamette della cornea. Q)

N' è *segno* una macula bianca, eminente, fluttuante, molle. Con questo carattere differisce dal leucoma, ch'è duro.

Due sono le specie:

1. *Ascesso superficiale*, nato da infiammagione. Egli non è pericoloso; e svanisce coll'infiammagione, applicandovi collirj antiflogistici.
2. *Ascesso profondo*, ch'è sta molto adentro fra le lamette della cornea; talora si rompe in dentro e fa un ipopio; talora si apre in fuori, e lascia una fistola nella cornea; talora diseccasi la marcia, e va in leucoma.

La *cura* esige *risoluzion* dell'ascesso, la quale si tenta con la soluzion

---

Q) *Onice*, ὄνυξ, per la figura e 'l colore, ch'ella talor mostra. chiamasi da' Latini *unguis*. V. MAUCHART *Diss de ungue oculi*.

luzion di borrace con zucchero: se non succede la risoluzione, bisogna, a punta di coltello o d' ago da cateratta, *aprire* l' ascesso, ed aperto sanarlo come l' ulcero della cornea.

ELCOMA.

E' un ulcero nell'esterna o interna superficie della cornea.

Sono *cause* di questi ulceri qualche antecedente infiammazione, ferita, contusione; deposizion variolosa, venerea, scrofolosa; acrimonia di lagrime; trichiasi; pterigio detratto; pustula o flictena della cornea.

Si conosce a vedere incavata e purulenta la superficie della cornea. R)

Le *varietà* sono

1. *Ulcero superficiale*, o lieve escoriazione, che tutta occupa la cornea, e alle volte il solo margine; e cagiona bianchezza nella cornea, e ros-

R) Gli antichi Oculisti davano agli ulceri della cornea varj nomi, che senza frutto caricano la memoria. *Helcydrion* è un ulcero superficiale; *Coiloma*, un ulcero incavato; *Encauma* o *Epicauma*, ulcero sordido e ardenre; *Botryon*, ulcero con caruncola; *Argema*, ulcero marginale. V. MAUCHART *Diss. de ulceribus corneæ*.

rossezza nella conjuntiva. *Si cura* con soluzione di pietra divina, o vetriuolo albo, s) soluto con chiara d' uovo, ugnendone con pennellino la cornea.

2. *Ulcero sordido*, ch'è crostoso e lardaceo. Se non giova la soluzion di borrace, di pietra divina, bisogna purificare con diluta soluzione di pietra infernale, o di butiro d'antimonio, o di solimato corrosivo.

3. *Ulcero fungoso*, da cui cresce una papilla carnea, eguale a un capolino di spilletto. Si recida la papilla fungosa, o si tocchi con la pietra infernale. Poi all'istesso tempo si adoperino i *revellenti*, come vescicatorj, setacei, fontanelle, e purganti replicati ogni due giorni.

4. *Ulcero venereo*. Questo vuole mercuriali interni, ed *esternamente* soluzion diluta di solimato con mel rosato.

5. *Ulcero scrofoloso* che gli scrofolosi patiscono. Egli esige antiscrofolosi interni, ed *esternamente* decotto di china.

FI-

s) V. TRECOURT nel suo *Journal de Medecine*. T. XXXII.

FISTOLA DELLA CORNEA.

E' un ulcero sinuoso, o canale purulento, nella cornea.

Queste fistole vanno *in su* o *in giù*, ovvero *trasversalmente* o *direttamente in dentro*, o *tortuosamente* fra le lamette della cornea. T)

Le *specie* sono

1. *Fistola penetrante*; che penetra l' una e l' altra superficie della cornea. Si conosce alla vista di un forame che penetra la cornea; collo stilo, all' efflusso di un umor acqueo; all'oscuramento, increspatura, e sussidenza della cornea; al rossore perpetuo dell' occhio.

   Le fistole penetranti, che duran molto, per la sussidenza della cornea e per l' irritamento dell' iride fanno miosi, infiammazione e rappigliamento dell' iride con la cornea.

   Cura. 1. Si tenta di purificar e guarire la fistola con soluzione di vetriuolo, o d' aloe, o di borrace con zucchero.

2. Si

T) MAUCHART *Diss. de fistulis corneæ*.

2. Si tocchi l' orificio con soluzion di cantaridi, di pietra infernale, o con butiro d' antimonio.
3. Con coltello da cateratta si dilati o schianti la fistola.

2. *Fistola non penetrante*, che non passa l'interna superficie della cornea. Si conosce a vederci un canalino bianchetto, scurata ma non abbattuta la cornea. *Si cura* co' suddetti medicamenti, e dilatando con coltello la fistola *Internamente* si diano specifici *antacrimoniosi*.

FERITA DELLA CORNEA.

E' taglio o puntura della cornea.
Nell'una e l'altra specie, esce umor acqueo, e la cornea stracolla.
Le *varietà* sono

1. *Ferita di taglio*, o fatta con istrumento affilato. Si sana facilmente in 48. ore senza che vi resti cicatrice visibile, se chiuse le palpebre si fascia l' occhio.
2. *Ferita di punta*. Stracolla l'occhio; ma la ferita d'ordinario si sana in 24. ore. Quindi sì fatte cure sovente si hanno per miracolose.
3. *Ferita contusa*. Va in suppurazione; risana più tardi, e lascia cicatrice visibile.

4. *Fe-*

4. *Ferita rotta*, o *rottura d' occhio* Questa rottura o *ressi* può nascere da contusion esterna, o da ipopio o idroftalmìa. Per lo più n'escono tutti gli umori, e ne segue immedicabile cecità. V. *Ipopio*.
5. *Ferita complicata con prolapso dell' iride o dell' umor vitreo*. Queste cose impediscono la saldatura della ferita. V. *Ptosi dell' iride*, e *Prolapso dell' umor vitreo*.

RUTIDOSI o RITIDOSI.

E' increspamento e sussidenza della cornea. *Causa prossima* è la mancanza d' umor acqueo. Quattro sono le *specie*:

1. *Ruditosi per ferita* o *puntura che penetri la cornea*. Sanata la ferita in 24 ore, se ne fa la cura.
2. *Ruditosi per fistola che penetra la cornea*. La cura *palliativa* richiede, che si applichi una pellicina alla fistola, onde non continui ad uscire l' umor acqueo. Ma la cura *radicale* esige che si sani la fistola.
3. *Ruditosi per mancante umor acqueo*, come da vecchiezza, da febbre, da passata grande evacuazione, e da gran siccità osservasi. La *cura* dimanda cardiaci nutritivi, ed umettanti esterni.
4. *Ruditosi de' cadaveri*. Esalando l'umor ac-

acqueo per la cornea, e non entrandovene di nuovo, la cornea si trova oscura ne' cadaveri ed abbattuta. Quest' è uno de' più certi segni di morte.

PUSTULE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene di marcia nell' esterna superficie della cornea.

Due sono le *specie*:

1. *Pustule da infiammazion della cornea*; la quale talvolta va in suppurazione, e lascia pustule nella cornea. *Si curano* con acqua vegeto-minerale o vitriolata.
2. *Pustule da deposizion d' acrimonia nella cornea*, come alle volte si osserva ne' variolosi. *Curansi* con replicati purganti e con collirj diseccanti. V. *Ostalmìa variolosa*.

FLICTENE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene d' acqua nell' esterna superficie della cornea.

N' è parimente due *specie*:

1. *Flictene semplici*, che non dolgono, nè sono rosse nel margine; e facilmente svaniscono senza lasciar ulcero. La *cura* vuole che si taglj la vescichetta, e che s' adoperino collirj diseccanti.

2. *Fli-*

2. *Flittene acrimoniose*, che dolgono; ardono, e hanno margine infiammato. *Si curano* con purganti, e collirj diseccanti. v)

CARUNCULE DELLA CORNEA.

Sono papillette molli, rosseggianti, nella superficie esterna della cornea. x)

Causa prossima è un umor linfaticoche trasuda e si rapprende in papille.

Le *specie* sono

1. *Caruncule semplici*, che nascon senz' altro morbo oculare, e si *curano* con soluzione di pietra infernale o con butiro d'antimonio.
2. *Caruncule complicate*, che la superficie d'uno stafiloma od ulcero talvolta assediano. La *cura* è come della prima specie.

MOR-

---

v) Le flittene semplici posson anche dirsi *idatidi della cornea*, e le flittene acrimoniose soglion dirsi *psydracia cornea*. Vedi MAUCLERC, *Nomenclatura critica morborum ocularium*. Lond. 1768. p. 19.

x) Il cel. RICHTER incise siffatte caruncule, e vide ch' eran solide, e vere escrescenze. Anzi un simil tubercolo, tre volte reciso, tornò tre volte a nascere. V. *Observ. chirurg.* Fasc. 2. p. 109. e 115. Gli Antichi davano a queste caruncole il nome di *epanastemi*, o *rebellioni*.

MORBI

DEL BULBO OCULARE.



ATROFI'A DEL BULBO.

E' una consunzione, o diminuzione di volume, del bulbo oculare.

Causa prossima. è mancar della riquisita abbondanza gli umori che distendono il bulbo.

Le *specie* sono

1. *Atrofìa per qualche parte d' umor vitreo che sen va via*, come accade in ferite d' occhio, e nell' estrazion della cateratta. Questa specie si rammenda col tempo.
2. *Atrofìa purulenta*, o *ftisi del bulbo*, per la quale si consuma e si assorbe da finchesi purulenta l' umor vitreo. Questa specie è incurabile.
3. *Atrofìa acrimoniosa*. Dalla diseccata scabbia del capo nasceva una consunzione d'occhio, la quale curavasi con fontanella eccitata dietro le oreglie.
4. *Atrofìa della pinguedine orbitale*. In questa specie gli occhj tanto si ritiran nell' orbita, che le orbite

pa-

pajon concave. *Si cura* talvolta, irritando e fregando il bulbo.

5. *Atrofia per evacuazione degli umori dell' occhio*. Se inciso l'occhio, o rotto da se per ipopio, tutti gli umori escono dallo scavo del bulbo, allora tutto il bulbo si contrae in picciola mole carnea. Questo vizio dimanda un occhio artifiziale.

ESOFTALMI'A.

E' del bulbo oculare una sì grande intumescenza, che le palpebre non possan coprirlo.

Le *specie* sono

1. *Esoftalmìa infiammativa*, che nasce da gagliardissima infiammazion d' occhio. V. *Chemosi*.
2. *Esoftalmìa purulenta*, che viene da adunanza di marcia dentro il bulbo dell' occhio. V. *Ipopio*.
3. *Esoftalmìa sanguigna*, che nasce da coadunazione di sangue all'occhio. Quinci s'arrossan gli occhj, e sporgon fuor dell'orbita, nelle persone strangolate e nelle partorienti: lo stesso addiviene per contusion d' occhio, per mestrui soppressi, e talora per troppo sforzo.

   La *cura* esige salasso, purganti, ed esternamente acqua fredda o vegeto-minerale.

4. *Eso-*

4. *Esostalmìa metastatica*, generata da decubito di materia morbosa, come, febbrile, lattea, venerea, scrofolosa y) *Si cura* come la chemosi, e si dian anche degli antacrimoniosi.

5. *Esostalmìa cancherosa*; quando l' occhio degenera in fungo cancheroso, il qual sovente sporge dall' orbita grosso come il pugno. V. *Carcinoma dell' occhio*.
Non *si cura* che con l' estirpazion del bulbo.

6. *Esostalmìa idropica*, che nasce da troppa coadunazione di umor acqueo. V. *Idroftalmìa*.

7. *Esostalmìa stafilomatica*. Talvolta lo stafiloma è sì eminente, che non si può coprirlo con le palpebre. V. *Stafiloma*.

OFTALMO'PTOSI.

E' un prolapso del bulbo oculare, che sdrucciola alle guance, ai canti, o in su, appena mutata la magnitudine sua. z) Le

y) Gendron vide, in un fanciullo, esteso alla grossezza d' uovo di gallina il bulbo dell' occhio, per edema della tunica conjuntiva nato da cacochimìa scrofolosa. V. il suo *Traité des maladies des yeux*. A Paris 1770. T. 2. p. 38.

z) I Greci chiaman questo morbo εκπιεσμὸς *ecpiesmus*, o *ptosis bulbi*.

Le *specie* sono

1. *Oftalmoptosi violenta*, generata da contusione o forte colpo nell' occhio. Subitamente cade il bulbo dell' occhio alla guancia od all' angolo, e per essersi allungato e disteso il nervo ottico v' è subito cecità.

   La *cura* vuole, che immantinente ripongasi il prolapso bulbo dell' occhio, e che gli si faccian fomenti antiflogistici e insieme corroboranti, o con acqua fredda. Così per lo più (cosa mirabile) non solo si riassetta nella sua integrità l' occhio, ma anche la vista. A)

2. *Oftalmoptosi da tumor intraorbitale*. Così l' esostosi, il tuso, l' ascesso, il lipoma, l' ateroma, l' igroma, lo scirro nato fra l' orbita, o l' indurazione della pinguedine orbitale, caccia in giù o agli angoli il bulbo dell' occhio.

   Se i medicamenti mercuriali od altri resolventi non levano simili tumori, allora bisogna inci-

ci-

A) ACREL commemora più osservazioni. V. le sue *Note*; e le *Osservazioni mediche* di BROKELSBY, T. II. Ediz. Ingl.

cider il tumore, o schiantarlo dall' orbita. B)

3. *Ostalmoptosi paralitica*, la qual nasce da paralisi de' muscoli retti e dalla conseguente maggior forza de' muscoli obbliqui del bulbo. *Si cura* con antiparalitici, come infusione di fiori d' arnica, ed altri.

4. *Ostalmoptosi stafilomatica*. Lo stafiloma talvolta deprime l' inferior palpebra e sta su la guancia. La *cura* vuole butiro d'antimonio. V. *Stafiloma*.

CARCINOMA DEL BULBO.

E' un canchero in cui degenera il bulbo oculare.

Causa prossima è una deposizione di virulenza cancherosa alle tuniche dell' occhio.

Le specie sono

1. *Carcinoma vulgare*. Nasce *dolor* nell' occhio sanissimo, indi i *vasi* dell'albuginea si fanno *varicosi*, pieni di sangue nero, quasi carnei, e si perde la vista. Il dolore diventa atrocissimo, e tutto il bulbo si fa scirroso e simile a carne rossa indurita.

2. Car-

B) *Memoires de l' Academie de chirurgie*. Tom. 5.

2. *Carcinoma fungoso*. Principia egli con un tubercolo fungoso della cornea o dell'albuginea, il quale appoco appoco tutta occupa la superficie dell' occhio, e'l bulbo degenerea in un gran fungo dolente.

Cura. Nell' incipiente carcinoma d' occhio bisogna tentare tutt' i rimedj anticancherosi, indicati nel cancro delle palpebre. Ma il carcinoma parvo si può talvolta levar via, legandolo.

Se questi rimedj non giovano, schiantisi il bulbo.

Estirpazione dell' occhio cancheroso.

Indicazione. Il carcinoma, che occupa gran parte del bulbo, richiede questa operazione. c)

Contrandicazione. Ma se il carcinoma è già inveterato, o prodotto da causa interna; o se ormai intarlano l' ossa dell' orbita; allora quest' operazione si fa senza frutto.

Strumenti. *Coltello* dritto.

Coltello un po' curvato lungo la superficie.

For-

c) *Mem. de l'Acad. de chirurg.* T. 5. *Annotazioni di* HEISTERO *e* BILGUERO. Ediz. German.

Forbice con punte ottuſe, alquanto curvata lungo la ſuperficie, e ſimile alla *Daevielliana*.

Ago curvo con fila incerate.

Per la faſciatura. Molti *pimacciuoli* di varie grandezze.

Pezze.

Faſcia.

Fungo agarico, e *alcobol* di vino.

Sito per l' operazione. Segga l'infermo in ſedia più alta verſo il lume; ritengagli il miniſtro il capo, e ſtia il chirurgo davanti l' infermo.

L' operazione ſteſſa:

1. Il chirurgo col coltello *dritto* ſfenda $\frac{1}{4}$ di pollice l' eſterna commeſſura delle palpebre. Il miniſtro alzi poi bene la palpebra ſuperiore.
2. Lungo il ſuperior margine dell' orbita ſi ſquarci col coltello la membrana conjuntiva, che lega il bulbo alla palpebra ſuperiore.
3. Indi, ben depreſſa la palpebra inferiore, ſi ſquarci la membrana conjuntiva anche lungo l' inferior margine orbitale, e ſi ſepari il bulbo dalla palpebra inferiore.
4. Finalmente col *ago curvo* ſi faccia paſſar il refe incerato per l' anterior

rior

rior parte del bulbo, acciò con l' appiccagnolo del refe si possa smuover il bulbo dall' orbita, e tirarlo un poco in fuori.

5. Tirato ormai in fuori coll' appiccagnolo del refe il bulbo, si separino dall' orbita, con coltello o forbici curvate, la pinguedine e i muscoli del bulbo tanto sopra che sotto il bulbo.

6. Ora, separato il bulbo da per tutto, si recida il nervo ottico col coltello *curvo* o colle forbici *curvate*, e si cavi fuora il bulbo.

7. Tenti col dito il chirurgo se nell' orbita vi sieno ancora molecole indurate; e se vi sono, le schianti.

8. Poscia riempia bene di pimacciuoli lo scavo dell' orbita, ed applichi pezze e fascia, la qual e' lascerà per tre giorni.

9. Alla fine, con balsamo d' arceo si promuova la suppurazione e tanto incremento di sustanza carnea germogliante dalla restata pinguedine orbitale; quanto basti a poter comodamente applicarvi un occhio artificiale. V. *Ipopio*, e *Applicamento dell' occhio artificiale*.

TETANO DELL' OCCHIO.

E' una contrazione spasmodica e costante de' muscoli che muovon il bulbo.

Si *conosce* dall' immobilità del bulbo.

N' è due *specie*:

1. *Tetano per ferita dell' occhio*. Tosto che, sotto l'operazion della cateratta, l' ago o 'l coltello è immerso nell' occhio, il bulbo dell' occhio sta immobile. Pare che ciò avvenga da spasimo de' muscoli del bulbo. Questo spasimo si rallenta da se in pochi minuti.

2. *Tetano sintomatico*, o *dell' occhio fisso*, che si osserva in certe febbri e malattie spasmodiche. D) *Si cura* con antispasmodici e levato il primo male.

NISTAGMO.

E'una convulsione od agitazione involontària del bulbo oculare.

Si conosce all' instabilità o involontario continuo movimento del bulbo da un canto all' altro, od in altra direzione. Talora v'è anche *ippo* o tremor d' occhio.

Cinque sono le *spezie*;

1. *Nistagmo per tumore*. Sotto l'operazion della cateratta è osservabile questa specie: si sopisce persuadendo e indugiando.

2. Ni-

D) Tenka *Comment. de tetano*, p. 9.

2. *Nistagmo da sabbia caduta nell' occhio*. *Si cura*, levata la sabbia.
3. *Nistagmo catarroso*, che si accompagna colla gravedine. *Si cura*, levata la gravedine.
4. *Nistagmo da zavorra delle prime vie*, come si osserva in infanti verminosi, e si conosce ai segni di zavorra. *Curasi* con purganti e antelmintici.
5. *Nistagmo sintomatico*, che alle volte osservasi ne' morbi convulsivi, isterici, epilettici, e in donne gravide. *Curasi* con antispasmodici, e levato il morbo primario.

FERITA DELLA SCLEROTICA.

E' incisione o puntura dell' albuginea e sclerotica dell' occhio.

Tre sono le *spezie:*

1. *Ferita di taglio*. Subito esce l'umor vitreo; ma chiuse le palpebre, e legati entrambi gli occhj con pezze e fascia, fra pochi giorni si salda la ferita.
2. *Ferita di punta*, come si fa nel deprimere la cateratta. Di rado esce l' umor vitreo; ed anche si sana più facilmente.
3. *Ferita complicata con prolapso dell' umor vitreo*. Con questo prolapso si ritarda la consolidazione della ferita. V. *Prolapso dell' umor vitreo*.

MANCANZA D' OCCHIO.

E' l'assenza d'un occhio, o di tutti e due, nell' orbita.

Le *specie* sono

1. *Mancanza nativa*. In questo caso, per quanto ne han detto gli osservatori, d' ordinario mancano tutti e due gli occhj. E)
2. *Mancanza avveniticcia*, che dopo il parto nasce a taluno da occhio reciso, o distrutto da *ipopio* o da palla di schioppo. In questo caso l' uomo ha perduto un occhio, o tutti e due.

   Si può alquanto celar questo vizio con *occhio artifiziale*. V. *Applicamento dell' occhio artifiziale*.

OCCHIO SOPRANNUMERARIO.

E' negli occhj un eccesso del solito numero. V' ebbe uomini nati con tre ed anche quattro occhj.

E' altresì prodigiosa la costituzion dell' occhio, quando egli sta fitto nel petto, o nelle spalle. F)

MOR-

E) *Act. Er. Lips. anni* 1726. *mens. Mart.* e SCHENCK *Lib.* 1. *Observat. p.* 278.

F) D' ambi questi vizj ha SCHENCK alcune osservazioni, l. c.

MORBI
DELL' IRIDE.



MIDRIASI.

E' una troppa dilatazione della pupilla, con o senza lesion della vista. c)

Si conosce questo morbo ad osservare, che la pupilla, anche al lume, ha sempre la medesima latitudine.

Le *specie* della midriasi sono

1. *Midriasi amaurotica*, la quale per lo più, ma non sempre, suol accompagnare l' amaurosi. Di rado si cura senza sanare l' amaurosi.
2. *Midriasi idrocefalica*, la qual viene da un' idrope del cerebro, ed è per lo più, siccome il morbo che la produce, incurabile.
3. *Midriasi verminosa*, che nasce da zavorra verminosa delle prime vie. *Curasi* con antelmintici, e purganti.
4. *Midriasi per sinèchia*, o per concrezione dell' uvea con la capsola della lente. V. *Sinèchia*.
5. *Midriasi paralitica*, o da paralisi del-

c) MAUCHART *Diss. de mydriasi*.

delle fibre orbicolari dell'iride. Ella si osserva ne' morbi paralitici, e con applicare narcotici all' occhio. *Si cura* con arnica, elettricità ed altri antiparalitici.

6. *Midriasi spasmodica*, o da spasimo delle fibre rette dell' iride, come talvolta osservasi ne' morbi spasmodici e isterici. La *cura* vuole nervini e antispasmodici.

7. *Midriasi per atonìa dell' iride*. N' è frequentissima causa la *cateratta magna*, la quale nell' estrazion della cateratta, al passaggio, stende molto la pupilla. Svanisce, alcuni giorni dopo l' operazione. Ma la pupilla, *da lungo tempo* dilatata, resta dilatata *per consuetudine*.

Si cura, ristrigendo la pupilla con maneggiare corpi minuti e lucidi, e attentamente contemplando corpi remoti. La *cura palliativa* della midriasi dimanda, che l' infermo, di giorno o in luogo chiaro, vegga mediante una cartuccia nera, fattovi un foro abbastanza grande.

8. *Midriasi naturale*; che si osserva nel sonno, in un luogo scuro, e nella contemplazione di un oggetto vicino all' occhio.

M I O S I.

E' troppa contrazione o ſtrettezza della pupilla. H)

Si conoſce dal diametro della pupilla, la quale anche in luogo ſcuro ſe ne reſta più piccola del naturale.

Ella fa viſta debole, emeralopìa ed altri mali.

Le ſue ſpecie ſono

1. *Mioſi ſpaſmodica*, la quale talvolta ſi oſſerva ne' morbi iſterici, ipocondriaci, e ſpaſmodici, venire da ſpaſimo dalle fibre orbicolari dell' iride. La *cura* vuole antiſpaſmodici.
2. *Mioſi paralitica*, la quale alle volte può avvenire da paraliſi delle fibre rette dell'iride ne' morbi paralitici. *Si cura* con antiparalitici.
3. *Mioſi infiammativa*, che naſce da infiammagion dell' iride o dell' uvea, come ſi vede nell' oftalmìa interna, nell' ipopio, e in ferita d' occhio. *Si cura* con antiflogiſtici, e cavata di ſangue. V. *Oftalmìa interna*.
4. *Mioſi da conſuetudinaria contrazio-* ne

H) MAUCHART *Diſſert. de pupillæ phthyſi & ſynizeſi*.

ne di pupilla. Quì adunque appartiene la *miosi* prodotta *dalla lunga contemplazione d' oggetti minutissimi* od *assai remoti*. Questa specie è familiare a chi legge e scrive, a chi lavora di cose minute, a chi si occupa col microscopio, e ad altri. 1) *Si cura* col lungo astenersi dalla contemplazione d' obbietti, ed evitando la causa del male ; col dimorare in luogo scuro, e star davanti a muro verde.

5. *Miosi per mancanza di umor acqueo*; come si osserva nella ritidosi. Restituito l' umore, è *curato* il male, V. *Riditosi*.

6. *Miosi nativa*; che nasce coll' uomo. Bisogna incidere trasversalmente l' iride. V. *Sinizesi*.

7. *Miosi naturale*; quando il lume, o l' intuito di obbietti remoti, ristrigne la pupilla. Queste coartazioni della pupilla sono temporanee, e in breve da se svaniscono.

SI-

---

1) Quindi si vede, perchè venga col tempo la miosi a chi legge a lampana con ombracolo che raccoglie la luce e la ripercuote alla carta. Si dee perciò preferire un ombracolo verde semplice all' ombracolo chiuso della lampana *Segneriana*.

SINIZESI.

E' coartazione o concrezion plenaria della pupilla. K)

Si conosce per l'assenza della pupilla. Chi ha questo male, non può che distinguer la luce dalle tenebre in quella guisa, che lo fanno i sani colle palpebre chiuse.

Le *specie* sono

1. *Sinizesi nativa*, o ch' è nata colla persona. In questo caso, per errore della prima conformazione, la pupilla non è perforata. Difficilmente se ne può dar la colpa alla membrana pupillare. L)

La *cura* esige, che si faccia una *pupilla artificiale*. Incidasi dunque trasversalmente la cornea; poi col coltello *Lafaiano* s'incida pur di traverso il luogo naturale della pupilla, alquanto più verso il naso. M)

2. *Si-*

K) WEISSENBORN *Dissert. de pupilla nimis coarctata vel clausa. Erfordiæ* 1733.

JANIN l. c. p. 169.

L) WRISBERG *Dissert. de membrana pupillari fœtus, in nov. Comment.* Goetting. T. II. pag. 169.

M) *Atti dell' Accademia Svezzese*. T. 34. e RICHTER *Bibliot. chirurgica*. T. 4. *Artic* 1. p. 192. Edizione Germ.

2. *Sinizesi accidentale*, o concrezion della pupilla; che nasce da precorsa infiammagione, o da esulcerazione dell'uvea o dell'iride, ovvero da mancanza di umor acqueo o vitreo. Questa specie frequentemente adiviene dopo la depressìon della cateratta. Bisogna incidere nuova pupilla, com' è detto di sopra.

3. *Sinizesi per ritiro dell' iride dalla cornea*. Qualunque sia la causa di questa rimozione, sempre ne segue l' effetto di contraersi il diametro della pupilla, non potendo le fibre longitudinali, separate nel circolo della cornea, resistere alle fibre orbicolari, e perciò queste contraggono in parte o tutta la pupilla. N)

   Cura. Se l' infermo può vedere colla pupilla preternaturale, non è necessario d'incidere nuova pupilla.

4. *Sinizesi complicata*, o quella ch' è unita con amaurosi, cateratta, sinèchia od altro morbo oculare. Si conosce l' *amaurosi*, quando il malato non può distinguer la luce dalle

N) Richter *Bibliot. chirur.* T. 2. *Artic.* 1. p. 132. Ediz. Germ.

le tenebre, potendo noi distinguerla non solamente con la pupilla chiusa, ma eziandio chiuse le palpebre. Colla vista conosciamo le altre complicazioni.

Questa sinizesi vuole che prima *si curi* il morbo complicante.

5. *Sinizesi spuria*; otturazion della pupilla per gleba mucosa e purulenta, o per grumo di sangue. Se questi corpi, che otturano la pupilla, non si posson risolvere con medicamenti, la *cura* vuole che si cacci indentro la cornea, e col cucchiajo *Davielliano* si cavino questi corpi.

SINE'CHIA.

E' concrezion dell' iride con la cornea o con la capsola della lente cristallina. o)

N'è *causa prossima* il contatto e l' infiammazion di queste parti.

Cause rimote sono il tracollo della cornea, il prolapso dell' iride, l' intumescenza della cateratta, l' ipopio, la formazion natìa.

Le specie sono

1. *Sinechia anterior totale*, o concrezion

o) Mauchart *Diss. de Sinechia*.

zion dell'iride con la cornea. Questa specie si conosce colla vista: si trova dilatata, o ristretta, o rappresa la pupilla. Quindi varie lesioni della vista.

La *cura radicale* della Sinèchia *totale* esige, che con coltello e stilo si separi l'iride dalla cornea: ma temeraria e pericolosissima è questa separazione in un antico rappigliamento, dove la cornea ormai costituisce coll'iride un solo continuo od individuo. In mal recente si potrebbe almeno tentar la separazione nel modo seguente: 1. Facciasi una cauta incision nella cornea; indi con stilo un po' più largo di cima, premuto fra la cornea e l'iride, si tenti il separamento. 2. Se questo non si può agevolmente eseguire, bisogna subito desistere dall' operazione.

2. *Sinèchia anterior parziale*, quando solamente una parte dell' iride è rappresa con la cornea. Questa concrezione si osserva in uno od in più luoghi. Quindi si trova diversamente sfigurata la pupilla, e disordinato il suo moto. p)

La

p) Janin l. c. p.

La *cura* vuole, che il chirurgo immerga nella cornea (nel luogo ſolito per l' eſtrazione) il coltellino da cateratta, q) vicin al punto di adeſion dell' iride alla camera anteriore dell' occhio, poi coll' ottuſo dorſo del coltellino dall' inferior parte di coeſione prema allo insù la parte pur aderente. Così, ſpeſſo avviene, che la ſeparata parte aderente balzi da ſe verſo la pupilla.

3. *Sinèchia anteriore compoſta*; quando non ſolamente tutta l' iride, ma inſieme la prolapſa della lente ſi attacca alla cornea in modo che manchi tutta la camera anteriore e la poſteriore. Sarebbe temerità di voler ſciorre queſta concrezione.

4. *Sinèchia poſterior totale*, o concrezione di tutta l' uvea co' proceſſi ciliari, e con la capſola della lente criſtallina.

5. *Sinèchia poſterior parziale*, quando ſolamente una parte dell' uvea ſi attacca alla capſola della lente. Il qua-

q) La maggior latitudine di queſto ſia una liena e mezzo; ottuſo il dorſo; e tutto il coltellino ſimiliſſimo al coltello da cateratta ed cel, RICHTER.

quale attaccamento semplice può esser doppio, triplo, cioè in più luoghi. La *cura* esige, che, incisa la cornea con istilo alquanto piegato in punta, si detruda l' uvea dalla capsola della lente.

6. *Sinechia complicata* con amaurosi; cateratta, midriasi, miosi, sinizesi. Queste complicazioni dimandano, oltre la separazion dell'iride, i loro proprj medicamenti.

PTOSI DELL' IRIDE.

E' un prolapso dell'iride per ferita od ulcero della cornea. r)

Si conosce al tubercolo nericante, che dalla cornea alquanto tracollata sporge sotto varia figura. s)

Le

r) Tutti gli Autori più antichi di RICHTER sogliono chiamare *stafiloma* le ptosi della iride. Quinci di questi stafilomi V. GUNZ *Dissert. de staphylomate*, e MAUCHART *Diss. de staphylomate.*

s) Lo stesso prolapso dell' iride, per la diversa magnitudine sua, ha parimente acquistato varj nomi dagli Oculisti Greci. *Miocefalo*, quando la prolapsa particella ha la grandezza, il color, e la figura del capo di una mosca. *Stafiloma dell' iride*, quando la prominenza pare un pocolino maggiore, e quasi simile ad acino d' uva. *Melon*, se crebbe a tal grandezza, che sporga dalle palpebre. *Hilon* o *clavo*, se la prominenza è callosa, indurata, e simile ad una testa di chiodo.

Le *specie* della ptosi dell' iride sono

1. *Ptosi recente da ferita fatta alla cornea*, come avviene durante o dopo l' estrazione della cateratta.
   La *cura* vuole, che con un picciol cucchiajo si riponga l' iride per la ferita, o chiuse le palpebre si riponga fregandola col dito, o si tocchi con soluzione d'allume. Non si può dilatar la ferita senza lesion dell' iride.
2. *Ptosi inveterata*, ove la prolapsa iride è incarcerata, e già rappresa con la ferita o con l'ulcero, e pel tocco dell'aria, fatta callosa e indurita. Questa specie non si può in verun modo rimettere colle dita.
   La *cura* esige, che ogni due o tre giorni una volta si tocchi con butiro d'antimonio il prominente tubercolo.
   Il *taglio* e la *legatura* dell' Iride prolapsa di rado riescono.

FERITA DELL' IRIDE.

E' una soluzion dell' iride per opera di qualche strumento.

Spezie:

1. *Ferità trasversale*, come talvolta succede nell' operazion della cateratta. Simile ferita più non si salda, ma lascia una pupilla preternaturale.

2. *Fe-*

2. *Ferita longitudinale*. Questa, o per arte, come nell' operazione della sinizesi, o per accidente, si torna in 14. giorni a rappigliare.

DEFORMITA' DI PUPILLA.

E' mutazione del diametro della pupilla rotonda in altra figura.

Quì dunque appartiene

1. La *pupilla ovale*. Questo vizio è sempre natìo ed incurabile. Non fa alcun danno alla vista.
2. La *pupilla ampliata di sotto*; sintomo frequente, e solito effetto dell' estrazion della cateratta per l'estensione violenta della pupilla; ma egli svanisce fra alcuni giorni.
3. La *pupilla rotta*, o *sfessa*. Anche questo vizio talvolta nasce dall' estrazion della cateratta, da ferite dell' iride, da infiammazioni. Egli è incurabile.

PUPILLA PRETERNATURALE.

E' un forame o fessura preternaturale nell' iride.

Le *spezie* sono

1. *Pupilla preternaturale per ferita trasversale dell' iride*, come abbiam detto delle ferite dell' iride.
2. *Pupilla preternaturale per rimozion*

dell'

dell' iride dalla cornea. Ora in uno; ora in più luoghi, il margine dell' iride si ritira dal circolo della cornea. Da caduta in sul capo, da contusion d'occhio, da ipopio, o da infiammazione dell'iride, si son osservate queste *pupille marginali*. Talvolta, senza veruna causa antecedente, e senza che ne segua alcun sintomo, se n' eccettuiamo la sinizesi della pupilla od almeno la miosi, l' iride lascia la cornea, in uno o più luoghi, senza che se n' accorga l'infermo. Questi rimovimenti della pupilla sono incurabili.

IPPO.

Egli è un'alternata continua replicata dilatazione e costrizione della pupilla. T)

N'è *causa prossima* la scambievole convulsione delle fibre orbicolari e radicate dell' iride.

Nasce dalle medesime cause, e si cura cogli stessi medicamenti, che la convulsione del bulbo. Perciò vedi *Nistagmo*.

IM-

T) MAUCHART *Diss. de ulceribus corneæ*.

IMMOBILITA' DI PUPILLA.

E' un morbo della pupilla, pel quale essa nè si contrae alla luce, nè si dilata nelle tenebre, ma sempre conserva lo stesso diametro.

Pare che ne sia *causa prossima* la paralisi delle fibre orbicolari e radiate.

Le *specie* sono

1. *Immobilità amaurotica*, che sta coll'amaurosi. Qualche volta, senza guarir l'amaurosi, *si cura* con l'uso dell'arnica e d'altri rimedj antiparalitici.
2. *Immobilità per morbo della pupilla*; come per sinèchia, miosi, sinizesi. Si *cura* levato il morbo ch'è causa della immobilità.
3. *Immobilità idiopatica*; le cui cause d'ordinario s'ignorano.
   Se ne tenti la cura con infusion d'arnica; coll'elettricità; con purganti; con estratto di pulsatilla nericante; con liquor anodino minerale; e con fregare il sopracciglio.

MORBI
DELL' UMOR ACQUEO.



IDROFTALMI'A.

E' UN' intumefcenza del bulbo oculare per tropp' adunanza di umor acqueo o vitreo. v)

N' è *caufa proffima* il troppo incremento dell' umor acqueo nelle camere dell' occhio, o nelle celloline dell' umor vitreo.

Le *caufe rimote* per lo più non fi fanno. L' *efito* del male fuol effer funefto: egli lafcia cechezza.

Le *fpecie* fono

1. *Idroftalmìa per incremento d' umor acqueo*. Ne fono fegni il fucceffivo eforbitante aumento del bulbo; la cornea prominente più del folito; l'iride più profonda; la pupilla immobile; la vifta più debole alla prima, indi a poco a poco perduta affatto; l' oftalmodinìa a poco a poco maggiore; l' emicrania, e l' affenza del fonno.

Cu-

v) MAUCHART *Differt. de Hydrophtalmia*, e *Diff. de paracentefi oculi*.

Cura. Il morbo incipiente richiede cavata di ſangue, purganti, veſcicatorj, mercuriali, eſtratto di pulſatilla nericante, ſetaceo, fontanelle. *Eſternamente* ſi applichi un fomento diſcuziente, come nell' ipopio.

Se i medicamenti non giovano, ſi faccia *inciſion della cornea*, come nell' eſtrazion della cateratta.

2. *Idroſtalmìa per incremento d'umor vitreo*. La danno a conoſcere il notabile aumento del bulbo eſorbitante, e la ſua durezza; la cornea appena più prominente; l' iride conveſſa, e più accoſtata alla cornea; la pupilla dilatata; l'oſtalmodinìa ottuſa, fatta a poco a poco veemente; lo ſtrabiſmo; la viſta perduta; l' emicrania.

Si adoperi la ſteſſa *cura* che nella prima ſpecie. Se il male non cede a medicamenti, *s'incida la cornea*, e ſi cavi la lente criſtallina, e porzione dell' umor vitreo.

3. *Idroſtalmìa compoſta*, dove l'umor acqueo e 'l vitreo creſcono inſieme. La *cura* è come nella ſeconda ſpezie. Se il male non cede a queſto metodo, biſogna eſtirpar *l' occhio*; così il male non paſſerà

dall'

dall' occhio infermo all' occhio sano. x)

IPOPIO.

E' un' adunanza di marcia nell' umor acqueo dell' occhio. y)

La *sede* della marcia è nella camera anteriore dell' occhio, o nella posteriore, o nell' una e nell' altra.

E' *causa prossima* un' antecedente infiammazion dell' iride o dell' uvea; un accesso od ulcero della cornea; qualche deposizione di materia purulenta o puriforme nelle camere dell' occhio.

Si conosce l' ipopio ad osservar l' occhio. Si vede un liquido bianco e mobile, che riempie mezza, o tutta la camera dell' occhio; che tutta parimente, o mezza la nasconde; e che tutta, o in parte, oscura la vista.

Esito. Alle volte la marcia diffusa resta di nuovo interamente assorbita, e *trasuda* per gli pori della cornea. Alle

x) *Journal de Medecine*. T. 45. e Cheston *Pathological inquiries and observations*: Edizione Ingl.

y) Mauchart *Dissert. de hypopio*, e *Diss. de empyesi oculi*.

Janin, l. c. p. 355.

Richter, *Trattato dell' estrazione della cateratta*, 1773. nel Capo *dell' ipopio*, p. 172. Ediz. Germ.

Alle volte nelle camere dell' occhio talmente s' ammucchia, che *rompe* la cornea, e la consuma, con istracollo d' umori. Alle volte una tenuissima parte di marcia, a guisa di crassa membrana, si appoggia alla capsola cristallina, e forma la così detta *cateratta purulenta*. E alle volte il cono purulento s' attacca alla pupilla, e toglie la vista. V. *Sinizesi spuria*.

Le *specie* dell' ipopio sono

1. *Ipopio infiammativo*, che nasce da precessa interna infiammazione d' occhio. E' specie pessima, che di rado se ne va senza lasciar qualche altro male nell' occhio.

   La *cura* vuole *dissipazion* della marcia, o se questa non succede, *incision* della cornea, acciò la marcia uscir possa.

   Si tenta la *dissipazione* con emission di sangue; con purganti e fomenti discuzienti, come, decotto di malva con alcune goccioline di spirito di vino canforato; infusion d'erbe cefaliche; o cataplasma pomaceo.

   L'*incision della cornea* si faccia come nell' estrazione della cateratta. Si lasci per alcuni dì aperta la ferita, perchè la marcia, per la sua crassezza, non esce tutta in una volta dalla ferita

del-

della cornea, ma ne gocciola a miccino.

2. *Ipopio Metastatico*, il quale subitamente nasce, senza precessa infiammazion d'occhio, e induce rossor d'occhio e febbre. Questa specie molto più facilmente, che la prima, si dissipa co' suddetti medicamenti, e trasuda per la cornea.

3. *Ipopio periodico*, il quale a certo tempo alcune volte ritorna. La *cura* esige purganti, revellenti, e china. z)

4. *Ipopio venereo*, che nasce da gonorrea soppressa. *Curasi* come la chemosi gonorroica. V. *Oftalmia gonorroica*.

5. *Ipopio complicato con distruzione* di tutti gli umori e di tutte le membrane interne, tutte le quali parti si convertono in marcia. Questo male *esige* che s' incida la cornea, si evacuino gli umori, e che si applichi un occhio artificiale.

Applicamento dell' occhio artificiale.

Egli è una lamina di vetro o d'oro, su la qual è dipinto un occhio: questa si applica fra le palpebre; per nascon-

z) JANIN l. c. p. 360.

ſcondere la diformità dell'occhio diſtrutto. A)

Indicazione.

1. Se da reciſion del carcinoma, o dalla palla di ſchioppo, è diſtrutto il bulbo dell' occhio.
2. Se per la ferita della cornea o della ſclerotica ſono uſciti quaſi tutti gli umori.
3. Se la cornea è totalmente opaca e diforme, come nello ſtafiloma inveterato.
4. Se per l'ipopio, o per l' idroſtalmìa, o per la ſinchiſi, ſi è dovuto evacuare il bulbo.

Contrandicazione. Ancor preſente l'*infiammazione*, o l' *eſulcerazione* dell'occhio corrotto, non ſi tenti l'impoſizione, ma ſopiſcaſi l' infiammazione, e curiſi prima l' eſulcerazione.

Condizion dell' occhio artificiale. La *materia* di ſiffatti occhj è di vetro o d' oro: l' una e l' altra debb' eſſer coperta di ſmalto (*èmaillèe*) e dipinta. La *figura* dell' occhio artificiale corriſponda alla magnitudine, conveſſità,

---

A) MAUCHART *Diſſ. de oculo artificiali.* Oltre queſta, tutte l' altre diſſertazioni oſtalmiche di queſto celebre Autore, citate nella preſente Opera, ſi trovano nella Raccolta di Diſſertaz. chirurgiche dell' illuſtre HALLER.

sità, e color naturale dell' iride dell' altr' occhio ancor sano.

Gli occhj di *vetro* costan poco, ma facilmente si rompono; nè tanto pulitamente si può dipignerli, nè con lima facilmente addattarli all' orbita, se non quadrano.

Gli occhj *d'oro* costano assai, ma non si rompono; più pulitamente dipingonsi, e si può con lima facilissimamente addattargli all' occhio.

Applicamento.

1. Si alzi la palpebra superiore, e sotto questa introducasi, quanto si può, l' occhio artificiale, bagnato di saliva.
2. Poi si tragga alquanto in fuori la palpebra inferiore, e si muova in giù sotto la palpebra inferiore l' occhio artificiale, e s' assodi in buon sito.

Ma se la rimanente porzion del bulbo è troppo scarsa, allora bisogna empire di cera liquefatta lo scavo dell' occhio artificiale in modo, che colla rimanente porzion del bulbo egli abbia sito fermo; così l' occhio artificiale resta immobile.

I P O E M A.

E' un' effusion di sangue nelle camere dell' occhio.

Si conosce a veder nelle camere dell' occhio un umor rubicondo. Se il sangue ivi diffuso è molto opaco, ne vien cecità.

Le *specie* sono

1. *Ipoema violento*, che nasce da contusion d'occhio, o da puntura dell' iride, come talvolta accade nell' atto di deprimere la cateratta. La *cura* vuole salasso, revellenti, fomenti discuzienti. Ma se il grumo sanguineo stoppa la pupilla, senza che si possa per alcun modo risolverlo, si faccia incision della cornea, e si cavi il grumo.

2. *Ipoema spontaneo*. Egli nasce da tosse gagliarda, da vomito, o da sforzo di partorire; e *si cura* come la prima specie.

I P O G A L A.

E' adunanza di latte o d'altro umor bianco nelle camere dell' occhio.

Si conosce a veder in esse un liquido bianco e mobile.

Le *specie* sono

1. *Ipogala per deposizion di latte*, come talvolta osserva in donne di parto. La *cura* esige revellenti e fomento discuziente.

2. *Ipogala da depressione della cateratta lattea*. Incisa con ago da caterat-

teratta la capsola, per bianco umore, che ne scola, subito s' imbianca l' umor acqueo. La *cura* è come nella prima specie. Alle volte l' ipogala svanisce da se.

INTORBIDAMENTO DELL' UMOR ACQUEO.

E' impellucidità d' umor acqueo nell' occhio, per la qual egli mostra d' esser torbido.

Le *specie* sono

1. *Torbidezza mucosa*, che nasce da mucosità dell' umor acqueo. *Si cura* con fomenti discuzienti.
2. *Torbidezza da fistola della cornea*, o da ulcero dell' interna superficie della cornea, dal quale una od altra gocciolina di marcia scola nell' umor acqueo.

   Si cura, levando la fistola. V. *Fistola della cornea*.
3. *Torbidezza dal disfarsi nell' umo- acqueo la lente cristallina*, come sovente osservasi qualche tempo dopo la depression della cateratta, o quando resta dopo l' estrazione qualche particella della cateratta caciosa.

   Si cura con la dimora, con revellenti e fomenti discuzienti.

   Se la torbidezza non cede ai me-

dicamenti, s'incida la cornea e si mandi fuora il torbido umor acqueo.

EFFLUSSO D' UMOR ACQUEO.

E' profluvio d'umor acqueo da ferita o fistola della cornea.

Le *spezie* sono

1. *Efflusso da ferita della cornea*. Quest' efflusso, dopo l'estrazione della cateratta, dura due o tre giorni, perchè, saldata in questi la ferita della cornea, egli cessa. Ma se il profluvio dell' umor acqueo continua dopo il terzo dì, è segno, che, per prolapso dell'iride o dell' umor vitreo, non è saldata la ferita nella cornea.

   La *cura* esige cha si sani la ferita: così è restituito l'umor acqueo. Ma se quel prolapso impedisce la sanazion della ferita, allora V. *Prolapso della iride*, e *Prolapso dell' umor vitreo*,

2. *Efflusso da fistola della cornea*. S' impedisce palliativamente l' efflusso, incollando una pellicina alla fistola; ma la cura radicale vuol che si sani la fistola. V. *Fistola della cornea*.

MOR-

MORBI

DELLA LENTE CRISTALLINA.



CATERATTA.

Ella è cecità provegnente da opacità della lente cristallina, o della sua capsola. B)

Molte *divisioni* ha la cateratta rispetto alla *sede*, alla *consistenza*, al *colore*, alla *magnitudine*, alla *maturità*, al *tempo* in cui ella assale, alla *complicazione* e al *nascimento*.

Rispetto alla *sede*, che l'opacità occupa, si divide la cateratta

1. In *cristallina*, se l' istessa lente cristallina è opaca: spezie frequentissima di cateratta.
2. In *capsolare*, da altri detta *membranacea*, se la lama *anteriore* della capsola cristallina, o la *posteriore*, o l' *una e l' altra* è divenuta opaca.
3. In *cristalino-capsolare*, se la lente cri-

B) I Latini chiamavano la cateratta *suffusio*, i Greci *hypochyma* e *hypochysis*. V. Henkel, *Diss. de cataracta crystallina vera*; Gunz, *Diss. de suffusionis natura & sede*; e Albini, *Diss. de cataracta*.

crifttallina ed anche la fua capfola fi fanno opache.

Avanti l'operazione non v'è *fegno certo* di cateratta criftallina, capfolare e criftallin-capfolare.

5. In *parziale*, quando non tutta la circonferenza della capfola o della lente, ma la medietà o la metà, o il folo margine, o folamente un punto, patifce opacità. Quindi non ne viene cechezza plenaria, bensì varietà d'altri vizj nella vifta. V. *Emeralopìa* e *Nictalopìa*.

6. In *ifpuria*; ed è la marcia, che a guifa di membrana fi attiene all'anterior fuperficie della lente criftallina; e nafce da preceffo ipopio. V. *Ipopìo*.

Rifpetto alla *confiftenza* dividiamo la cateratta in

1. *Dura*, quando la lente criftallina ha folidità. Quefta d'ordinario è minor che la naturale, di rado maggiore, e rariffime volte *cornea* o *lapidea*.

I fegni della cateratta dura fono, la pupilla coartata, appena mobile, e la cateratta molto diftante dall'uvea.

2. Molle, che altri chiamano *cacio-fa*; quando la lente criftallina ha la mollezza del caccio, ed è friabile.

3. *Fluida*, o *lattea*, quando la lente cristallina si trova mutata in umor bianco, simile a cremor di latte od a marcia.

Ecco i *segni* della caterrata molle e fluida: 1. Amplitudine di pupilla, e tarda sua contrazione al lume a lei avvicinato: ma che non vi sieno segni di amaurosi. 2. Tanta magnitudine di cateratta, che appena si può vedere il margine della lente, ancorchè sia dilatata la pupilla. 3. La cateratta comparisce vicina all'uvea; ma che non vi sieno segni di cateratta rappresa coll' uvea.

4. *Fluido-dura*, quando la circonferenza della lente cristallina è lattea o caciosa, e resta dura la medietà della lente. Qui può riferirsi la *cateratta da umore Morganiano* opaco con, o senza lente opaca.

5. *Cistica*, quando nell'estrazion della cateratta, tutta la capsola della lente, vota di fluido, opaca o trasparente, a guisa d'idatide spontaneamente scappa fuori dell'occhio.

Rispetto al *colore* abbiamo la division della cateratta in

1. *Grigia*; color di perla.
2. *Bianca*; color di latte. Spesso è

molle, ma non sempre. Quando la bianchezza risplende, allora la cateratta dicesi *argyrias*, o *argentina*.

3. *Glauca*: color rarissimo nella cateratta.

4. *Gialla*: color non frequente in cateratta.

5. *Nera*; color di *ferro negro*. Si distingue dall'amaurosi 1. perchè nella cateratta nera la nerezza della pupilla, è torbida, albicante, non pura come nell' amaurosi. 2. La pupilletta, o l' immagine di chi guarda, non si può vedere nella cateratta nera come nell'amaurosi. 3. Chi ha l' amaurosi non può distinguer la luce dalle tenebre, il che per altro è possibile nella cateratta nera, quando non sia complicata con amaurosi. c)

6. *Variegata*, o screziata, cioè, con più colori.

7. *Striata*, o scanalata, che mostra raggi a guisa di stella; e perciò alcuni la dicono *stellata*. Il colore non ci dà niente di certo circa la durezza o mollezza della cateratta. Anzi l'estratta cateratta ha talvol-

---

c) Janin l. c. pag. 243. parla di due osservazioni sulla cataratta vera.

volta color diverso da quello che essa mostrava nell' occhio avanti l' operazione.

Rispetto alla *magnitudine* la cateratta si divide in

1. *Magna*, che eccede la natural magnitudine della lente, come si osserva nelle cateratte molli.

2. *Parva*, ch' è minore della natural magnitudine della lente, come per lo più, ma non sempre, si vede nelle cateratte dure.

I segni della cateratta magna e della parva sono come quei della molle e dura. D)

Rispetto alla *maturità* si divide la cateratta in

1. *Recente*, che non è ancor durata molto.

2. *Inveterata*, che già dura da molti anni.

3. *Secondaria*, che dopo la depressione o l' estrazione della cateratta rinasce nel medesimo occhio. La cateratta secondaria, nata dopo la *depressione*, viene da risalimento della lente cristallina. La cateratta secondaria, nata dopo *l' estrazione*, viene da oscuramento della lami-

D) *Journal de Medecine*, T. 45. e RICHTER *Bibliot. chirurg. Tom.* 4. *Art.* 2. *pag.* 253. Ediz. Germar.

lamina posteriore della rimanente capsola cristallina. E)

Rispetto alla *complicazione* si divide la cataratta in

1. *Semplice*, ch'è senz'altro vizio di corpo o d' occhio.

2. *Complicata con amaurosi*. I segni ne sono, se l'infermo ha la pupilla dilatata e immobile, e se non può distinguer la luce dalle tenebre: S' egli prima vedea sovente raggi lucenti: Se mancano i segni di cateratta aderente, o troppo grande.

3. *Complicata con dissoluzion dell' umor vitreo*, o con l' opacità di esso. Avanti l' operazione non si può conoscere nè sinchisi nè glaucoma.

4. *Complicata con pupilla coartata*. Questo vizio si conosce a guardar l' occhio.

5. *Complicata con adesione*. La cateratta dicesi *aderente*, quando la lente cristallina è rappresa coll'*uvea*, o coll'*umor vitreo*, o colla *propria capsola*.

I segni di *cateratta aderente all' uvea* sono, 1. se l' opacità è vicinissima alla pupilla; 2. se all' in-

---

F) Richter, *Fasc. II. Osserv. chirurg. p.* 18. Ediz. Lat.

infermo non resta più alcun senso di luce, 3. se la pupilla è obbliqua, o tutta immobile, o poco mobile in guisa ineguale.

Il segno di *cateratta coerente colla propria* capsola è, se squarciata la capsola, e dilatata eziandio la pupilla, non n' esce però la lente opaca nè spontaneamente, nè a più forte pression dell' occhio.

Il segno di lente rappresa coll' *umor vitreo* si è, se la lente con ago depressa, con ago alzata, sempre torna ad ascendere. Quinci alcuni la chiamano *cateratta elastica*.

6. *Complicata con mobilità o tremore della lente cristallina*. Questa cateratta si dice *tremula*, perchè a fregar l'occhio con le dita ella suol titubare.

Rispetto al *nascimento* si divide la cateratta in

1. *Locale*, che nasce da vizio della lente sola.
2. *Universale*; che nasce da vizio di tutto il corpo, cioè, da acrimonia scrofolosa, venerea, ulcerosa, artritica, podagrica, scorbutica ec.
3. *Connata*; che nasce coll'uomo.
4. *Ereditaria*; che ha origine da disposizione ereditaria.

Causa disponente a cateratta è una debolez-

lezza ereditaria o peculiare ne' vasellini della lente cristallina.

Causa prossima, l' ostruzione o l' intrigamento de' vasellini e celloline, che formano la lente cristallina, e la sua capsola, da umore opaco, il qual di rado indura la lente; ma di spesso l'ammollisce in umor cacioso.

Le *cause rimote* sono

1. *Infiammazione*, *non resoluta*, della capsola della lente o della lente stessa.
2. *Deposizione* di materia artritica; catarrale, podagrica, venerea, scrofolosa, tignosa, scabbiosa, erpetica, febbrile, o di antico ulcero diseccato.
3. Abuso di *spirito di vino*. La cateratta non è rara ne' bevitori.
4. Vapor d'*acqua forte*, il quale coagula la linfa della lente cristallina. F)
5. *Commozion di capo*.
6. *Ferita d' occhio*.
7. *Percossa d' occhio*, per la quale si storcono, e debilitano i vasellini della lente cristallina.
8. Il *guardar lungamente* corpi minuti

F) SZEN *Differt. de cataracta ab effluviis aquæ fortis orta*. Jenæ 1774.

ti, massime risplendenti. Quinci la cateratta è familiare a chi scrive e stampa.

9. Lo splendor del *sole*, e del *fuoco*, che lungamente dà negli occhi.

10. *Vizio ereditario*, o *congenito*.

11. *Età senile*.

12. *Consenso d' un occhio coll' altro*. L' occhio con cateratta suole, dopo alcuni anni, darla anche all' altr' occhio: tanti perciò patiscono di cateratta in entrambi gli occhi.

13. *Ambustion d' occhio*. Il calore fa opaca la lente dell' occhio, come si vede negli occhi di pesce cotto.

Diagnosi. Si conosce la cateratta *incipiente*, se la vista dell' infermo diventa nebulosa o fummosa, e se fassi alquanto bianca la naturale risplendente nerezza della pupilla: resa poi perfetta la cecità con color opaco e bianco e grigio della pupilla, *si conferma* l' esistenza della cateratta.

Prognosi. La cateratta è un male cronico, che disfigura il malato, e lo priva d' un nobilissimo sentimento; e gli dura in vita, se non gli vien tolto per operazione. La cateratta d' un occhio facilissimamente in alcuni anni si comunica all' altr' occhio, se a tempo non si fa l' estrazione della prima cateratta: con questa estrazio-

ne

ne per lo più *s' impedisce* la formazion di cateratta nell' altr' occhio.

Si tenta la *cura* della cateratta in tre modi:

1. Per *medicamenti*.
2. —— *depressione*.
3. —— *estrazione*.

Rarissime volte i *medicamenti* vagliono a risolvere l'opacità. *Internamente* nella cateratta incipiente si loda l'estratto di *aconito*, di *pulsatilla nericante*, d' *iosciamo albo*, combinato con *mercurio dolce*; e 'l *sugo di millepiedi*. *Esternamente*: *fontanelle*, *setacei*, *vescicatorj*, alla nuca. Finalmente, per breve tempo si adoperi all'occhio il vapor di *spirito di sal ammoniaco*.

Pare, che più giovino i medicamenti in cateratte prodotte da acrimonia specifica: quindi nella cateratta *venerea* si tenti il mercurio; nella *scrofolosa*, la china con cicuta; nell' *artritica*, l'estratto di aconito con antimonio.

Rari sono gli esempj di cateratte che svaniscan da se medesime: piuttosto svaniscono le cateratte secondarie.

La *depression* della cateratta è più sicura e più facile che l' estrazione, ma di spesso ammette il risalimento della lente opaca.

L'*estra-*

L' *estrazione* ci libera più certamente dalla cateratta; ma i mali, che sopravvengono all' operazione, tornan sovente a levar la vista.

DEPRESSIONE DELLA CATERATTA.

E' deprimere, con un ago, dal suo sito alla parte inferior del bulbo la cateratta con o senza la sua capsola. g)

Storia dell' operazione. E' antichissima operazione, già nota a *Galeno*, e solita fin' all'anno 1745. dopo il qual tempo, in cui il celebre *Daviel* chirurgo Francese inventò l'estrazion della cateratta, andò in disuso. Ma oggidì il cel. *Pott* l' ha rimessa in voga. h)

Indicazione e *Contrandicazione*. Ogni cateratta si può deprimere; ma se v'è *amaurosi*, *glaucoma*, o *sinchisi*, è inutile la depressione o l'estrazione. i)

Tem-

---

g) Saint-Yves *Nouveau Traité des maladies des yeux*. 1736. Acrel *Atti chirurgici*, e Henckel *Trat. di operazioni chirur.* Art. 1. Edizioni Germ.

h) Pott. *Osservaz. chirurgiche*, e Richter *Bibliot. chirur.* Art. 3. T 4. p. 564.

i) Patisce eccezione la regola generale di alcuni Oculisti, la quale dichiara inutile l'operazione, quando l' infermo non può distinguer la luce dalle tenebre. Imperciocchè, non già solamente per l'amaurosi, ma anche quando la cate-

Tempo per l' operazione. In ogni ſtagion dell'anno ſi può far la depreſſione.

La *ſtanza per l' operazione* ſia lucida; ſalvo una, ſi coprano tutte le fineſtre della ſtanza.

Preparazione dell' infermo. Nel dì avanti l'operazione ſi punga la vena; alcuni dì avanti l'operazione ſi purghino le prime vie con ſale amaro; da queſto tempo il vitto dell' infermo ſia antiflogiſtico.

Preparazione di ſtrumenti. *Ago da cataratta*, del cel. *Briſſeau*: egli è il miglior di tutti.

Per la faſciatura ſi preparino alcune *pezze* e la *faſcia oculare*.

Sito dell' infermo. Sia egli ſeduto in ſeggia baſſa, talmente verſo la fineſtra, che il lume per fianco gli dia nell'occhio.

Sito del chirurgo. Segga egli più alto in modo che il capo dell' infermo ſia volto al petto del chirurgo, e vicino, quanto ſi può, al petto medeſimo.

Sito dell' ajutante. Stia egli dietro la ſedia del malato; con una mano alla fronte di queſto, con l' altra ſotto il men-

---

cateratta è grande aſſai, e quando la cateratta è rappreſa coll' uvea, non può il malato diſcerner la luce dalle tenebre. Eppure in queſti due ultimi caſi ſi ſuol fare l' operazione con non rara riuſcita. Biſogna dunque ben diſtinguere i ſegni di quelle tre condizioni.

mento, gli reclini o posi il capo, ed al petto fermamente sel prema.

L' *operazione stessa*. Se, per esempio, l' occhio sinistro ha cateratta.

1. L' occhio sano o destro si copra fermamente con *pezza e fascia*.

2. Il chirurgo col pollice e l' indice della mano sinistra slarghi ben le palpebre, e insieme così tenga immobile il bulbo dell' occhio.

3. E quì bisogna comandar all' infermo, ch' e' volti l' occhio verso il naso: così l' angolo esterno dell' occhio mostra all' operatore un' ampia parte dell' albuginea.

4. Allora il chirurgo, colla man destra, riceve dall' ajutante l' ago, pigliandolo, a guisa di penna da scrivere, col pollice, indice e dito medio, e mette l' altre due dita sulla guancia in modo, che non gli tremi facilmente la mano.

5. Egli finalmente ficca l' ago nel bianco dell' occhio, in distanza di due linee dalla cornea, dritto per le tuniche dell' occhio, di rimpetto alla medietà della pupilla.

6. Tosto che dalla cessante renitenza delle parti il chirurgo s' accorge, che l' ago ha penetrate le tuniche del bulbo, egli subito inclina la superficie cava dell' ago sopra la cateratta, preme questa insieme col-

la

la sua capsola, dalla parte superiore, sotto l'inferior regione della pupilla, e un pocolino in dietro fin al fondo dell'umor vitreo, ed ivi la ritiene alquanto, acciò ella si fermi sulla parte inferiore.

7. Se la depressa cateratta non vien dietro all' ago alzato verso la pupilla, è ben fatta l'operazione, ed allora si cava a dirittura l'ago dall' occhio. Ma se la cateratta segue l'elevazion dell'ago, allora si torna alcune volte e con più forza a fare la depressione.

8. Esercitar la vista del malato con mostrargli varj oggetti, subito dopo l' operazione, è cosa nociva; perchè così la cateratta facilmente risale, e si dà motivo d'infiammazione.

Prima fasciatura. Subito fatta l'operazione, uno splenio o pezza bagnata di collirio d' acqua vegeto-minerale, o di vino tiepido, ovvero un cataplasma pomaceo, si metta sull' occhio, ma senza pression dell' occhio, e si fermi con fascia.

Bisogna in fatti fasciare *ambi gli occhj*, perchè agitato l'occhio aperto, si muove anche l' altro sotto la fascia.

Governo dell' infermo.

1. Fatta la prima fasciatura, si metta.

ta l' infermo ful letto in guifa che il capo, foffolto di alcuni cufcini, gli ftia alquanto *eretto* pe' primi otto giorni.

2. Si guardi l'infermo da toffe, vomito, ftarnuto, difcorfo, intenfivo sforzo di ventre; ma fopprattutto da inclinazion di capo in avanti, o ch' è ancor peggio, in giù; perchè così la cateratta facilmente rifale.

3. Alcune ore dopo l' operazione fi punga la vena.

4. Circa vefpro del primo dì fi porga un'*emulfione* con nitro e fciloppo di diacodio, e fi metta un *ferviziale* emolliente.

5. Per otto dieci giorni fi fafci l'occhio due volte al dì con fomento vinofo o con acqua vegeto-minerale. Ad ogni fafciatura fi ofcurino le fineftre, acciò la troppa luce non ferifca l' occhio.

6. Il *vitto* per otto giorni fia antiflogiftico.

7. Dopo il decimo giorno, fe tutto va bene, non fi fafci più l'occhio, ma refti l'infermo in iftanza ofcura. Pofcia, in capo di alcuni giorni, fi ammetta il chiaro, ma bifogna che gli occhi fieno muniti di una cortina verde di feta, pendente dalla fronte.

Fi-

Finalmente può l' infermo a poco a poco passeggiar in camera lucida, e ritornare al suo solito vitto.

Operazioni di cateratte speziali.

1. *Cateratta lattea.* Non sì tosto, nell' atto della depressione, è incisa dall' ago la capsola della lente, che subito l' umor latteo della cateratta esce in umor acqueo, il quale immantinente si fa sì torbido e albicante, che il chirurgo non può più vedere nè la pupilla nè la punta dell' ago. Questa torbidezza svanisce da se dopo alcune settimane. In caso contrario, con ferita si apra la cornea, e si mandi fuora l' umor torbido.

2. *Cateratta caciosa.* Alle volte, fatta la depressione, restano alcuni frammenti, o scappano nella camera anteriore. Deprimansi anche le particelle nell'alzar dell'ago rimaste: le scappate si risolvon col tempo nell'umor acqueo.

3. *Cateratta rappresa con l' uvea.* Si conosce da che, nella depression della cateratta, l' iride s' increspa di sotto, e par che di sopra s' abbassi. In questo caso il chirurgo dee col dorso dell' ago spigner l' uvea in avanti e separarla dalla cateratta. Se ciò non è possibile, sospenda l' operazione, altrimenti

egli

egli separa affatto l'iride dellembo della cornea.

4. *Cateratta rappresa colla propria capsola*. Questa cateratta si deprime insieme colla sua capsola.

5. *Cateratta elastica*, cioè quando la postica superficie della capsola della lente è rappresa colla membrana ialoidea. Se la depressa cateratta, alzato l'ago, subito risale, si tenti tre volte, ed anche sei, una depression più forte. Se ancora non si può deprimerla, introduca il chirurgo un *ago acuto* fra la cateratta e l' umor vitreo, separi la lente, e poi deprima la cateratta.

6. *Cateratta capsolare anteriore*. Comechè d'ordinario si deprima, insieme con la lente, la capsola nell' anteriore o posterior membrana oscurata; egli può avvenire che, incisa o rotta la capsola, si deprima la lente sola senza la capsola. Si conosce, depressa la cateratta, che la lamina anterior della capsola è rimasa oscurata, al tatto, al vedere mutato il color opaco nella pupilla, e all' esser poco visibile l' ago dietro la pupilla.

La *cura* vuole, che si profondi coll' ago la membrana opaca, e quà e là si dilaceri, e si deprima.

7. *Cateratta capsolare posteriore*. Depres-

pressa con l'ago la cateratta, veggiam l'ago nella pupilla; ma dietro all'ago e alla pupilla comparisce una lamina opaca.

La *cura* esige, che coll' ago separiamo la lamina opaca dall'umor vitreo, e separata la deprimiamo.

8. *Cateratta nativa*. Chi nasce con cateratta, anche depressa questa, non vede bene, finchè impari a vedere.

9. *Cateratta complicata con vizio universale del corpo*, come acrimonia scrofolosa od altra. A questi malati, deposta la cateratta, bisogna far fontanelle od altri ulceri artifiziali, e dar loro ancora per lungo tempo rimedj antacrimoniosi; altramente in breve lor torna la cateratta.

10. *Cateratta secondaria*. Questa, alle volte dopo un' ora o due, un dì, un mese, od uno o più anni, suole per risalimento della lente opaca succedere e nuova cechezza recare, ma non sempre, perchè talvolta spontaneamente discende. Frattanto la risalita cateratta, se non torna da se a discendere, esige nuova depressione, o quel ch' è ancora più sicuro, estrazion di cateratta.

I *sintomi*, che talvolta *sopravvengono* alla depressione, sono

Ec-

1. *Echimosi dell' albuginea*; che talvolta si osserva nel luogo, dove si ficcò l'ago. E' male di niun momento, e lo scaccia facilmente un collirio.

2. *Ipoema*, od effusion di cruore nelle camere dell' occhio in modo, che l'umor acqueo comparisce tutto rubicondo. Questo male è più grave; ma di spesso cede al salasso, ed a fomento di vino e specie cefaliche.

3. *Infiammazion d'occhio*. Questa è da temersi meno che nell'estrazione, e rare volte si fa così gagliarda. *Si cura* con salassi, sal amaro, spezie cefaliche infuse in vino, acqua vegeto-minerale o cataplasma pomaceo e vescicatorio.

4. *Efflusso di umor acqueo*, per cui dà giù la tunica cornea. Questo sintomo non è molto da temersi, poichè fra pochi giorni ritorna l'umor acqueo, e la pristina forma dell'occhio.

5. *Vomito*; questo vien sovente dopo un'ora o due, od anche nella prima notte, ma per lo più cessa in breve da se. Ciò nonostante egli è sintomo di cattivo indicio, perchè nell' impeto del vomito la depressa cateratta d' ordinario torna ad ascendere. Quinci subito dopo l' operazione bisogna dare un' antemetico o laudano liquido con olio di mandorle.

6. *Pro-*

6. *Prolapso della cateratta*, la quale scorre per l'iride nella camera anteriore dell' occhio. Quì bisogna incidêr la cornea ed estrarre la lente opaca.

7. *Miosi e Sinizesi*. Questi vizj sono conseguenze d'uvea infiammata, o d' iride lesa. V. *Miosi e Sinizesi*.

8. *Lesion dell' iride*. Le ferite longitudinali dell'iride non sono tanto pericolose, quando s' impedisca l' infiammazione.

9. *Ipopio*. Egli è conseguenza ordinaria d' infiammagion d' uvea o d' iride, e perciò cattivo pronostico; perchè ne suol venire angustia di pupilla, e cecità.

10. *Miopìa, e Ambliopìa*. A quelli, a quali si deprime o si estrae la cateratta, riman d'ordinario più debôle la vista per difetto di lente. Facciam perciò uso di occhiali biconvessi, il cui foco sia di cinque o sei pollici.

ESTRAZIONE DELLA CATERATTA.

Egli è cavar dall' occhio la cateratta facendo incision nella cornea. (x)

In-

---

x) Richter, *Estrazione della cateratta* Ediz. Germ.

Hellmann, *Della cateratta e sua estrazione*. Ediz. Germ.

Indicazione. Ogni cateratta si può estrarre.

Contraindicazione. Se v'è *amaurosi*, *glaucoma*, o *sinchisi*, insieme con la cateratta, vana è l'operazione.

E' *infelice*, per lo più, l'esito della operazione, se l'infermo sovente patisce ostalmia ed emicrania; se acre è la temperie degli umori, e troppo irritabile l'abito del corpo; se la cateratta è rappresa con l'uvea o coll'umor vitreo.

La *depressione è preferibile* all'estrazione ne' casi seguenti,

1. Se il malato patisce battimento di palpebre, o convulsion di bulbo.
2. Se l'occhio è troppo fondo nell'orbita.
3. Se la cornea è troppo piana, come in chi vede più da lungi che da presso.
4. Negl'infanti, i quali non possono tener nè l'occhio, nè il capo, nel sito e nella quiete requisita per l'operazione.

Tempo per l'operazione. Si può far l'estrazione in ogni stagion dell'anno. Di *verno* sia la stanza dell'infermo non tanto calda (*) e nella *state*, leggiermente rinfrescata. Equivoco è il tempo di primavera e d'autunno, per la soli-

(*) Qui si parla delle stufe alla Tedesca.

solita frequenza di morbi epidemici in persone all' epidemia disposte.

Luogo per l'operazione, e *Preparazion dell' infermo*: si osservi lo stesso che per la depressione.

Preparazione degli strumenti.

1. Ditale con asta, del cel. *Rumpelt*.
2. Coltello da cateratta, del Prof. *Richter*.
3. Cistitomo alquanto curvato, del cel. *La Faye*.
4. Ago occulto per istorcere la capsola cristallina, del suddetto *Richter*.
5. Cucchiajo ostalmico, del sudd. *La Faye*.
6. Forbici ostalmiche, del cel. *Daviol*, per dilatar la ferita della cornea, se fosse necessario.
7. Strumento per separare la cateratta rappresa con l' iride.

Preparazione per la fasciatura. Pezze o splenj, e fascia oculare.

Sito dell' infermo. Egli in seggia bassa stia seduto verso la finestra di sorte che il lume per fianco del naso gli dia nell' occhio.

Sito del chirurgo. Questi segga in sedia più alta che l'infermo, in modo che il capo dell' infermo gli si volti ed avvicini al petto. Perchè il chirurgo non è sicuro a tagliare colle braccia alte o distese.

Sito degli ajutanti. Uno porge gli strumen-

menti all'operatore. L'altro sta dietro la sedia dell' ammalato, e con una mano gli alza la superior palpebra, e con l' altra mano, postagli sotto il mento, gli reclina il capo e sel tiene fermo al petto.

Operazione. S'ella si fa nell'occhio sinistro, bisogna fortemente coprir l'occhio destro con *fascia* e *splenio*.

2. Coll' indice della sinistra il chirurgo abbassa la palpebra inferiore, e insieme comprime un pochino, ma cautamente; il bulbo dell' occhio, al di sotto nell' angolo interno.

3. Indi pigliato colla destra, come penna da scrivere, il coltello, applica la mano armata all' esterno angolo dell' occhio, e perchè vi stia ferma, la preme alla guancia e tempia dell' infermo.

4. Quì bisogna che il chirurgo aspetti un poco, finchè l' occhio, il quale allora suol essere molto agitato, s' acqueti per un momento, e stia in positura acconcia all'operazione, cioè alto e volto all' angolo esterno dell' orbita.

5. In quello stesso momento il chirurgo ficca subitamente, ma cautamente, in direzion perpendicolare alla cornea, la punta del coltello nella tunica cornea, all' an-

golo esterno, in distanza di mezza linea dalla sclerotica, in luogo che corrisponde in altitudine al centro della pupilla; ond' entri nell'anterior camera dell'occhio.

6. Poscia il coltello, volta dall'iride la sua punta, e mosso indietro il suo manico di sorte che la sua lama tenga direzion paralella all'iride, passa l'anterior camera dell' occhio, e nel lato opposto esce dalla cornea, in un luogo simile a quello, per cui è entrato.

7. In oltre, il chirurgo spigne il coltello all' angolo interno dell' occhio, finchè la punta, a circa sei linee di longitudine, sia uscita dalla cornea, e siane disciolta la metà bassa della cornea. Giusto allora prorompe l'umor acqueo.

8. Ormai per la ferita della cornea e per la pupilla si appressi il cistotomo alla capsola della lente cristallina, e con replicati colpi della vibrata punta si buchi la capsola stessa; indi, allentata la punta, cavisi dall'occhio il cistotomo.

9. E quì la lente cristallina esce per lo più da se, ed a comprimer leggiermente l'occhio.

10. Benchè incisa la cornea, non si apra la capsola della lente, ma introducasi l'*ago occulto* del Prof. *Richeter*,

chter, e si ficchi in mezzo alla lente. Con quest'ago si alzi la lente insieme con la capsola, e si deprima più volte a destra e a sinistra, ma cautamente agitando: poi rotolato l'ago fra le dita, strigalo dalla lente, in cui è fitto. Il che fatto, ad una leggier compressione del bulbo vien fuori la lente colla capsola spontaneamente, o la sbriga del tutto il picciol cucchiajo curvato di *Daviel*. 1)

15. Dileguata la lente, si purga l'occhio da'frammenti col cucchiajo di *Daviel*.

Prima fasciatura, e *governo del malato*, dopo l'estrazione: lo stesso, chè dopo la depressione.

Operazioni di cateratte speziali:

1. *Cateratta lattea*. Questa cateratta non si può estrarre con la capsola intera. Quindi, dopo l'efflusso dell'umor latteo, si schianti colla punta dell'ago, o del cistotomo, la capsola cava della lente.

2. *Cateratta caciosa*. Cavati i frammenti della cateratta, si tenti, rispet-

1) Questo metodo recentemente proposto dal Professor Richter, salva l'infermo da quella cateratta secondaria, che nasce da oscuramento della capsola. V. *Observ. Chirurg. Fasc. II. pag.* 88.

ſpetto alla capſola, lo ſteſſo che nella prima ſpecie.

3. *Cateratta rappreſa con l' uvea*. S' introduca fra l' uvea e la lente lo ſtilo con punta piegata, e ſi tenti la ſeparazione.

4. *Cateratta rappreſa con la propria capſola*. Simil cateratta con la ſua capſola ſi ſolve e ſi ſpreme coll' ago *Richteriano*.

5. *Cateratta elaſtica*, o *rappreſa coll' umor vitreo*. Si tenti coll' ago *Richteriano* la ſeparazion della capſola dall' umore. Se la ſeparazion non ſuccede, incidaſi la capſola, e ſi ſprema la lente ſola.

6. *Cateratta capſolare anteriore*, o *poſteriore*. Queſta ſpecie di cateratta eſige ſopra tutto ſeparazion della capſola dall'umor vitreo: ſe queſta foſſe impoſſibile, ſi ſchianti con replicati taglj la rimanente capſola opaca.

7. *Cateratta ſecondaria*; che ſopravvenendo all' eſtrazione il ſecondo giorno dopo l'operazione, naſce da infiammamento della rimanente capſola. Queſto ceſſa talvolta fra alcuni dì, ſe vi ſi applicano fomenti antiflogiſtici: ma ſe queſta infiammagione non cede ne' primi giorni a ſiffatti rimedj, biſogna adoperarne di più violenti, come, ſa-

ſalaſſo ; acqua vegeto-minerale ; veſcicatorio alla nuca ed alla tempia; purganti di ſale amaro.

Se poi l' infiammazione finiſce in oſcuramento cronico della rimanente capſola, allora ſi uſino reſolventi più forti, già lodati nella cura della cateratta ; e ſe queſti non giovano, ſi faccia nuova operazione e diſtruzione della lametta opaca.

8. *Cateratta con pupilla coartata*. Se già avanti l' operazione la pupilla è perpetuamente riſtretta e immobile, e ſe inciſa la cornea, e ben oſcurata la ſtanza, la pupilla non ſi dilata, biſogna che l' operatore aſpetti un poco, e ſe la pupilla non ſi dilata ancora, incidala egli arditamente.

Diſgrazie nell' eſtrazion della cateratta.

1. *Inciſione fra le lamette della cornea*. Se obbliquamente s' immerge il coltello nella cornea, egli ſcorre fra le lamette. Si ritira dunque il coltello, e ſi applica più perpendicolarmente;

2. *Troppo anguſta ferita della cornea*. Se non ſi apre mezza cornea, la lente criſtallina rimane incarcerata nella ferita. In tal caſo dilatinſi colle forbici dritte gli angoli della ferita.

Colle forbici dritte si fa questa dilatazione più facilmente che con le curve: s'inganna, chi crede, che la forbice acuta faccia ferita contusa e lasci cattiva cicatrice.

3. *Stracollo della cornea sotto l' incisione*. Ciò succede, quando l'umor acqueo già nell'atto d'incider la cornea esce prematuramente, per la cattiva figura del coltello, il qual vizio han tutt'i coltelli, fuorchè il *Rictberiano*; o per lo ritiramento del coltello dalla ferita, se il malato muove l'occhio; o se all'ajutante scappa la palpebra superiore, o finalmente se il bulbo dell'occhio sotto l'incision della cornea molto si preme.

In tal caso assai facilmente si offende l' iride: laonde bisogna che il chirurgo subito desista dall' operazione, e saldata la ferita replichi dopo alcuni giorni l'operazione; ovvero colla forbice dritta e a punta ottusa dilatti sufficientemente la ferita della cornea.

4. *Lesion dell' iride*. Questa si vede, e si conosce all'efflusso del sangue.

5. *Prolapso dell' iride*; il qual nell'operazione succede, e nasce da pression esterna o tetano del bulbo. Bisogna riporre l'iride. V. *Ptosi dell' iride*.

6. *Prolapso dell' umor vitreo*. Questo ha origine da pression esterna dell' occhio,

chio, o da tetano de' muſcoli del bulbo. Una mediocre porzione, che ſcappi, non nuoce alla viſta, anzi vede più chiaro colui, al quale caſca l'umor vitreo. V. *Prolapſo dell' umor vitreo*. m)

7. *Scappata prematura della lente criſtallina*. Talvolta, appena aperta la cornea, e non ancora inciſa la capſola criſtallina, già con violenza ſchizza la lente criſtallina per preſſion dell occhio, o per iſpaſimo de' muſcoli del bulbo. Quinci è da temerſi, che non ſegua anche prolapſo dell'iride e dell'umor vitreo.

8. *Starnuto dell' Infermo*. Già inciſa la cornea, egli maliſſimo ſopravvien all' operazione, come quello che d'ordinario ſcuote dal bulbo dell'occhio il ſangue, l'iride e tutto l'umor vitreo. Quindi biſogna ſubito contener l'occhio con un panno lino e con la mano.

9. *Complicazione coll' amauroſi*. Se il chirurgo, eſtratta la lente, oſſerva che la pupilla è nera e pura, ma che il malato non poſſa vedere, egli v'è amauroſi. Perciò è ſenza frutto l'operazione.

10. Com-

m) Si copra l'occhio e ſi laſci il prolapſo alla natura. Richter, *Eſtrazion della cateratta*, pag. 113. Ediz. Germ.

10. *Complicazione con sinchesi* o dissoluzione dell'umor vitreo. Cavata la lente cristallina, subito esce un sottil umor vitreo, e l' infermo resta cieco.
11. *Complicazione con glaucoma* od opacità dell' umor vitreo. Cavata la lente cristallina, sporge in fuori un umor vitreo opaco; e quinci l'infermo rimane cieco.
12. *Complicazione con pupilla coartata*. Se, fatta l'incisione della cornea, la pupilla, dilatata avanti l' operazione, si ristrigne fortemente; non è possibile d'incider la capsola e spremerne la lente. Bisogna perciò oscurare la stanza, ed aspettare che la pupilla si dilati.

Sintomi talvolta conseguenti l' operazione.

1. *Ferita non rappresa della cornea*. Comunemente nel terzo giorno dopo l' operazione la ferita della cornea suol esser rappresa. Se dunque nel quarto od anche nel quinto dì la ferita non si trova rappresa, ne sono causa i cattivi umori del malato, od un prolapso dell'iride o dell' umor vitreo.
2. *Cicatrice visibile*. La ferita, fatta alla cornea con coltello acuto, (cosa mirabile) non lascia la minima cicatrice, quando la ferita non vada in gran suppurazione.

3. Os-

3. *Oftalmìa*. Talvolta nel settimo giorno dopo l'operazione succede infiammazion d'occhio con febbre. N.) Questa sovente si faccia con emission di sangue, con sal amaro, con vescicatorj applicati alla nuca e alle tempie. Ma alle volte l'oftalmìa *acuta* degenera in *cronica*, la quale suol durar mesi ed anche un anno. V. *Oftalmìa cronica*.

4. *Efflusso di umor acqueo dopo il terzo giorno*, nel quale dovrebbe cessare. Egli è segno che l'iride, o l'umor vitreo, è incarcerato nella ferita.

5. *Prolapso d'umor vitreo*. Alcune ore dopo l'operazione egli nasce da spasimo de' muscoli del bulbo, ed esige oppiati. V. *Prolapso dell' umor vitreo*.

6. *Prolapso dell' iride*. Nasce anch' egli, alcune ore dopo l'operazione o nel susseguente giorno, da tetano del bulbo. Ripongasi l'iride e si applichi soluzion d'allume. V. *Ptosi dell' iride*.

7. *Pupilla deforme*. E' frequente sintomo conseguente l'estrazion della cateratta.

8. *Pupilla fessa*, effetto di lesion trasversale dell'iride nell'operazione. Non guarisce più.

9. *Miosi*, *Sinizesi*, e *Sinèchia*: nascono da in-

LANGE l. c. p. 5.

infiammazion dell'iride, e dell'uvea. Vedi *questi morbi a lor luogo*.

10. *Oscurazion della cornea*, per infiammazione della medesima: sanata questa, l'oscurazione svanisce.

11. *Torbidezza dell' umor vitreo*: ella talvolta nasce da rimanente membrolino di cateratta caciosa, soluto nell'umor acqueo; e svanisce in capo di alcune settimane.

12. *Ipopio*: effetto d'infiammagione interna. V. *Ipopio*.

13. *Blesaroftalmìa*; effetto di palpebra dal ministro contusa, o relassata dal cataplasma. Di leggieri si cura.

14. *Convulsione de' muscoli del bulbo*. Può eccitarla un patema d'animo, o la luce troppo presto ammessa. Sovente ella spreme l'iride o l'umor vitreo per la ferita della cornea. Richiede fomento pomaceo con croco e cansora. *Internamente* diasi oppio.

15. *Ambliopìa*: nasce da difetto di lente, e vuole occhiali da tutte due le bande convessi.

16. *Consunzione del bulbo*. Questa alle volte ha origine da effluffo di umori. V. *Atrofìa del bulbo*.

17. *Trichiasi*. Talora, sotto la cura, alcune ciglia si voltano in dentro, e infiamman il bulbo. Si svelgano queste ciglia arrovesciate, se non si può ribaltarle.

PRO-

PROLAPSO DELLA LENTE CRISTALLINA.

E' la lente, che dalla ſua capſola cade nell'anterior camera dell'occhio.

Le *ſpecie ſono*

1. *Prolapſo della lente ſenza ferita della cornea*.

N'è *cauſa proſſima* la rottura della capſola criſtallina. Queſta di ſpeſſo accade nella *depreſſion* della cateratta; da *caduta* in ſul capo; da *ſalto* da luogo alto; da *percoſſa* dell'*occhio*; o da *preſſione* del *bulbo*.

Diagnoſi. La lente prolapſa ſi conoſce a guardar nell'occhio; e a veder traſparente ed opaca la lente criſtallina.

Effetti. Nell' anterior camera dell'occhio la lente criſtallina talvolta produce dolore, infiammazion d'occhio, contrazione di pupilla, e perturba la viſta; laddove talvolta non eccita altro ſintomo, che quello di perturbare la viſta.

La *cura* eſige tanta inciſion della cornea, quanta ſe ne fa nell'eſtrazion della cateratta.

2. *Prolapſo della lente con ferita della cornea*; il qual ſuccede, fatta inci-

cisione volontaria nella cornea, come nell' estrazion della cateratta; o fatta qualche involontaria ferita alla cornea; massime se molto premon l' occhio le dita o gli strumenti, o s' egli è travagliato da spasimo del bulbo.



MORBI

DELL' UMOR VITREO.

GLAUCOMA.

E' OPACITA' dell' umore vitreo. o)

Si conosce alla cecità dell' infermo, e a veder un circolo opaco, od almen più scuro, dietro la lente cristallina.

N' è *causa prossima* una deposizion d' umore opaco nelle celloline dell' umor vitreo.

Egli è morbo rarissimo, difficilissimo a conoscersi, e sempre incurabile.

Le *specie* sono

1. *Glaucoma opaco*, nel quale, come nella cateratta molle, l' umor vitreo

o) HEISTERI *Tract. de cataracta, glaucomate & amaurosi*. Altorfii 1720.

treo è impellucido. Nel morbo incipiente si potrebbe esternamente tentar il vapore di spirito di sal amoniaco. *Internamente* si darebbe l'estratto di pulsatilla nericante, di cicuta, d'iosciamo albo, di aconito con millepiedi, con mercurio dolce e infusion d'arnica. Il morbo adulto è *incurabile*.

2. *Glaucoma terreo*, in cui, siccome dicono gli Autori, degenera l'umor vitreo in concrezione terrea.

3. *Glaucoma purulento*; è l'umor vitreo che si muta in umor purulento od analogo a marcia. Egli è *incurabile*, e se non si cava l'occhio, passa nell'altro.

SINCHISI.

E' umor vitreo soluto in tenuità acquea.
Per lo più n'è ignota la *causa*. P) Questo morbo è quasi sempre con amaurosi Q) e talvolta eziandio complicato con cateratta.
Si conosce alla perfetta cecità, nella quale il nero della pupilla è sì pallido, che

P) Pare che l'applicamento di spirito volatile di corno di cervo abbia indotta questa dissoluzione, V. RICHTER, *della cateratta*, p. 102. Ediz. Germ.

Q) RICHTER *Fascic. observ. chirur.* II. p. 67.

che per lei si può vedere tutta l'interna superficie della retina e i suoi vasellini rossi.

La *cura* è impossibile. Quali medicamenti mai possono restituire la naturale densità all'umor vitreo dissoluto?

PROLAPSO DELL' UMOR VITREO.

E' l'umor vitreo che scorre dalla ferita della cornea o della sclerotica.

Effetti. Un prolapso corto non nuoce, e si restituisce l'umore in poche settimane; ma se di questo esce gran parte, allora stracolla il bulbo, si chiude la pupilla, e ne viene immedicabile cecità.

Le *specie* sono

1. *Prolapso da pressione dell'occhio*. E' sintomo frequente nell'estrazione della cateratta, quando l'ajutante o l'operatore, nell'incision della cornea, preme duramente colle dita il bulbo.
2. *Prolapso da spasimo de' muscoli del bulbo*. Nasce talvolta questo spasimo subito dopo l'incision della cornea, o sotto l'estrazion della lente; ed alle volte non succede che nel giorno susseguente all'operazione, o alcuni giorni più tardi. V. *Tetano del bulbo*. Nè anche la positura supina del malato può ovviare a questo prolapso.

La

La *cura* vuole, che subito si dia oppio con olio, internamente. *Esternamente* si fasci l'occhio per nove dì, e si lasci il prolapso nella ferita, senza reprimerlo, nè reciderlo. Perchè la ferita, saldandosi a poco a poco, separa spontaneamente la parte prolapsa. R)

MORBI

DELLA RETINA, O DELLA VISTA.



FOTOFOBI'A,

E' TANTA intolleranza di lume; che d'esso n'è molesta all'occhio anche una lieve quantità.

Simili infermi soglion difendersi dalla troppa luce con tener socchiusi gli occhi.

Causa prossima è una troppa sensibilità della retina.

Le *specie* sono

1. *Fotofobìa infiammativa*, ch'è sintomo

R) V. RICHTER, *Estraz. della cateratta*, nel capit. del Prolapso dell'umor vitreo, p. 99.

mo d' oftalmìa maffime interna; *fi cura*, levata l' infiammazione.

2. *Fotofobìa per midriafi*; perchè la pupilla diluata ammette tropp' abbondanza di raggi; quindi è l' intolleranza della luce. La *cura* palliativa efige velamento d'occhi con tela di feta verde. La cura *radicale* vuol che fi levi la midriafi. V. *Midriafi*.

3. *Fotofobìa per difufo di luce*. Chi efce dalla carcere, dopo effervi ftato lungo tempo, non può lungamente foffrir la luce, benchè contraggafi la pupilla. A quelli, cui è ftata eftratta o depreffa la cateratta, il primo apparir della luce è come un lampo infopportabile all'occhio. Ufino velame verde e avvezzino a poco a poco gli occhj alla luce.

4. *Fotofobìa nervea*, che nafce da accrefciuta fenfitività de' nervi. E' fintomo d'idrofobìa e di molti morbi acuti o fpettanti al fiftema nerveo. *Si cura* con corroborativi e nervini.

5. *Fotofobìa per troppa luce*, come dal guardar il fole, ch'è intollerabile all' occhio.

AMAUROSI.

E' cechezza con pupilla d'ordinario nera, dilatata e immobile. s)

Si danno anche delle amaurosi con pupilla ristretta, mobile, pallida o trasparente fino alla retina. t)

Di raro un occhio solo ha questo male; per lo più l'hanno tutti e due.

Causa prossima è mancar il liquido nerveo di scorrere al nervo ottico e alla retina.

Rarissimamente nasce questo morbo senza tutte le pre-disposizioni.

Diagnosi. Per lo più viene l'amaurosi a poco a poco; di raro, subitamente. Segno d'amaurosi incipiente si è la vista a passo a passo indebolita, nebulosa, ragnosa, reticolosa, colorata, lucida. Finalmente sopravviene una cecità imperfetta, indi perfetta, benchè la pupilla comparisca nera.

Le *specie* d'amaurosi, rispetto alle cause, posson essere le seguenti.

I. *Amaurosi per congerie sanguigna*, o che nasce da copia di sangue ammassata ne' vasi che serpeggian nel cerebro,

s) Chiamasi anche *gotta serena*. V. OEHMEN *Diss. de amaurosi*, e NOOTNAGEL *Dissert. de amaurosi*. Erlangæ 1776.

t) RICHTER *Fasc. II. observ. chirurg.* p. 62.

bro, nel nervo ottico, e nella retina.

Causa di tal congerie si è lo *sforzo* a portar un peso, massime piegando assai il corpo in avanti: sforzo nel parto: *pletora*, commossa dal caldo dell'aria, o direttamente da'raggi del sole: *mestrui* o *lochii* soppressi: flusso d'*emorroidi* soppresso: solita *emission di sangue*, ommessa: abuso di *cose spiritose*: *vomito*, *tosse*, *riso*, *grido*: l'atto di *sonare* gravi strumenti da *fiato*, con che si ritien il sangue nel capo: l'abuso di mercuriali v) o marziali. Quì poi si riferiscono l'*oftalmia* della *membrana coroidea*, l'*apoplesia sanguinea*, la *febbre calda*, e la *gravidanza*.

Si *conosce* l'amaurosi sanguigna da segni di sangue ammassato all'encèfalo e agli occhi. Ella attacca i giovani e sanguigni.

La *cura* dell'amaurosi sanguigna richiede repellenti ed evacuanti. Dunque

1. Si faccia alcune volte ampia *emission di sangue* al braccio e al piede.
2. Si *scarifichi*.
3. Si applicano *mignatte* alle tempie e a'canti degli occhi.

4. Si

v) Theden Instruzione pe' Cerusici d'armata, 1774. p. 199. Ediz. Germ.

4. Si *tagli l'arteria* temporale. Insieme si adoperino
5. *Purganti forti* e *serviziali acri*, di spesso replicati.
6. *Semicupj* o *bagni tiepidi*.
7. Esternamente *acqua freddissima* all' occhio: alla fronte ed alle tempie si applichi un *fomento freddo*, e si replichi ogni quarto d'ora.

Se questi rimedj non fanno, egli è segno che già i vasi gonfij di sangue patiscono *atonìa*: bisogna curar questa con que' rimedj esterni e interni, che spezialmente si raccomandano nell'amaurosi.

Rimedj interni per l'amaurosi:

1. *Estratto di cicuta*. x)
2. *Estratto di aconito*. y)
3. *Infusione di fiori d'arnica*. z)
4. *Balsamo di vita*.
5. *Zolfo dorato d'antimonio di terza precipitazione*. a)

6. Olio

---

x) Coll'uso della cicuta molti han ricuperato la vista. Stoerck, *Tr. de cicuta* p. 168-9.

y) V. Stoerck. *lib. cit p.* 120. e 268. Con l'estratto d'aconito con mercurio dolce, e insieme con un vescicatorio al capo ha guarito in 14. giorni un fanciullo da scabbia di capo retrogressa.

z) Colin, passim *in ann. med. & observ.*

a) Fr. Hoffmann, syst. med. rat. T. IV. p. 4. §. 6. p. 119. 120. §. 5. lauda alcune gocce di balsamo di vita, prese in zucchero, e 'l zolfo dorato d'antimonio di terza precipitazi-

6. *Olio animale*, di *Dippelio*.
7. *Muschio*. B)
8. *Decotto di legno guajaco*, C)
9. *Mercurio dolce* o *Calomel*. D)
10. *Belladonna*. E)
11. *Decotto saturato di china e di radice di valeriana con sal volatile maritato con corno di cervo*. F)
12. *Vomitorj*. G)
13. *Radice di ermodattilo*. H)
14. *Tintura di cantaridi*. I)

I medicamenti *marziali*, usati internamente, nuocono a chi ha l' amaurosi:

B) WARNER, *on the human eye*, lauda l'olio animale di *Dippelio* e'l muschio; e così LIEUTAUD *Synops. univ. praxeos med.* 1765. Amst. P. I. L. 2. S. 2. p. 351.

C) Si dee almen tentarlo pe' singolari suoi effetti contro le paralisi. V. WINTRINGHAM, *Annotat.* in MEADII *monita & præcepta*.

D) Con mercurio dolce è stata felicissimamente curata la gotta serena. ROWLEY, *A treatise on the defeases of eyes*, pag. 159. E, *Atti dell' Accademia Svezzese*, B. 30. p. 703. Ediz. Germ.

E) V. *il Magazzin d' Hannover*, 1774. Artic. 27.

F) NOOTNAGEL l. c. p. 114. e DRESKY *Diss. de Valeriana officinali Linnæi*. Erlangæ 1776.

G) SCHMUCKER l. c. P. I. p. 481. e THEDEN, *Osservaz.* e RICHTER l. c. p. 80.

H) LINNE *Materia medica*, p. 45.

I) BRISBANE *Select. cas. in the practice of medecine*.

rosi, perchè accrescono la massa del sangue verso il capo e gli occhj.

Rimedj esterni:

1. *Bagni freddi*, K)
2. Rasi i capelli, *freghe al capo* con panni lini, imbevuti di fumo di succino; ed insieme fregando con ispirito di vino canforato le vertebre del collo. L)
3. *Olio animale*, di *Dippellio*, instillato nell'occhio. M)
4. *Balsamo di vita*, di *Hoffmann*, applicato alla fronte e alle tempie. N)
5. *Starnutatorj*. O)
6. *Vapor d'acqua calda* abbrostita con fave di caffè, o *infusa in ispezie cefaliche*. P)
7. *Alito volatile di spirito di sal ammoniaco*. Q)
8. *Freghe al bulbo oculare e alla regione soprorbitale*.

9. *For-*

K) WARNER l. c. pag. 42.

L) GENDRON, *Traité des maladies des yeux*. T. II. p. 235.

M) *Acta Acad. Elect. Moguntinæ*. Tom. II. pag. 536.

N) Syst. M. Rat. T. IV. p. 120.

O) RICHTER l. c. p. 57.

P) V. i citati libri di HEISTERO, HOFFMAN, e LIEUTAUD.

Q) SCHMUCKER l. c. T. 2. p. 473.

9. *Forza elettrica.* R)
10. *Forza magnetica.* S)

II. *Amaurosi per congerie sierosa.* Ella nasce da umore sieroso, o pituitoso, diffuso o rammassato nel cortice del cerebro e ne' ventricoli, nella Case del cranio o dintorno a' nervi ottici. N'è perciò causa un catarro mal curato, la traspirazione soppressa, una deposizione pituitosa, un' apoplesia sierosa, un idrocefalo. Le van soggette le persone pituitose, i vecchj, e gl'infanti.

La *cura* esige diaforetici, come decotto di legni; antimonio con rob di sambuco; vino d'antimonio di *Huxham*; purganti, diuretici, vomitatorj, vescicatorj, fontanelle, setacei. Non giovando questi, si adoperino i sopraccennati *antamaurotici* interni ed esterni.

III. *Amaurosi per imbecillità della retina.* L'imbecillità o *atonìa* della retina viene da commozion del cerebro; da troppi studj e veglie; da troppo coito

---

R) *Medical observations and inquiries* Vol. V. 1776. e RICHTER *Bibliotec. chirurgica* L. 4. Art. 1. p. 54. Ed. Germ.

S) NOOTNAGEL, *Diss. citata* pag. 23. E WEBER, *Effetto della calamita artificiale in un raro vizio d'occhi*; *significato alla R. Società di Gottinga*, 1767. Hannover. Ediz. Germ.

to o polluzione; da lungo uſo di microſcopj; da ſubitano ſplendor grande che dà nell' occhio; e dal lungo guardare coſa aſſai riſplendente o bianca come neve; anche da abuſo di narcotici, o dal lungo ſtare coll' occhio a vapor d' agiamenti.

La *cura* eſige corroboranti. *Eſternamente* giova un bagno freddo all' occhio, e 'l vino oftalmico di *Janin*, o l'acqua di giglj con iſpirito di lavanda. *Internamente* diaſi china con valeriana.

IV. *Amauroſi degli eſauſti*. Queſta vien dietro ad ogni evacuazione, e a debolezza di tutto il corpo, ſoprattutto a troppa diarrea, a vomito cruento, a troppa ſalivazione, a troppo ampia emiſſion di ſangue, maſſime in donne gravide.

La *cura* dimanda cardiaci corroboranti, dieta lattea con china ed eſtratto di caſcariglia.

V. *Amauroſi per encefalo*. Così l' idrope del cerebro, il ſangue diffuſo nel cranio, l' induramento del cerebro, od altro vizio circa i talami de'nervi ottici, fa un' amauroſi *incurabile*.

VI. *Amauroſi da morbo peculiare del nervo ottico*. Il ſiero ammaſſato dintorno ai talami de' nervi, o dintorno agli ſteſſi nervi ottici o alla retina,

coll'andar del tempo degenera in croste mucose e terree, in idatidi, steatomi, igromi. Talvolta i nervi ottici marciscono. Tutte queste cause sono ignote avanti la dissezion del cadavere, e formano amaurosi *incurabili*.

VII. *Amaurosi periodica*, la qual viene ogni due o tre giorni, e la cui causa è d' ordinario nelle prime vie: quindi, siccome la febbre intermittente, *si cura* con purganti, sali digestivi, china e arnica. T)

VIII. *Amaurosi febbrile*, cioè quella che suol seguire le febbri e intermittenti e acute. *Si cura* con setaceo inciso alla nuca. V)

IX. *Amaurosi da ferita del sopracciglio*. Pare, che la causi un' increspatura del nervo superciliare. Ella non viene che in tempo appunto che *si cura* la ferita.

La *cura* vuole nel luogo offeso frequenti freghe con o senza liquor ano-

---

T) Stoerck *annot. med.* prim. p. 76.
Peye *Medical observ. and. inquiries*, Londra. Vol. 1. p. 3.
Medicus, *de' morbi periodici* T. 1. p. 75. 82. Ediz. Germ.

V) *Atti dell' Academia Svezzese.* Ediz. Germ. T. XI.

anodino minerale o ſpirito di formiche. x)

X. *Amauroſi da morbo del ſeno frontale.* Si conoſce pel dolore fitto nel ſeno frontale, o per altro vizio del ſeno. La *cura* eſige che ſi rimuova dal ſeno frontale la cauſa. y)

XI. *Amauroſi da conſenſo degli occhj*; la quale dal vizio di un occhio naſce nell' altro. Così dall' amauroſi di un occhio reſta anche l'altro inſenſibilmente accecato. Da ciò preſerva alle volte una fontanella.

XII. *Amauroſi congenita.* Alcuni infanti naſcono amaurotici; ma ſiccome in queſti la pupilla, benchè immobile, non ſi trova dilatata, per lo più non ſi oſſerva la cecità che nel creſcer degli anni.

Si cura con acqua oftalmica di vetriuolo e ſapon veneto con iſpirito di vino, levando così il torpore alla retina.

XIII. *Amauroſi ereditaria*, o quella che attacca molti dell' iſteſſa famiglia. Queſta ſpecie è quaſi ſempre *incurabile*.

XIV.

x) Platner *progr. de vulneribus ſuperciliis illatis*.

Morgagni *Epiſtol. anat.* 1764. *Epiſtol.* 18. pag. 356.

y) Richter l. c. p. 54.

XIV. *Amaurosi venerea*. La produce una deposizione d'acrimonia venerea, o un tufo dell'orbita o del cranio, che preme il nervo ottico. La *cura* vuole antivenerei combinati con antamaurotici.

XV. *Amaurosi scrofolosa*, che in infanti scrofolosi proviene da deposizione di sugo scrofoloso al decorso del nervo ottico. La *cura* esige antiscrofolosi e antamaurotici.

XVI. *Amaurosi esantematica*, la qual nasce da morbi cutanei soppressi. Così, fatta retrocedere la scabbia del capo, gli acori, l'erpete o formica, le macchie del viso, i miliari, si è veduto provenirne l'amaurosi. Ciò anche riguarda l'ulcero subitamente diseccato.

La *cura* vuol espulsione dell'esantema retrogrado; il che si ottiene con vescicatorj, setacei, fontanelle, scarificazione, sudoriferi, diuretici, purganti, vomitatorj, o con insetazione o infezione: poi si adoperano gli antamaurotici. L'amaurosi da ulcero diseccato esige che si rimuova l'ulcero.

XVII. *Amaurosi addominale*. La produce una causa nascosta nell'addomine, come, savorra arida, biliosa, pituitosa, verminosa, piombata. Questa specie è familiare a femmine ipocon-

dria-

driache, a quelle che patiscono d' acidume, di colica saturnina, o commosse subitamente da collera, e ad infanti verminosi.

La *cura* vuole, che si scacci la savorra. Quinci da' segni di savorra mobile o immutabile, che gonfia in su o in giù, varia è la medicazione,

La savorra *immobile* pituitosa rendasi mobile con tartaro tartarrizzato e con radice di giaro o con piccola porzione di tartaro emetico.

La savorra che *gonfia in su*, bisogna sparpagliarla con vomitorio, e con un purgante quella che *gonfia in giù*.

La savorra *acida* si cura con assorbenti e alcalini, la *biliosa*, con cremor di tartaro e con polpa di tamarindi; la *verminosa*, con antelmintici, massime con valeriana; e l' amaurosi *saturnina* si scuote con emetici e purganti.

XVIII. *Amaurosi spasmodica* è quella, che nasce da certo spasimo o dolore che affligge l'occhio idiopaticamente o consensualmente. Ella viene da gran *terrore*; da veemente *dolor* di capo, di reni, o d' altra parte, da *ferita* del sopracciglio o del muscolo temporale, da morbo *convulsivo*, come epilessia, tetano, passione isterica.

Si conosce dalle precesse cause. L' amaurosi *isterica* non è d' ordinario che temporanea.

La *cura* vuole oppiati, nervini, corroboranti, particolarmente muschio, e valeriana.

XIX. *Amaurosi parziale*; quando soltanto mezza retina è amaurotica. Ella rende ammezzata la vista. *Si cura* come l' interna amaurosi.

XX. *Amaurosi complicata*, quella che si unisce con *cateratta*, *miosi*, *sinizesi*, *sinchisi* od altri morbi oculari. *Si conosce* all' impossibilità di distinguer la luce dalle tenebre. Questi morbi sono *incurabili*, se prima non si curi l' amaurosi.

E X I O P I' A.

E' una vista più acuta che la solita facoltà di vedere.

V' ebbe chi di giorno potea veder le stelle in cielo.

E' *causa prossima* una sensitività preternaturale della retina.

Le *specie* sono

1. *Exiopia de' carcerati*. Chi sta lungo tempo in carcere oscura, impara a legger e scrivere nelle tenebre.

2. *Exiopia da incipiente amaurosi*: Questa specie talvolta è precorri-

tri-

trice dell' amaurosi. z) La *cura* vuole antamaurotici. V. *Amaurosi*.

5. *Exiopia di più oggetti*. E' della vista un vizio, pel quale il malato vede chiarissimamente insieme due o tre diversi oggetti. La ragione di questo fenomeno è nell' abolizione del polo visorio della retina; ovvero più luoghi della retina diventano sì sensibili come il polo visorio della retina.

E perciò questa specie di exiopìa differisce dalla diplopia; poichè nella seconda il malato vede come due o tre un solo oggetto. V. *Dipoplìa*.

Non si fa la *cura radicale*; ma la *palliativa* esige un tubo che tenga da parte gli obbietti laterali; perchè il veder più obbietti rende confusa la vista.

A M B L I O P Ì A.

E' debolezza di vista senza molto visibile difetto dell' occhio. A)

I *miopi* e i *presbiti* in certa distanza dell' obbietto non vedono che confusamente. I *nictalopi* e gli *emeralopi* non veg-

z) Nootnagel l. c. p. 3.

A) Si chiama anche *ebetudine di vista*.

veggon male che in certe ore del giorno. Ma gli *ambliopi*, in qualunque diſtanza, e ad ogni ora del giorno, diſcernono debolmente gli oggetti.

La *cauſa proſſima* dell'ambliopìa *idiopatica* è una minor ſenſitività della retina; ma la ſede dell'ambliopia *ſintomatica* è nella *cornea*, o nell' *umor acqueo*, o nella *pupilla*, o nella *lente criſtallina*, o nell' *umor vitreo*.

Quindi ſi può coſtituire le ſeguenti *ſpecie* d' ambliopìa.

1. *Ambliopìa da nube della cornea* Queſta nuvola oſcura tutta la cornea o ſoltanto una parte. I punti opachi negan il paſſo a moltiſſimi raggj; e perciò troppo pochi raggj arrivano alla retina. La *cura* eſige che ſi diſſipi la nuvola. V. *Macule della cornea*, e *Oſcurazion della cornea*.

2. *Ambliopìa da umidità della cornea*, come accade nell'epifora. L' acqua aderente alla cornea rifrange confuſamente i raggj. *Si cura* levando l'umidità. V. *Epiſora*.

3. *Ambliopìa da ſiccità della cornea*. La cornea ſecca ſi fa polveroſa e torbida. *Si cura* queſta ſpecie, umettando la cornea. V. *Scheroma*.

4. *Ambliopìa da torbidezza dell'umor acqueo*. Queſto, come la cornea torbida, traſmette troppo pochi rag-

gj.

gj. *Si cura* con restituire la trasparenza all' umor acqueo. V. *Intorbidamento dell' umor acqueo.*

5. *Ambliopìa da sminuita quantità d umor acqueo*. Perchè così la cornea si contrae alquanto, e perde la sua trasparenza. *Si cura* con restituire l' umor acqueo. V. *Atrofia dell' occhio*, e *Ritidosi della cornea*.

6. *Ambliopìa per abbondanza d' umor acqueo*, come si osserva nell' idroftalmìa incipiente: perchè così il foco de' raggj si forma in luogo anterior alla retina. Della *cura* di questo vizio V. *Idroftalmìa*.

7. *Ambliopìa da miosi della pupilla*; perchè questa troppo ristretta trasmette troppo pochi raggj. Per la *cura*. V. *Miosi*.

8. *Ambliopìa da cateratta incipiente*. La lente o la sua capsola cominciando a farsi opaca, non trasmette sufficienti raggj. V. *Cateratta*.

9. *Ambliopia da glaucoma incipiente*: Quì si fa come nella cateratta. V. *Glaucoma*.

10. *Ambliopìa da incipiente amaurosi*. In questo morbo la retina comincia a farsi insensibile. Per la *cura* V. *Amaurosi*.

11. *Amaurosi da atonìa topica della retina*. Le cause, che generano questa debilità della retina, sono:

un male *ereditario*; il lungo *guardar* il fuoco, o come gli astronomi, il lungo *mirare* il sole, la luna ec.; guardar troppo *intensamente*, come fa chi lungamente tratta cose minute, chi molto scrive di notte, chi perpetuamente legge al lume; l' *abuso di venere*, che soprattutto gli occhj e 'l ventricolo addebolisce.

Questa specie d'ambliopìa sovente si fa amaurosi.

La *cura* esige 1. che si evitino le cause del morbo; 2. che si slontani al lume gagliardo; 3. che l' occhio si corrobori con esterni ed interni medicamenti.

Si corrobora la retina

1. Coll' *astenersi dalla luce*: quindi chi sta lungo tempo in carcere oscuro, impara a legger e scrivere nelle tenebre.
2. Con *tubi negri*, che tengan da parte la luce superflua. B)
3. Con *occhiali piani verdi*, che moderino il lume.
4. Con trattenersi in un *letto*, che abbia lume da una sola finestra, fornita di tappezzeria verde. la stan-

B) Boerhaave *tract. de morbis oculorum* Gottingæ 1750. p. 175.

ſtanza: perchè il color verde fortifica l' occhio.

5. Coprasi con *ombracolo verde* la fiamma della lampana o candela. Si ſchivino gli ombracoli, che riflettono troppa luce, come il *Segneriano*.

6. Per lavorare o leggere ſi adoperi un gran *vetro verde*: ſovente aſtengaſi l' infermo dalla lettura, e guardi il muro verde. c)

7. *Eſternamente* ſi applichi il vino oſtalmico di *Janin* D) o acqua ſtillatizia di ſalvia; alcune oncie di menta o di finocchio con altrettante dramme di ſpirito d'anthos, o di ſpirito di vin canforato; e di quando in quando un bagno freddo all' occhio.

8. *Internamente* diaſi china con radice di valeriana ſilveſtre.

La *cura palliativa* ſi ottiene coll'uſo di *occhiali conveſſi dalle due bande* o *biconveſſi*; perchè con queſti i raggj raccolti danno più fortemente nella retina.

12. *Am-*

c) L'eſperienza inſegna, che all' occhio più giova il color verde che il nero, perchè il verde a poco a poco diminuiſce la tenſione della retina, laddove il nero ſubitamente, e totalmente la relaſſa.

D) Janin l. c. p. 395.

12. *Ambliopìa da debolezza di tutto il sistema nerveo*; come si osserva dopo grandi evacuazioni, e ne' convalescenti da morbi acuti. La *cura* esige cardiaci nutritivi e corroborativi.

13. *Ambliopìa senile*. Molte sono di questa le cause: la retina più insensibile, la lente che gialleggia, la cornea più torbida.
Per la *cura palliativa*, si raccomanda l'acqua di giglj con ispirito d'anthos. La cura radicale è impossibile.

NICTALOPIA' o CECITA' DIURNA.

E' quel vizio della vista, pel quale taluno vede poco o niente di giorno, ma abbastanza bene la sera e la notte. E)

La *causa prossima* è varia.

Le *specie* sono

1. *Nictalopìa da amaurosi periodica*, se il parossismo comincia la mattina, e cessa circa vespro. La *cura* esige vomitatorj, purganti, vescicatorj, e in fine, china con valeriana.

2. *Nictalopìa da troppa sensitività della*

E) Haller *Elem. physiol.* T. V. p. 490.
Rohde *Diss. de nyctalopia ac hemeralopia, visu simplici & duplici*. Jenæ 1774.

la retina, che non soffre la luce meridiana. Vedi *Fotofobìa*. F)

3. *Nictalopìa da macula opaca nella medietà della lente cristallina*. Quando la luce meriggiana ristringe la pupilla, v' è cecità; ma quando verso sera, o in luogo scuro, la pupilla si dilata, passano i raggj pel lembo ancor pellucido della lente cristallina. La *cura* esige depressione o estrazione della lente cristallina.

4. *Nictalopìa da disuso di luce*. Così, chi esce da oscura prigione a luce meriggiana, non vede subito niente ma insensibilmente ritorna ad avvezzarsi al lume.

5. *Nictalopìa da midriasi immobile*. Quì la pupilla ammette troppa quantità di luce; immobile, non può moderarla: quinci il malato per troppa luce non vede niente. La *cura* palliativa esige occhiali verdi. Per la curazion radicale V. Midriasi.

6. *Nictalopìa da troppa coartazione della pupilla*. Questa non ammette suf-

F) Non ripugna, che queste persone veggano a lume di candela, o di luna. Imperciocchè la forza del sole è al lume di candela come 11664. a 1. e al lume di luna in plenilunio come 374000. a 1.

sufficiente copia di raggj; ma allentandosi verso sera la coartazione, allora si vede meglio. Questa coartazione talora è infiammativa, talora spastica. Quindi

La *cura* esige antiflogistici, o antispasmodici. V. *Miosi*. Si lauda il fomento di radice d' altea, o di fiori di malva e josciamo.

7. *Nictalopia endemica*. Nazioni intere sono nictalopi, come gli Etiopi bianchi (*leucæthiopes*), gli Affricani, Americani, Asiatici, a' quali tutto il giorno lagrimano gli occhj: non veggon perciò bene, che a notte. G)

8. *Nictalopia da commozione d' occhio*. Quindi un uomo potè di notte veder distintamente tutti gli oggetti. H)

EME-

G) Haller l. c. T. V. p. 490.
Rohde *Diss. de cicuta*.

H) *Miscellanea* A. N. C. *Dec.* 1. *Ann.* 1. Un uomo tendeva una corda di violino: la corda si ruppe, e gli ammaccò fieramente l' occhio, e questo infiammossi: in tale stato egli vedea di notte le più minute linee nelle immagini, e distinguea le lettere ne' libri: chiuso poi l' occhio malato, egli più non vedea nè di dì nè di notte; nè potè di notte soffrir il lume di candela. Questo morbo svanì dopo alcuni giorni.

EMERALOPÌA o CECITÀ CREPUSCOLARE.

E' un vizio della vista, per cui si vede bene di giorno, ma poco o nulla al lume crepuscolare come di mattina e di sera.

Le *specie* sono

1. *Emeralopìa da incipiente amaurosi*; nella quale il malato ancor sente la luce meriggiana, ma non più la luce crepuscolare o il lume di candela. Anzi ogni *ambliopìa*, s'è gagliarda, causa anche emeralopìa. *Si cura* come l'amaurosi.

2. *Emeralopìa da amaurosi periodica*, il cui parossismo comincia verso sera, e finisce a giorno avanzato. *Curasi* con purganti, poi, data la china con valeriana.

3. *Emeralopìa per soppressa traspirazione dell' occhio*. Forse la retina è più inondata di umor traspirabile a sera, essendo allora più fredda l'aria, che di giorno. La *cura* vuole evacuanti, e principalmente diaforetici antimoniali. 1)

4. *Eme-*

1) Richard de Hautesierck, *Recueil d'observations de medecine des hopitaux*. 1. 2. Weiz *Nuovo Sommario di dissertazioni per gli chirurghi*. T. 6. p. 50. Ediz. Germ.

4. *Emeralopìa endemica*. Nella Cina nell'isola Barbados, nell'isole Maldive e Molucche, in Mozambique, nel Brasile e in Polonia, questo morbo è frequente.

MIOPI'A.

E'difficoltà di veder distintamente oggetti un poco lontani. κ)

Si reputa *miope* chi non vede distintamente di là da 20. pollici. Si dà miopia di 3 -- 6 -- 9 pollici.

Causa prossima è l' adunanza de' raggj nel foco oggimai avanti la retina.

La *specie* sono

1. *Miopìa per troppa convessità della cornea*: Viene questa convessità dalla nascita; o da una maggior secrezione d' umor acqueo; onde può la miopìa esser maggiore un dì, che l'altro: quinci l'idroftalmìa incipiente genera miopìa. Se ne spera la guarigione dall' età, e da evacuanti.
2. *Miopìa per troppa longitudine del bulbo*. Questa lunghezza, o è *nativa*, o *acquisita* per congerie d' umori negli occhj: e perciò chi si occu-

κ) Haller *Element. Physiol.* T. V. e. 496. *Magazzino di Amburgo* T. 23. pag. 279. Ediz. Germ.

occupa di cose minute, come uno scultore di sigilli, e chi molto legge, spesso torna dopo l' adolescenza a farsi miope. Questi *guariscono* coll' astenersi da lavori da presso faticosi.

3. *Miopìa per troppa convessità dell' anterior superficie della lente cristallina*. Anche questo vizio è dalla nascita.

I raggj paralelli, che danno nella cornea, ci danno tanto più obbliquamente, quant' è più convessa la cornea, o la lente, o l' umor vitreo nella superficie anteriore. Ma l' angolo di refrazione è uguale all' angolo d' incidenza: dunque l' angolo di refrazione tanto più presto si formerà in foco, quanto più convessa è la cornea o la lente.

4. *Miopìa per maggior densità della cornea* e degli umori dell' occhio: Si sa da sperimenti ottici, che tanto più presto si radunano in foco i raggj, quant' è più denso il corpo diafano.

5. *Miopìa per midriasi*. Quanto più larga è l' apertura del diaframma nello strumento ottico, tanto più vicino è il foco.

5. *Miopìa infantile*. Gl' infanti per la cornea più convessa sono miopi, ma

ma crescendo cogli anni a poco a poco veggon anche cose lontane. La *cura radicale* della miopìa, come negl' infanti, si spera dall' età. La *palliativa* si ottiene con guardare per *tubi annerati* e senza vetri, o per un *picciol foro* di carta, e per *occhiali concavi*.

PRESBIOPIA.

E'un vizio della vista, pel quale i vicini oggetti confusamente, i lontani più distintamente si veggono. 1).

Comun vizio ne' vecchj è la *presbiopia*; siccome negl' infanti la *miopìa*.

Causa prossima è il raccorsi in foco i raggj più lentamente, acciò questo cada oltre la retina.

Le *specie* sono,

1. *Presbiopìa da pianezza della cornea*. Quanto più piana è la cornea, tanto meno e più tardi ella rifrange in foco i raggj. Questo vizio nasce 1. da *penuria* di umor acqueo e vitreo, la qual è effetto di vecchiezza o d'altro morbo; 2. da *cicatrice*, che diminuisce la convessità della cornea; 3. da nativa conformazion della cornea.

2. *Pres-*

---

1) Haller Elem. physiol. T. V. p. 501.

2. *Presbiopìa da troppo piana lente cristallina*. Anche questo vizio nasce da vecchiezza; da mala conformazione o consunzione della lente cristallina.

3. *Presbiopìa da troppa cortezza del bulbo*. Perchè così la distanza fra la cornea e la retina si fa più breve che il foco.

4. *Presbiopìa di minor densità della cornea* o *degli umori dell' occhio*: perchè quanto più queste parti sono rare, tanto meno elle rifrangono i raggj. Chi per simil causa è presbiope, guarisce in vecchiezza, poichè questa fa più densa la cornea e la lente. Quindi il presbiope, guarito spontaneamente per sì fatta emendazione, rigetta i vetri convessi, che gli servivan da giovane.

5. *Presbiopìa dall' uso di guardar continuamente oggetti remoti*. Quinci pare che acquistino questo vizio gli artieri che si applicano a rimoti oggetti. Non si sa la ragion del fenomeno.

6. *Presbiopìa senile*. Per molte cause i vecchj diventan presbiopi. In essi per penuria di umori la cornea e la lente cristallina si fa più piana, e 'l bulbo si fa più breve. Così chi prima era miope, vede

bene,

bene in vecchiezza, nè più ha bisogno di vetri concavi.

7. *Presbiopia da troppa vicinanza degli oggetti*. Il foco degli oggetti lontani è più breve; quello de' vicini è più lungo.

8. *Presbiopia da pupilla ristretta*. Quanto più angusta è l' apertura del diaframma nel tubo ottico, tanto più rimoto è il foco.

E' impossibile la *cura radicale*, se non la proccura l' età. Ma la *palliativa* s' ottiene con *occhiali concavi*. Come se da punto lontano i raggi venissero, li refrangono questi occhiali.

9. *Presbiopia mercuriale*, che nasce dall'uso di mercuriali preparati. Il malato sente particolarmente nell' occhio un dolore, che cresce a toccarlo, e 'l bulbo dell'occhio quasi rigido, e difficilmente si può muovere alla banda. Il malato non vede niente affatto gli oggetti vicini, e confusamente i lontani.

Molti tengon questo morbo per un' amaurosi imperfetta.

La *cura* vuole fomenti di foglie di malva, e vapor d'acqua, emission di sangue al piede, polpa di cassia non siero di latte. Cessando il dolor dell'occhio, si applichi alle tempie un empiastro di

di tacamahaka, e per alcune ſettimane, mattina e ſera, eſtragganſi di quando in quando dall' occhio ſcintille elettriche. Tornando al tutto la viſta, ſi fortifichino gli occhi con acqua fredda. M)

EMIOPSI'A, o MEZZA VISTA.

E' un vizio dell' occhio, per cui ſi vede la parte media dell'oggetto, ma non tutta.

Le *ſpecie* di queſto male ſono

1. *Emiopsìa per macula di mezza cornea*, o *di mezza lente*. Perchè la parte media de' raggj ſi ſuffoca in luogo opaco. La *cura* vuole, che ſi levi l' opacità della cornea, o che ſi cavi la lente opaca. V. *Macule della cornea*.
2. *Emiopsìa per amauroſi di mezza retina*; cioè ſe il foco cade parte nella retina paralitica e parte nella ſana. La *cura* eſige, che ſi rimuova la cauſa dell' amauroſi. V. *Amauroſi*.
3. *Emiopsìa nervea*, che ſembra aver la

M) MARAT. *on a ſingular diſeaſe of the eyes*. Lond. 1776.
RICHTER *Bibliot. chirurg.* Tom. 4. Art. 1. Ediz. Germ.

la ſua ſede nel nervo ottico. *Si cura* con medicamenti nervini, e purganti interpolati.

MIODESOPSIA, o VISTA MOSCATA.

E' un vizio oculare, per cui chi lo patiſce, ſi vede davanti all' occhio un *punto nero*, ch' egli ſtima ſimile a moſca, a ragno, od a fiocchi neri. o)

Gli pare, a mover l' occhio, che quel punto nero ſvolazzi; e che ſtia fermo, fermato l' occhio.

Particolarmente chi ha viſta acuta, e vive a luce ſerena, è ſoggetto a ſiffatti miodi o fiocchi negri.

Cau-

---

n) Abrah. Vater nella *Diſſer. de duobus viſus vitiis, altero duplicato, altero dimidiato*, 1713. *VVittembergæ*, tre caſi rammenta di queſto vizio. Un Religioſo, facendo Quaresima con tenuiſſimo vitto, fu ſubitamente preſo da forte dolor di capo, poco dopo gli s' indebolì la viſta, e sì la perdè lateralmente, che non potea leggere una parola di più ſillabe, ſe non ſeguitando cogli occhi e col capo ogni ſillaba ſeparatamente. Di due o più, che paſſeggiavano inſieme, non ne vedea che un ſolo dritto a rimpetto; e guardandoſi in iſpecchio non ci vedea mai altro che mezz' occhio e mezza pupilla. Vedi *Miſcellanea* N. C. *anni* V. VI. *obſ.* 107.

o) Deriva da μυῖα moſca, e ὄψις viſta.

Causa prossima è un punto opaco, in qualche luogo della retina, prodotto da umor opaco rattenuto in qualche vaso della retina, o diffuso nella superficie della retina; ovvero qualche vaso varicoso, che prema la retina medesima.

Le *specie* sono

1. *Miodesopsìa da punto opaco della retina.* Questa specie è un' amaurosi parziale, e sovente si fa amaurosi totale. *Si cura* come l' amaurosi.
2. *Miodesopsìa sanguigna*, che nasce da sangue ammassato in alcuni vasellini della retina. Questa specie si osserva nella frenitide, e in persone pletoriche: viene da calor del sole, da soppression di mestrui o di emorroidi, o dal tener il capo lungamente chinato in avanti. La *cura* vuol emission di sangue, e revellenti; esternamente, repellenti, come acqua fredda all' occhio applicata. Nella frenitide i miodi si solvono ottimamente con un' ampia emorragia delle nari.
3. *Miodesopsìa per atonìa nella retina.* Nasce dal troppo leggere, da vegghia, da frequente uso di telescopj o microscopj, o da veemente soco di raggj caduto nella retina.

La *cura* esige rimovimento di causa, applicazion di fomento d'acqua fredda, e corroboranti interni, come china con valeriana. Si freghi il sopracciglio con liquor anodino minerale.

4. *Miodesopsìa per contusion d'occhio*; nel qual caso forse diffondesi nella retina qualche goccioletta di umore. *Si cura* con emission di sangue e con fomenti discuzienti. p)

VISTA RETICOLARE.

E' un vizio dell' occhio, per cui l'infermo vede ombre ramose, simili a sottil reticino o a tela di ragno.

Cau-

p) Secondo alcuni Autori, si generano i miodi nell' occhio da un punto opaco della lente cristallina, o da una macula della cornea, o da corpuscolo svolazzante nell'umor acqueo: ma se più attentamente si considerano le regole dell'Ottica, si troverà, che le immagini di cose situate nell'occhio davanti la retina sbalzano a dirittura fuor dell'occhio, nè mai nell'occhio dipingonsi. Perchè nella retina non si pinge veruna immagine di corpo radiante e lontano dall'umor cristallino tre semidiametri e mezzo di questa lente. Ora in niun occhio la cornea dista dalla lente cristallina tre di lei semidiametri e mezzo: dunque la retina non sente sopra la cornea cicatrice alcuna, o corpo svolazzante nell'umor vitreo, o macula nella lente cristallina. Queste cause posson produrre debolezza di vista o ambliopìa, ma non miodesopsìa.

Causa prossima è la gonfiezza de' vasellini che per la retina serpeggiano, e la premono.

Le *specie* sono

1. *Vista reticolare per congerie di sangue nella retina*. Così noi fermando l' inspirazione, e tenendo lungamente il capo chinato in avanti, possiamo a talento proccurarci una vista reticolare. Questa specie è *fugace*, e svanisce, rimossa la causa.

2. *Vista reticolare permanente*, la qual evvi sempre. In questa specie si veggon sempre gonfj i vasi della retina per atonìa della retina medesima.

   La *cura* esige fomenti corroborativi, o acqua fredda esternamente all'occhio applicata: *internamente* diasi china con valeriana.

VISTA NEBULOSA.

E' un vizio d' occhio, per cui l' infermo stima di veder gli oggetti come per nebbia, per tela o quasi per tenebre.

Causa prossima è il negato passaggio di sufficiente quantità di raggj, o l'insufficiente sensibilità della retina.

Le *specie* sono

1. *Vista nebulosa da incipiente cateratta*; la quale ormai trasmette po-

chiffimi raggj alla retina. Si vuol la *cura* della cateratta.

2. *Vifta nebulofa da incipiente amaurofi*; quando la retina, già quafi infenfibile, appena fente ancora i raggj di luce. La *cura* efige quella dell' amaurofi.

3. *Vifta nebulofa per leucoma della cornea*. Paffa fuperflua per luoghi opachi una quantità di raggj, che bafterebbe a vifta chiara. Per la *guarigione* V. *Macule* e *Ofcurazion della cornea*.

4. *Vifta nebulofa per torbido umor acqueo*. Così, pochi raggj poffono paffare per quefto liquore. La *cura* efige, che queft' umore fi renda chiaro, o fi mandi fuora. V. *Intorbidamento dell' umor acqueo*.

5. *Vifta nebulofa per incipiente glaucoma*. Lo fteffo avviene quando l'umor vitreo comincia a farfi opaco. Di rado è poffibile la *cura*. V. *Glaucoma*.

6. *Vifta nebulofa per incipiente deliquio d' animo*. A chi fta per venir meno, e fi annuvola la vifta, ed anche finalmente fi fa *tenebrofa*, perchè ceffa nella retina il moto del liquido nerveo. *Guarifce*, fvanito il deliquio.

7. *Vifta nebulofa, per atonìa della retina*, la quale diventa alquanto infen-

ſenſibile. Per le cauſe e la cura di queſta ſpezie V. *Ambliopìa* da atonia o debolezza della retina.

8. *Viſta tenebroſa per inghiottiti veleni*, i quali per conſenſo operano dal ventricolo ſopra la retina. La *cura* vuol emetici.

METAMORFOPSI'A o VISTA SFIGURATA.

E' vizio d'occhio, che fa veder mutate le figure degli obbietti. Q)

Le *ſpecie* ſono

1. *Metamorfopsìa accreſciuta*; quando all' infermo gli obbietti ſembran più grandi di quel ch' e' realmente ſono. Queſto può naſcere da miopìa, da zavorra delle prime vie, da mal di nervi.

2. *Metamorfopsìa diminuita*; quando gli obbietti ſembran più piccoli, che in fatti non ſono. Anche queſta ſpecie ſi è veduta provenire da zavorra delle prime vie. R) E' ſtata *curata* con vomitatorio e purgante.

3. *Metamorfopsìa ondeggiante*. A' vertiginoſi, agli ubbriachi, e ad infer-

---

Q) *Metamorfoſi* è mutazion di figura; la *figura* limita l' eſtenſion di un corpo. Quinci traggo le ſpezie di queſto morbo della mutata magnitudine e circonſcrizione della figura.

R) Lentin *Obſerv. faſcicul.* II.

fermi di morbo nerveo, gli obbietti pajono barcollare. Talvolta il male nasce da zavorra delle prime vie, o da soppressa traspirazione. Sulle cause dunque si regoli la cura.

4. *Metamorfopsìa tortuosa* o *flessuosa*; Alle volte ogni cosa pare tortuosa o flessuosa. La causa di questo male sta ne' nervi o nelle prime vie. E perciò gli evacuanti o gli antispasmodici ne faccian la cura. s)

5. *Metamorfopsìa inversa*; quando tutti gli oggetti sembran riversi. t)

6. *Me-*

s) Ad un illustre Medico di Narbona, ottogenario, per alcuni giorni tutti gli oggetti pareano piegati, flessuosi o barcollanti, e le persone, ch' egli incontrava, bistorte di busto e gambe, chinate sur un lato o sull'altro, e come cadenti; e perciò egli la prima volta le ne avvertì, o cercò di sostenerle. Svanì questo difetto, ma la vista gliene rimase più oscura del solito. V. SAUVAGES *Nosol. metod.* T.II. p. 190.

t) SENNERT, *Prax. med.* L.I. c. 3. S.II. ci dà un esempio, dove tutte le cose parvero, per simile difetto d'occhio, arrovesciate. Un Medico della Corte di Dresda salendo nella biblioteca una scala, o voltando gli occhi troppo in su, si accorse in un tratto di veder manifestamente ogni cosa riversa. Durò l' occhio in questo maraviglioso stato un quarto d' anno, finchè ne rinvenne per lo stesso caso, che l'avea prodotto, cioè alzando assai un'altra volta per accidente gli occhi.

6. *Metamorfopsìa immaginaria*; visione di cosa non presente, come talvolta si osserva ne' deliranti, maniaci, e visionarj. Per la *cura*, bisogna levar il male, da cui è prodotta la visione immaginaria. y)

7. *Metamorfopsìa da rimanente impressione*. Così chi attentamente e in piena luce mira un oggetto, si vede per lungo tempo ancor presente l' oggetto medesimo.

CRUPSI'A o VISTA COLORATA.

E' vizio dell' occhio, che fa vedere gli oggetti come tinti di color alieno; o colori varj come d'arcobaleno o di pavone. x)

Causa prossima è un color alieno nella retina, od una pression nella retina; ch'è simile a quella irritazione, che il foco del colore eccita nella retina.

Le *specie* sono

1. *Crupsia degl' itterici*. Ad alcuni itteri-

---

y) Delli, *Dissert. phantasmata ante oculos volitantia*.

Valsalva osservò un uomo, che sempre si vedea davanti gli occhi certi palazzi vagamente forniti e colorati.

x) χρυψία deriva da χρῦα *cute*, e ὄψις o ὀψία *vista* o *visione*.

terici pajon gialli tutti gli obbietti. y)

La *cura* vuole, che si sani l'itterizia.

2. *Cruspia per sangue diffuso*. Così il cruore diffuso nelle camere dell'occhio, e circa la retina, tigne di color rosso gli oggetti. La cura esige emission di sangue, purganti e fomento discuziente.

3. *Crupsia da veemente fregamento d'occhio, massime nelle tenebre*; onde, com' è noto, si eccitano colori di paone, i quali insensibilmente svaniscono.

4. *Crupsia febbrile*. Infermi, che giacean con febbre pestilenziale, vedean archi celesti. z)

5. *Crupsia dal guardar il sole*. La prima immagine è lucidissima, ma poi questa degenera in rossa, gialla,

---

y) Dissi, *ad alcuni itterici*, perchè non tutti vedon gialli gli obbietti. Il cel. Burazzini fece dissezione degli occhi d' un itterico, a cui gli obbietti parean gialli, e vi trovò tinte d' umor giallo la retina, tutte le membrane dell' occhio, e la lente cristallina. Nel cadavere d' un altro itterico, al quale gli oggetti non parean gialli, niente gialleggiava nell' occhio, fuorchè la capsola della lente. V. Torgioni *Raccolta di opuscoli medico-pratici*. T. I.

z) Boyle *de coloribus* p. 18.
Haller *Elem. physiol.* T. V. p. 513.

la, cerulea e nera, e finalmente ſvaniſce.

6. *Crupsìa da impreſſion permanente.* Così chi ſta lungamente mirando un panno roſſiſſimo, e ſubito poi ne leva l' occhio, vede ancor la roſſezza per lungo tratto di tempo.

7. *Crupsìa nervea.* Per terrore alle volte ogni coſa gialleggia, e ſi fa turchina. Talvolta il delirio, e talvolta la zavorra del ventricolo, è cauſa di queſto male. La *cura* vuol rimovimento di ſimili cauſe.

8. *Crupsìa da meſchianza di raggj colorati fuor dell' occhio.* Chi ſi mette al naſo occhiali con vetri uno azzurro e l' altro roſſo, e guarda il lume, allora vede una fiamma violacea. A) Così da zolfo acceſo nelle tenebre tutti gli aſtanti pajono pallido-verdi.

FOTOPSI'A o VISTA LUCIDA.

E' un vizio dell' occhio, per cui l' infermo vede raggj, o lineette ignee, o ſcintille, o coruſcazioni. B)

Cauſa proſſima di queſte viſioni lucide par eſſere una sì forte preſſion della retina,

A) JANIN *Oſſervazioni ſopra l' occhio* p. 88. Ediz. Germ.

B) IPPOCRATE lo chiama *marmarige*.

tina, che ſia ſimile a quella preſſione, che il ſoco della luce naturale eccita nella retina. Lo dimoſtran le cauſe, ch' eccitano la luce immaginaria.

Le *ſpecie* ſono

1. *Fotopsìa da percoſſa dell' occhio*. Chi è percoſſo, ſuol dire, che gli ſalta fuoco dagli occhi.

2. *Fotopsìa da vizio nerveo*. Qui riferiſco i lampeggiamenti che precedono al tetano, all' epileſsìa, o ad altri mali ſpaſmodici. La *cura* vuol che ſi levi il morbo ſpaſmodico.

3. *Fotopsìa da ammaſſo di ſangue nella retina* o *nel nervo ottico*. Quindi ella è ſtata oſſervata nella toſſe, nel vomito, nella ſtarnutazione, nella vertigine, avanti l'amauroſi e l' apopleſsìa: quindi ella pur naſce da ſoppreſſione di meſtrui o di emorroidi. La *cura* eſige emiſſion di ſangue, purganti e revellenti, *eſternamente* acqua fredda.

4. *Fotopsìa da lavoro in corpi minuti*. Ciò ſi afferma delle ricamatrici, e di chi troppo veglia e lavora al lume. E' pare, che queſta ſpezie naſca da ammaſſo di ſangue, perchè i ſuddetti lavori irritan l' occhio, e l' irritamento attrae. Dunque la ſteſſa *cura* che nella prima ſpezie.

5. Fo-

5. *Fotopsìa da veggbia notturna*. Secondo alcuni Scrittori, quelle scintille immaginarie furono a taluno sì vive, che durando anche di notte alcuni secondi, gli bastavano per vedere gli oggetti. c)

6. *Fotopsìa da lagrimazione*. Chi ha gli occhi bagnati di lagrime, vede certi raggj lucidi; perchè i raggj di luce si piegano nelle lagrime prima di traversar la cornea. Questa specie svanisce, asciugate le lagrime.

STRABISMO.

E' un vizio dell'occhio, per cui l'infermo guarda gli obbietti, storcendo un occhio o tutti e due dall' asse della vista. D)

Si osserva questo stravolgimento d'occhio *in su* o *in giù*, *in fuori* o *in dentro*, in un occhio od in entrambi; oppure lo stravolgimento degli occhi è sì *ineguale*, che un occhio guarda la terra, e l' altro il cielo.

Gli

c) Se pur questa parte dell'istoria è vera, dice l'illustre HALLER *Elem. physiol.* Tom. V. pag. 527.

D) BUFFON *sur la cause du strabisme ou les yeux louches*; nella Mem. dell' Accad. delle Scienze, 1743.

Gli effetti dello ſtrabiſmo ſono non ſolamente una deformità d' occhj, ma una viſta più debole a diſcernere corpi lontani; ed anche diplopìa, maſſime nel morbo incipiente.

Le *ſpezie* di ſtrabiſmo ſono

1. *Strabiſmo de' neonati*. Tutti gl' infanti appena nati ſtorcono gli occhj; ma coll' andar del tempo oſſervano vederſi più diſtintamente gli oggetti a guardarli direttamente con ambi gli occhj; direzione, che inſenſibilmente lor rieſce naturale. E)

2. *Strabiſmo da prava conſuetudine degl' infanti di guardar inſieme due oggetti*. Così un infante in cuna, fra due oggetti ch' egli molto ama, ſe da una banda mira lo ſpecchio v. gr. o la fineſtra, e dall' altra ſempre la balia, facilmente acquiſta lo ſtrabiſmo.

La cura vuole, che l' occhio ſano ſi faſci per alcuni meſi con panno lino, ſe un occhio ſolo ha lo ſtrabiſmo; ma ſe l' hanno tutti e due gli occhj, allora ſi faſci per alcuni giorni l' occhio deſtro ſolo, e per altrettanti poi il

E) Petit *Diſſ. ſur la vue des enfans*; nelle Mem. dell' Acad. di Parigi. 1727.

il finiſtro ſolo. Con queſto ſempliciſſimo rimedio l'occhio nudo ſi uſa inſenſibilmente a guardar dritto gli oggetti.

3. *Strabiſmo per iſtravoltura di un muſcolo del bulbo*. Gl'infanti, che han nel naſo qualche verruca od altro vizio, ſempre ſtorcono a forza l'occhio per poter vedere quel vizio; e così a poco a poco diventan guercj.

La cura eſige corroboranti eſterni, come fomento di vino e d'alcune goccioline di ſpirito canforato.

4. *Strabiſmo per ambliopìa* o *miopìa d'un occhio*. Se l'occhio deſtro vede più in là che il ſiniſtro, allora ci uſiamo a guardare gli oggetti col ſol occhio dritto, e traſcuriamo l'occhio debole. Lo ſteſſo ſi oſſerva in chi è orbo di un occhio ſolo; perchè l'occhio *cieco* diſcorda dal ſano. Gli orbi d'ambi gli occhj ſono guercj nell'uno e nell'altr'occhio.

5. *Strabiſmo da ſpaſimo di un muſcolo del bulbo*. Allora il bulbo è tirato verſo il muſcolo preſo da ſpaſimo, e reſta immobile. *Cauſa* di queſto ſpaſimo è per avventura la zavorra delle prime vie, un male iſterico od ipocondriaco, un terrore, una puntura d'occhio.

La *cura* perciò vuole che si levi la causa.

6. *Strabismo reumatico*. Egli nasce da reumatismo di un muscolo del bulbo, e si conosce al dolor reumatico che si sente al moto del bulbo. *Si cura* con purganti e antireumatici.

7. *Strabismo da paralisi di un muscolo del bulbo*. Così il muscolo antagonista, fatto più forte, si contrae dalla banda opposta. Ma se la paralisi a tutti si stende i muscoli del bulbo, allora il bulbo sta immobile, e non corrisponde al moto dell' occhio sano.

Cause di questa paralisi sono, contusion di capo o d' occhio, apoplessìa incipiente, epilessia precorsa (che talvolta lascia paralisi) o ferita di nervo oculare.

La *cura* esige antiparalitici, come arnica, fuoco elettrico, e nervini esternamente e internamente applicati.

8. *Strabismo da immobilità di un bulbo*; perchè così il bulbo immobile non può corrisponder al moto del bulbo mobile, La *causa*, che rende il bulbo immobile, è la concrezion del bulbo coll' orbita per esser consumata da suppurazione la pinguedine orbitale; ovvero un tumor osseo o cistico, il quale prema late-

lateralmente il bulbo; oppure una lunga quiete de' muscoli, che genera contrattilità di muscoli, come quando fermamente si fascia l' occhio per lungo tempo.

La *cura* esige rimovimento di causa: e se questa non può rimuoversi, lo strabismo è incurabile.

9. *Strabismo endemico*. Quasi tutti gli abitanti dell' Asia equinoziale sono guercj, e nictalopi: questi di giorno mostrano il solo bianco dell' occhio, e nascondon la pupilla sotto le palpebre, per non restar offesi dai raggj del sole, che riflette quella terra sabbiosa.

10. *Strabismo sintomatico*; essendo sintomo d' idrocefalo interno, d' epilessìa, di tetano, e di persone morienti. Tutti gli strabismi di questa specie sono mortali.

LUSCITA' o VISTA OBBLIQUA.

E' un vizio dell' occhio, per cui l' infermo non può veder gli oggetti direttamente, ma sol tanto obbliquamente. La differenza tra un losco e un guercio è, che il losco non istorce l' occhio.

Le *specie* della luscità sono

1. *Luscità da leucoma nella medietà della cornea*. Non potendo l' inferme veder i raggj dell' obbietto, i

quali vanno alla medietà della cornea, bisogna ch' egli guardi l'obbietto di traverso.

La *cura* vuole, che si tolga via il leucoma. V. *Macule della cornea*.

2. *Luscità per sito obbliquo della lente cristallina*. In questo caso i raggj sono franti obbliquamente dalla lente cristallina; quindi non cadono nella medietà della retina, ma allato: e perciò l'infermo è costretto a guatar losco.

Le *cause*, che mutano il sito della lente, sono, una mala conformazione, una ferita della capsola cristallina o de' processi ciliari, una commozion di capo o d'occhio.

Il *segno diagnostico* di questo vizio è, che la pupilletta, cioè l'immagine di chi guarda nell' occhio, non appare nella medietà dell'occhio infermo, ma lateralmente od obbliquamente.

La *cura* è impossibile, perchè non si sa di certo, che, estratta la lente, non ne soffra disagio la vista.

3. *Luscità per sito laterale della pupilla*. Allora voltiamo il viso e l'occhio sì obbliquamente, che i raggj possano cadere per la pupilla obbliqua o laterale.

La *cura* è impossibile,

4. Lu-

4. *Luscità da insensibilità del punto visorio nella retina*. Quando il mezzo della retina non sente bene, allora gli obbietti dirittamente guardati o non si veggon punto, o si veggon oscuramente: laddove gli obbietti, obbliquamente situati, si veggono distintamente.

La *cura* o è impossibile, o bisogna guarir l' amaurosi parziale.

5. *Luscità da obbliquità della cornea*: Perchè questa dirige obbliquamente alla lente il foco. Ma forse la lente non torna a ridurre in rettitudine il foco? E' perciò dubbia questa causa di luscità. F)

DIPLOPI'A o VISTA DUPLICATA.

E'un vizio dell'occhio, per cui l'infermo vede lo stess'oggetto due o più volte. G)

Causa prossima è un *dislogamento* delle assi della vista, ovvero una *geminata* o *multiplicata immagine* nella retina di un occhio.

Le specie di questo male sono

1. *Di-*

F) Il Profess. RICHTER vide una cornea tuberosa in certo luogo, e nulladimeno il malato non guardava losco. V. *estrazion della cateratta*, p. 180. Ediz. Germ. di questo Autore.

G) KLINCKE *Disser. de diplopìa*, Gottingæ 1774.

1. *Diplopìa da strabismo*. Se l'immagine di un oggetto cade nel medesimo luogo d'ambe le retine, allora vediam quest'oggetto una volta, perchè in ambi gli occhi egli eccita la medesima idea: ma se per istrabismo un occhio si storce dall' asse della vista, allora l'immagine dell' obbietto, nell' occhio sano, cade nella medietà della retina, e, nell'occhio distorto, cade allato alla medietà della retina: quindi per l'inegual sensazione si eccitano due idee della immagine, e perciò veggiam due volte l' obbietto.

Ma siccome i guercj d' ordinario hanno un occhio più debile dell' altro, soglion guardare col solo occhio sano, trascurando l'occhio distorto o debile: per la qual cosa la sensazione dell' immagine più distinta nell'occhio sano talmente oscura l'immagine più debile nell'occhio debile, che i guercj insensibilmente più non patiscono di diplopìa.

La *cura* di questa diplopìa esige che si sani lo strabismo. V. *Strabismo*.

2. *Diplopìa da pressione dell' occhio*: Egli è notissimo sperimento, che a premer col dito l'occhio da una banda, si vede gemino l' oggetto.

Lo

Lo steſſo ſi oſſerva, ſe un'eſoſtoſi od altro tumore intraorbitale preme l' occhio lateralmente. La ragione ſi è, perchè l'occhio premuto ſente in altro luogo, che il ſano, l' immagine dell'obbietto.

La *cura* vuole che ſi tolga via il tumor premente. V. *Eſoſtalmìa*.

3. *Diplopia da anchiloblefaro*. Se con uno ſpiletto buchiamo una carta da giuoco in due luoghi di ſorta che i piccioli fori non diſtino fra loro che il diametro della pupilla, e ſe poſta ad un occhio la carta, chiuſo l'altro, guardiamo a certa diſtanza la fiamma d'una candela; ſubito la fiamma comparirà gemina, anzi triplicata, ſe tre ſono i fori. Se dunque, ſocchiuſe le palpebre, gl' interſtizj delle ciglia laſciano altrettanti bucolini, pervj alla luce, non è maraviglia, che ſimili infermi veggan l' obbietto tre, quattro o più volte replicato.

La *cura* eſige diviſione di palpebre. V. *Anchiloblefaro*.

4. *Diplopia da lagrime*. In ciglia bagnate di lagrime ſi formano tante lenti acquee; quindi per tante lenti ſi multiplicano gli obbietti.

La *cura* dimanda aſterſion di lagrime.

5. *Diplopia da lente criſtallina poliedrica*,

drica. Così formansi due fochi, i quali fanno doppia immagine nella retina, come si suol vedere in un vetro poligono.

La *cura* esige che si estragga la lente cristallina. Che la cornea poliedrica produca diplopìa, è cosa dubbia. Questo vizio della cornea è incurabile.

6. *Diplopìa da pupilla doppia in un occhio*: perchè in questo caso passa per le pupille alla retina un doppio foco. E' mal incurabile. H)

7. *Diplopìa da sito preternaturale della pupilla*. In questo caso si pinge in diversi luoghi d' entrambe le retine l'immagine de' raggj; ond'è la diplopìa. Egli è parimente morbo incurabile.

8. *Diplopìa da lente mossa dal suo sito*. Anche in questo caso v'è altro foco nell' occhio infermo. La *cura* dimanda, che si estragga la lente, perchè altrimenti questa, disovolata, non tarda a farsi cateratta.

9. *Di-*

H) REGHELLINI, *Lettera chirurgica sopra l' offesa della vista in una donna, consistente nel raddoppiamento degli oggetti; seguita dopo la depressione della cateratta*, Venezia, 1749. Con tutto ciò in alcuni casi di più pupille, non si è osservata diplopia. V. JANIN, e l' opera citata di KLINCKE.

9. *Diplopìa da cateratta parziale*; quando la lente divien opaca in un luogo solo. Pare che l'opacità divida il foco nella lente. La *cura* vuol estrazion della lente.

10. *Diplopìa de' miopi*. Non si può addurre altra ragione, se non che talvolta si unisca alla miopìa una lente poliedrica.

11. *Diplopìa nervea*; che viene da peculiar vizio idiopatico o consensuale del nervo ottico: vizio nato a cagione di terrore; di zavorra del ventricolo; di veleno preso; di ubbriachezza; di contusion di capo; di sopracciglia o d' occhio: d' imminente apoplessia o morte, da male isterico o ipocondriaco. La *cura*, vuole rimozion di causa. *Esternamente* si stropicci con liquor anodino minerale, o con altri nervini, il nervo frontale ch' esce dal sopracciglio.

F I N E.

INDICE.

Fe-

Pia-

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo Licenza a *Francesco di Niccolò Pezzana* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato *De' Morbi degli Occhi, ec. del Celeb. Professor Giosesso Jacopo Plenck: ristampa*: osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Settembre 1785.

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(*Franc. Morosini 2do Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 170. al N. 1525.

Giuseppe Gradenigo Segr.

